

CCCVIII.

TORNATA DI SABATO 23 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale	<i>Pag.</i> 16047	Dichiarazioni di voto:	
BONACOSSA	16047	TURATI	<i>Pag.</i> 16095
PIETRAVALLE	16048	DI GIORGIO	16096
PIROLINI	16048	Votazione nominale	16098
Saluti alla popolazione di Bassano e della		La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Di Sant'Onofrio.	
Valle del Brenta	16048	Disegni di legge (Presentazione):	
ROBERTI	16048	MILIANI, <i>ministro</i>	16075
PRESIDENTE	16049	BIANCHI RICCARDO, <i>ministro</i>	16076
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16049	Relazioni (Presentazione):	
Congedi	16049	COLOSIMO, <i>ministro</i> : Colonie italiane	16076
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni		Risposte del Governo circa le interpellanze	
e indice relativo	16049, 16106	sulle pensioni di guerra	16103
Interrogazioni:		BISSOLATI, <i>ministro</i>	16104
Formazione di una legione di volontari boemi:		NITTI, <i>ministro</i>	16104-105
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16050	PEANO	16103-105
AGNELLI	16050	MAFFI	16103-105
Esoneri agricoli:		RAVA	16105
VALENZANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16051	CABRINI	16105
CAMERONI	16052	Proroga dei lavori parlamentari e plauso	
Requisizione dei boschi nella Val d'Arda:		al Presidente	16103
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16053	PIETRIBONI	16103-06
MANFREDI	16054	ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . 16105-06	
Censura di Napoli:		PRESIDENTE	16106
GALLENZA, <i>sottosegretario di Stato</i>	16055-56	Si approva la proposta del deputato Pietriboni, emendata dal presidente del Consiglio, che la Camera sospenda i suoi lavori e sia riconvocata entro aprile.	
LABRIOLA	16055	La Camera sarà convocata a domicilio.	
Differimento d'interrogazioni	16051		
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione)	16056		
MEDA, <i>ministro</i>	16056		
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	16060		
BIANCHI RICCARDO, <i>ministro</i>	16032		
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	16066-72		
LABRIOLA	16072		
ALFIERI, <i>ministro</i>	16072		
È chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale	16075		
Ordini del giorno:			
TURATI	16078		
Ritiro di ordini del giorno	16094		
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16087		
Si richiede la votazione nominale sull'ordine del giorno Di Sant'Onofrio accettato dal Governo.			

La seduta comincia alle 14.5.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Osservazioni sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Bonacossa. Ne ha facoltà.

BONACOSSA. Tornato a Roma dopo brevissima assenza, apprendo che, nella se-

duta di ieri, gli onorevoli Colonna di Cesarò, Celesia ed altri, prendendo lo spunto da un accenno contenuto nelle parole pronunziate ieri l'altro dall'onorevole Pirolini, e delle quali soltanto ieri ho avuto notizia, hanno presentata un'interrogazione al presidente del Consiglio, per sapere se non creda necessario ed urgente accertare le mie eventuali responsabilità in fatto di mascherata esportazione in Svizzera di cascami di seta.

Ora, alcuni sospetti sull'opera mia sono stati affacciati, sia pure larvatamente; ma io oppongo a quanto è stato detto la più ferma e recisa smentita, pur osservando che sarebbe ingenuo pretendere di disperdere tali sospetti con semplici affermazioni, le quali, se non suffragate da ampia documentazione, non avrebbero alcun carattere probatorio. Ma poichè non credo che questa sia la sede adatta per una lunga e minuta esposizione di fatti e di cifre riguardanti la Società filatura cascami di Milano; non soltanto dichiaro che sono a completa disposizione del Governo per tutti i chiarimenti che gli possano occorrere, ma anzi, associandomi calorosamente ai desideri espressi in vario modo dai colleghi più innanzi nominati, rivolgo viva istante preghiera al Governo stesso perchè voglia al più presto, e nei modi che reputerà migliori, fare le più ampie indagini su tutta la mia opera di amministratore di detta Società, come su tutta la mia attività di cittadino e di deputato.

Esse così mi daranno modo di dimostrare, senza più possibilità di dubbi e di sottintesi, come in nessun caso io sia venuto meno a quelle tradizioni di puro patriottismo che hanno sempre rappresentato il principal vanto della mia famiglia, e che anche oggi - mi sia concesso dirlo con orgoglio paterno - confermano con i fatti i miei figliuoli, tutti volontariamente accorsi alle armi o nelle corsie battute degli ospedaletti da campo.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Come uno dei firmatari della interrogazione presentata dall'onorevole Colonna di Cesarò, la quale ha dato motivo di parlare al collega onorevole Bonacossa, dichiaro che siamo ben lieti di avere con l'interrogazione stessa offerto pronta occasione all'onorevole Bonacossa di presentare innanzi alla Camera dei deputati le prime ragioni circa quanto venne a lui addebitato nel discorso dell'onorevole

Pirolini. E ci auguriamo vivamente che da tutte quelle ulteriori indagini che il collega Bonacossa invoca dal Governo la sua figura possa uscire intatta per l'onore del Parlamento italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

PIROLINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

PIROLINI. Confermo parola per parola tutto il discorso che ho pronunziato nella seduta della quale ha fatto cenno l'onorevole Bonacossa, e poichè so che sono in corso gravi provvedimenti da parte del Governo, non desidero prolungare oltre questa discussione, augurando al collega Bonacossa, come ho già fatto rivolgendomi al Governo, che egli fornisca rapidamente tutti gli schiarimenti necessari per togliere di mezzo una grossa questione che riguarda, più che la sua persona, l'azienda della quale egli fa parte. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Di queste dichiarazioni si terrà conto nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Saluto alle popolazioni di Bassano e della Valle del Brenta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Ho chiesto di parlare perchè desidero, nella gravità dell'ora, di rendermi interprete dei sentimenti dei miei egregi colleghi per mandare un commovente ed affettuoso saluto alla popolazione della città di Bassano, di questa vigile sentinella delle Alpi, che, in mezzo all'infuriare della rabbia e malvagità nemica, dà così splendido esempio di serenità e di forza.

Bassano, o signori, posta allo sbocco della Vallata del Brenta, pare dica dalle sue torri vetuste al nemico « Di qui non si passa ».

Ai profughi di Bassano, sparsi per l'Alta e Media Italia, giunga di conforto il fervido saluto della Rappresentanza nazionale, e l'assicurazione che nulla si trascurerà per alleviare i dolori del momentaneo esilio; ed essi che hanno i loro figli in quel glorioso Battaglione Alpino, che della città porta il nome, e che dalla cima del Grappa

e sulle rosseggianti zolle dell'Altipiano, non solo contesta e rende vana la calata nemica, ma si sospinge eroicamente in avanti per riacquistare le posizioni perdute, acquisteranno nuova forza e vigore, vedendo che il Parlamento non è immemore dei loro gravi dolori e dei loro sacrifici.

Ed al saluto alla città di Bassano, ne unisco uno pure fervidissimo alla popolazione della Vallata del Brenta, di cui in ogni tempo rifuse il più puro e fervido patriottismo.

La Repubblica di Venezia prima, l'Italia poi, trovarono sempre nei forti figli di questa vallata dei soldati impareggiabili e superbi, degli eroi sublimi e generosi.

Sulle pendici delle montagne e lungo le rive del Brenta, stanno ora spogli e deserti da popolazione borghese, i paeselli nativi.

Il cannone nemico li percuote e li minaccia di rovina.

Ma quei petti che in un tempo remoto, non tremarono dinanzi le ire e le minacce degli imperatori tedeschi, calanti per la vallata, ed agognanti sempre come ora la nobilissima preda, e tutto affrontarono nei nomi santi di Venezia e d'Italia, non mutano neppur oggi un solo istante nella fede vivissima, negli alti destini della Patria, e da Benevento, da Foggia, da Lecce e dalla Sicilia, spingono lo sguardo lagrimante ma sereno alle loro montagne, su cui vedranno presto di nuovo sventolare il sacro tricolore italiano.

Non dubitate, o cari, i vostri paeselli saranno ridonati alla primitiva bellezza, i vostri danni risarciti; ne è garanzia la parola data dal Presidente del Consiglio in questa Assemblea, ne è certezza la giustizia dell'asserto, ne è sicurezza l'alto carattere di nazionalità della guerra.

Inchiniamoci, o colleghi, riverenti dinanzi a tanti dolori ed a tante sofferenze, moltiplichiamoci per alleviarli, nulla, nulla trascurando per questo nobilissimo scopo, nella certezza che la gran luce di vittoria e di pace coronerà presto tutti i sacrifici compiuti. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. I sentimenti espressi dall'onorevole Roberti, nel ricordare le ansie angosciose della sua terra natia, sono pienamente condivisi dalla Camera italiana, la quale, fidando nella finale vittoria, sente tutte codeste, ansie e ammira la salda resistenza dei cuori invitti di tanti generosi e nobili figli d'Italia. (*Vivi applausi*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. So di essere interprete dei sentimenti del Governo nel dire all'onorevole Roberti che, se egli ha sentito battere il suo cuore fortemente per le ansie, per i dolori, per il pianto che affliggono ingiustamente ma terribilmente la sua terra natia, non vi è in tutta Italia chi non senta e non palpiti per le stesse ansie, per gli stessi dolori.

L'Italia è solidale, ha un solo pensiero, un solo desiderio, quello di ricacciare lo straniero dal sacro suolo che per sventura nostra è stato momentaneamente invaso.

Non dubiti l'onorevole Roberti, non dubitino quelle popolazioni che il loro grido di angoscia trova eco in tutti i cuori d'Italia.

L'Italia tutta, fino all'ultimo soldato sul campo e fino all'ultimo dei cittadini fra la popolazione civile, è pronta a fortificare e centuplicare la resistenza eroica sino al giorno della vittoria e della liberazione. (*Vivi applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia gli onorevoli: Giordano di otto giorni, Restivo di cinque, Ottorino Nava di otto; per ufficio pubblico: gli onorevoli Roi di otto giorni e Bonomi Paolo di sei.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra, gli onorevoli sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, gli affari esteri, l'assistenza militare e le pensioni di guerra, hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli deputati Amici Venceslao, Maffi, Cappa, Micheli, Baccelli, Bellati, Scalori, Joele, Bianchini, Lombardi, Nuvoloni, Mondello, Suardi, Montemartini, Cavina.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Agnelli, ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per conoscere se non credano opportuno ed urgente di attuare, come in Francia, il disegno da tempo suggerito e caldeggiato di formare e inquadrare una legione di volontari boemi; reclutati fra i nostri prigionieri di guerra e da impiegarsi sia sul nostro fronte, sia preferibilmente sul fronte occidentale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per ragioni che facilmente si comprendono il Ministero degli affari esteri non ha creduto opportuno di concedere a cittadini italiani non regnicoli di esser mandati alla fronte: per gli stessi motivi, e in conseguenza di questo concetto, il Ministero degli affari esteri non può ammettere che sudditi austro-ungarici o di altra nazionalità siano mandati alla fronte.

Esso però non ha difficoltà di consentire che questi cittadini sieno ammessi in speciali reparti e che ad essi sia accordato quel trattamento che la loro condotta può meritare.

Del pari il Ministero degli affari esteri non può consentire che essi sieno mandati in paesi stranieri per far parte di corpi militari in guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta avuta.

La mia interrogazione era stata resa pubblica or sono due mesi e ne avevo parlato privatamente fino dalla scorsa estate col ministro della guerra di allora.

Mi duole moltissimo che nemmeno l'esempio della Francia, che ha istituito nel dicembre 1917 la legione boema, forte di centoventi mila combattenti, e il voto unanime di tutta la stampa patriottica, senza distinzione di partito, abbia smosso il Ministero degli esteri dalla sua decisione, la quale appare informata solamente a ragioni d'ordine formale e procedurale ed al rispetto del diritto internazionale: ragioni che l'onorevole sottosegretario ci ha esposto sinteticamente, accennando a motivi, facili a comprendere.

Io invece non li comprendo affatto, e, se non mi è lecito di portare qui l'opinione degli elementi dirigenti dal punto di vista

militare, perchè la questione è politica, dico che nessuna obiezione, nessuna ostilità, nessuna difficoltà alla soluzione verrebbe da questo campo.

Gli onorevoli colleghi sanno che dal principio della guerra nessuna parte dell'impero austriaco resistè al Governo degli Absburgo più eroicamente e più ostinatamente della Boemia.

I suoi deputati alla Camera, senza una sola eccezione, le associazioni in paese, una gran parte della popolazione, una fortissima schiera di emigrati alimentano un movimento per la indipendenza, di cui le origini sono remote, ma le prove attuali sono evidenti, cospicue, persuasive.

La Boemia è tra le parti più ricche e più civili dell'impero: intieri reggimenti si sono arresi ai serbi e ai russi; il reggimento 28° di Praga, che portava il nome di Vittorio Emanuele III, passò compatto al nemico, al grido di « Viva l'Italia! »

Nella offensiva vittoriosa di Brusiloff la prima falla nell'esercito austriaco fu aperta dai soldati czechi: una brigata ceca, segnalatissima per valore, si battè contro gli austriaci in Russia nella scorsa estate.

C'è uno stato d'animo pienamente rispondente a quei fini di libertà e di rivendicazione, che sono comuni a tutta l'Intesa; e, a testimoniare questo movimento irresistibile, stanno come in altri tempi per l'Italia, che preparava il suo risorgimento, le testimonianze degli esuli più autorevoli in Inghilterra, in Francia e in America.

Potrei moltiplicare gli esempi e largamente dimostrare con una copiosa corrispondenza, proveniente dai campi di concentrazione in Italia, dove sono migliaia di prigionieri boemi, che essi anelano a combattere con noi e per noi, che essi affermano con parole di dolore: « vi preghiamo di non lasciarci qui, spettatori passivi delle barbarie delle orde tedesche. Non potremmo tornare a casa; il nostro popolo ci scaccerebbe come traditori, che non hanno offerto il loro sangue dove si combatteva per la giustizia e per la libertà ».

Se l'Italia guardasse con occhio previdente al suo avvenire, dovrebbe apprezzare il valore morale e materiale di questa offerta: ciò è nelle sue tradizioni, come nella necessità dell'ora presente, ciò servirà alla guerra, come all'indomani della guerra.

L'annuncio, che noi potremmo dare al nemico, della formazione di questa legione, non sarebbe la goffa imitazione degli sleali proclami austro-tedeschi, diffondenti turpi

calunnie e menzogne sulle condizioni d'Italia; significherebbe un grande fatto nuovo, parlerebbe in nome della verità e della libertà e risveglierebbe, anche sotto la ferrea disciplina austriaca, sentimenti di solidarietà, istintivi e irrefrenabili.

Esprimendo ancora l'augurio che il Governo muti divisamento ed accolga la proposta da tante parti caldeggiata, io mando un saluto ai deputati czechi, che nella Camera austriaca furono fatti segno al diliegio e all'insulto di tutto l'elemento ufficiale e governativo, perchè rimasero indifferenti all'annuncio delle vittorie su di noi e dell'invasione del Friuli.

Mando un saluto alla memoria dell'ignoto soldato boemo che gridò: «Viva l'Italia!» in faccia ai carnefici di Cesare Battisti e fu giudicato subito con giudizio sommario e fucilato all'indomani; ed auguro che questa solidarietà nel sacrificio fruttifichi in questa guerra e dica all'Italia del Governo, come a quella del popolo, che soltanto nella fraternità delle libere nazioni stanno le vie del suo destino. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro dell'interno...

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa*. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno essendo assente per pubblico ufficio, mi ha incaricato di chiedere che l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, come le altre cui avrebbe dovuto rispondere quest'oggi, cioè quella dell'onorevole Sighieri e le due dell'onorevole Grabau, vengano rimesse a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Rattone, si intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni ai ministri del tesoro e della guerra, «per sapere le cause del non avvenuto pagamento delle retribuzioni, proferte dal ministro dell'istruzione pubblica ad ufficiali medici, perchè si assumessero l'incarico di insegnamenti universitari»; e al ministro dell'interno e degli affari esteri, «per sapere se è autentico il trattato fra l'Inghilterra, Francia, Russia ed Italia, pubblicato su giornali inglesi, ed in caso affermativo perchè ne è vietata la pubblicazione su giornali italiani, sicchè da noi Nazione e Parlamento ignorano il patto fondamentale, che ci lega all'Intesa».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cameroni, ai ministri di agricoltura e della

guerra, «per conoscere se, a dimostrazione del loro interessamento alla produzione agraria nazionale ed a necessario conforto dello spirito pubblico tra le popolazioni rurali, non credano di pubblicare ufficialmente il più presto possibile gli accordi che da qualche comunicazione apparsa sui giornali risulterebbe essere stati presi, o che comunque si imporrebbero, tra essi ed il Comando Supremo, allo scopo di assicurare il pronto rilascio dei militari ai quali le competenti Commissioni hanno da tempo parecchio concesso l'esonero agricolo a mente della nota circolare 552».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Rispondo brevemente, anche a nome del collega per la guerra e di quello per le armi e munizioni, al quale ultimo forse, per ragioni di competenza, l'interrogazione dell'onorevole Cameroni si sarebbe dovuta rivolgere.

Dopo i dolorosi avvenimenti militari dell'ottobre scorso moltissimi militari, ai quali dalle competenti Commissioni era stato concesso l'esonero temporaneo agricolo, non raggiunsero le loro famiglie coloniche.

Questo fatto, l'onorevole Cameroni e la Camera lo comprendono facilmente, deve attribuirsi, più che ad altro, ai tramutamenti di sede e di unità, ai tramutamenti dei reparti ai quali i militari stessi appartenevano, alle inevitabili dispersioni delle richieste di rinvio, ecc.

Ma sta di fatto che, non appena il Ministero di agricoltura ebbe notizia dei mancati invii nelle famiglie coloniche dei militari agricoltori ai quali gli esoneri erano stati concessi, non mancò di farsi interprete presso il Ministero della guerra e presso quello delle armi e munizioni della necessità assoluta di rimediare a questo gravissimo inconveniente.

E debbo ricordare che il ministro di agricoltura ebbe anche a recarsi presso il Comando Supremo per regolare questa importante materia.

L'accordo fu raggiunto per la buona volontà di tutti i Ministeri interessati, e per il buon volere dimostrato dal Comando Supremo, e culminò in disposizioni consacrate in una circolare del 26 gennaio ultimo scorso del Ministero delle armi e munizioni, in virtù della quale sono stati impartiti ordini precisi e categorici alle Commissioni locali per gli esoneri, affinchè esse, dopo aver rapidamente assunte informazioni dalle

famiglie, dai comuni o comunque potessero fornirsi del nuovo indirizzo del militare esonerato, provvedano a rinnovare la richiesta, d'urgenza, per il rinvio del militare stesso. E le Commissioni stanno svolgendo con molta attività questo lavoro, con risultati che, dalle notizie pervenute al Ministero delle armi e munizioni, possono dirsi soddisfacenti.

Ma, qualora risultasse che il militare non appartiene più al corpo indicato nella seconda richiesta o per qualsiasi motivo non facesse ritorno all'azienda entro quindici giorni dall'invio della richiesta, le Commissioni locali degli esonerati sono autorizzate a concedere l'esonero ad altro membro della famiglia colonica. Il Ministero della guerra, a sua volta, ha ordinato alle competenti autorità che il rilascio del militare, qualora gravissime ragioni non si oppongano, deve in ogni caso eseguirsi non oltre le 24 ore dall'arrivo al corpo della richiesta di rinvio.

Altre disposizioni, contenute nella circolare 30 gennaio scorso del Ministero di agricoltura, diretta alle Commissioni provinciali di agricoltura, completano tali provvedimenti, dei quali tutti si è data notizia alla stampa, mediante comunicati ufficiali. Naturalmente, non si sono pubblicate le circolari, essendo esse atti interni di amministrazione, ma, per il fatto stesso dell'ordine dato alle Commissioni per le esonerazioni di rivolgersi alle famiglie per avere i nuovi indirizzi, si è portata, in effetti, a conoscenza degli interessati, oltre che col mezzo della stampa, l'esistenza dei provvedimenti stessi. Consta, ad ogni modo, che le Commissioni d'esonero furono larghe di notizie a tutte le famiglie che ne chiedevano.

Posso assicurare l'onorevole Cameroni che da parte del Ministero di agricoltura nulla si è trascurato e si trascura perchè l'agricoltura nazionale, in questi supremi momenti, abbia assicurato, mediante la piena efficienza dell'applicazione delle provvidenze disposte dalla circolare n. 552 dello scorso agosto, quel minimo di braccia che è necessario, anzi indispensabile all'incremento della produzione agraria.

Per quanto riguarda poi il Ministero di agricoltura in ispecial modo, posso assicurare l'onorevole interrogante che è intimo proposito del ministro, onorevole Miliani, che gli esonerati stabiliti per gli agricoltori, siano effettivamente concessi a coloro che dell'agricoltura hanno fatto e fanno il loro

mezziere (*Benissimo!*), e che non avvenga quello che purtroppo è avvenuto in passato, per cui esonerati agricoli negati ad agricoltori veri, furono negli stessi paesi concessi a persone che nulla avevano a che fare con l'agricoltura; e questo, certamente, con grave scapito della disciplina e della resistenza interna del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Un fortunato caso di telepatia ha voluto che, proprio nello stesso giorno in cui io presentavo questa interrogazione, e cioè, se ho ben capito, il 26 gennaio 1918, il Ministero facesse pubblicare quei provvedimenti che io richiedevo.

La mia interrogazione aveva precisamente lo scopo prossimo di accelerare questa pubblicazione, perchè, in verità, passato il primo urto del grave e doloroso avvenimento che abbiamo attraversato, troppo a lungo si era ripetuto questo gravissimo inconveniente che centinaia e centinaia, e credo che estendendo la mia esperienza per analogia a quella dei colleghi, migliaia e migliaia di esonerati agricoli, non riuscivano a rincasare e a poter essere occupati nei lavori per i quali erano stati esonerati.

Il provvedimento è venuto, ed io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di aver qui ripetuto pubblicamente alla Camera, oltre l'attestazione del suo profondo interessamento per la materia importantissima, anche i particolari della circolare.

Io non volevo di più. Era precisamente questo che mi premeva far sapere, perchè tutti voi, o colleghi, sarete certamente come me assediati continuamente da lettere e da reclami di queste povere famiglie che non sanno ancora capacitarsi del perchè del negato rimpatrio dei loro congiunti esonerati.

Debbo osservare però che la motivazione addotta a sua giustificazione dal Governo per la ritardata applicazione di questo provvedimento, è assai parziale ed incompleta.

Risulta a me personalmente di parecchi casi nei quali militari che non avevano avuto occasione di essere tramutati affatto da reparti o da gruppi, aspettavano e sospiravano questo provvedimento, e non riuscivano ad ottenerlo; e non facevano che tempestare le loro famiglie e le loro povere donne (e di conseguenza anche il loro povero de-

putato) perchè non vedevano venire mai l'esonero.

Mi auguro che l'affidamento che mi ha dato il Ministero, e che non ho sentito ripetere qui purtroppo dal collega Valenzani, e che cioè entro febbraio (così era stato scritto sui giornali) la grandissima parte degli esonerati possano essere alle loro case, debba veramente verificarsi; perchè (qui veniamo alla finalità morale e sociale della mia interrogazione) perchè questi provvedimenti concessi e non eseguiti, creano uno stato di risentimento feroce nelle popolazioni agricole, e impediscono che le donne, che si vogliono chiamare ausiliarie nella elevazione dello spirito pubblico, possano esercitare questa influenza alta, patriottica e benefica. Non dico poi del pericolo che ne esercitino un'altra contraria!

Ho avuto occasione già in questa Camera di lamentare non tanto la revoca del provvedimento del trasferimento dei territoriali anziani, provvedimento che è stato emanato a occhio, sulla copia (mala copia) della Francia, di coloro che avevano quattro figli, circostanza eccezionale in Francia, ma normale per noi. Ma poi, come dissi in quella occasione e non fui purtroppo ascoltato, il provvedimento revocato per i padri di quattro figli avrebbe potuto mantenersi per i padri di prole assai più numerosa.

Credo che nessuno di voi, onorevoli colleghi, avrà nella sfera della propria azione una famiglia, come vanto io nel mio collegio, che ha ben undici figli sotto le armi e dei quali nessuno può essere esonerato. L'onorevole Bignami, sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, sa che l'ho interpellato e attendo da lui un provvedimento di umanità e di pietà ed anche di avveduta economia agricola, perchè quella gente non può lavorare assolutamente la terra.

Ho accennato a questi particolari precisamente perchè il compito che ci è stato affidato dal Governo, dirò meglio dallo Stato, di tener alto lo spirito pubblico nelle campagne è frustrato completamente dalla negligenza, dai ritardi nell'attuare questi provvedimenti a favore dell'agricoltura.

Bisogna che il Governo si compenetri di questa idea, che non c'è peggiore propaganda disfattista che promettere al lavoratore della terra dei benefici che egli interpreta non soltanto diretti all'economia nazionale, ma anche un pochino alla tutela

dei suoi legittimi interessi, e poi ritardarli e, peggio ancora, frustrarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manfredi, ai ministri dei lavori pubblici e delle armi e munizioni, « per sapere con quali criteri si proceda alla requisizione dei boschi della Val d'Arda ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. L'onorevole Manfredi, nella sua interrogazione, si occupa della Val d'Arda, a cui nello scorso anno si rivolsero gli sguardi di quanti in Lombardia avevano bisogno di legnami, sapendo che quella vallata, oltre che ricca di uomini che coltivano in modo mirabile la terra di quelle montagne e sanno portare anche fuori d'Italia il contributo della propria forza lavorativa ed il buon nome italiano, è una delle poche vallate che si potevano dire ricche di legname all'inizio della guerra.

Ed io darò all'egregio collega quegli schiarimenti che egli richiede, nella lusinga che si dichiari soddisfatto, sebbene mi consti a quanto numerosi reclami la requisizione di quel legname abbia dato luogo, sia presso il Commissariato dei combustibili nazionali, sia presso la Direzione del Genio.

Egli sa che, per impellenti necessità di combustibile, i consorzi granari di Milano e di Piacenza, a mezzo della Federazione dei consorzi granari di Lombardia e Piacenza, ottennero nella scorsa estate dal Commissariato dei combustibili nazionali la requisizione di quei boschi a scopo esclusivo di ricavarne legna da ardere, per una quantità approssimativa di un milione di quintali.

Egli ben sa ancora come l'Amministrazione militare, preoccupandosi dei bisogni dell'esercito soprattutto per ciò che riguarda il legname da ponte e d'artiglieria, e constandole che dal legname di Val d'Arda si poteva ricavare in abbondanza materiale da costruzione, si potè mettere d'accordo, auspice il Commissariato dei combustibili nazionali, coi rappresentanti di quei consorzi ed ottenere da essi che lo sfruttamento di quei boschi fosse affidato, per la parte esecutiva, all'Amministrazione militare che aveva interesse grande di poterli sfruttare al più presto possibile, perchè enormi erano le richieste dal fronte, pei notevoli bisogni dei baraccamenti, dei

paletti per reticolati e per tutte in genere le opere rese necessarie, durante l'arretramento della linea difensiva, per la preparazione di un'altra linea sufficientemente forte per contenere l'insolenza nemica.

Questo dico per giustificare dinanzi all'egregio onorevole collega la requisizione che venne affrettata ed eseguita per impellenti necessità di guerra.

In seguito la stessa Amministrazione militare si è rivolta alla ditta che aveva fatto il contratto coi consorzi e cioè alla ditta Bargoni, ottenendo che si associassero pure ad essa gli imprenditori Cappelli e Vismara, e le affidò i lavori di abbattimento e trasporto del legname ricavabile da quei boschi ed occorrente all'esercito, con deduzione di quello da ardere, da cedere ai consorzi granari specie per i bisogni di Milano, che si annunciavano rilevanti per l'inverno che si avvicinava a rapidi passi.

Ora non si è potuto evitare, date le condizioni particolari di quella vallata, che le operazioni dessero luogo a molte proteste, poichè l'onorevole Manfredi ben sa che tutta quella vallata è divisa fra molti comuni, che la proprietà vi è molto frazionata — e chi dice piccola proprietà dice nello stesso tempo un gran numero di eccezioni che si sollevano per gli espropri da parte di ciascun interessato — che in quei boschi vi sono diverse essenze, vari sono i sistemi culturali, quindi tanti problemi diversi da luogo a luogo, e in conclusione, moltissime eccezioni.

Si lamentava in modo particolare che fosse completamente sottratto al libero commercio tutto il legname, che non si potesse più produrre e vendere carbone di legna, che i prezzi di compera fossero troppo bassi, che non venisse lasciato ai proprietari legname sufficiente per i bisogni loro, che quel bestiame rimanesse inoperoso, e che le piante si abbattessero senza previo accordo con gli interessati ed altro ancora. L'amministrazione militare ha preso in considerazione tutte queste domande, ed ha procurato di accoglierle nei limiti del possibile, tenendo sempre però ben conto di tutte le prevalenti esigenze dell'ora presente. Da questi accordi è scaturito che verrà rilasciato alla popolazione il quantitativo necessario di legname per la produzione di carbone; che, prima dell'applicazione dei prezzi d'imperio, gli ufficiali requisitori cercheranno con criteri di equità di stabilire il prezzo d'accordo coi proprietari, che sarà rilasciata ai proprietari la legna occorrente

pei loro bisogni; che l'impresa assuntrice, nei limiti del possibile, si avvarrà del bestiame locale per il trasporto della legna; che saranno possibilmente e di preferenza esonerati comandati, per conto dell'impresa, militari dei luoghi.

Quanto ai prezzi d'imperio, questi vengono determinati da ispettori forestali che li stabiliscono con larghi margini di guadagni per i piccoli proprietari interessati, ma senza permettere che essi salgano ad altezze vertiginose, perchè lo Stato non può prestarsi a pagare ciò che gli occorre ai prezzi che vengono chiesti dai possessori, altrimenti ne risulterebbe all'erario un danno troppo rilevante.

Queste le concessioni fatte dall'amministrazione governativa, coll'intervento dell'autorità prefettizia.

Io spero che nell'applicazione di tutti questi criteri di equità si sia veramente seguita e si seguirà la via che conduce a risultati pratici e anche di soddisfazione per i proprietari piccoli e grandi di quella vallata. Se l'onorevole Manfredi o altri colleghi vorranno indicare dei fatti concreti che provassero il contrario, ma che mal si potrebbero discutere in sede d'interrogazione, il Governo prenderà tutti i provvedimenti del caso, lieto se potrà conciliare i supremi interessi della difesa della patria e le esigenze della popolazione civile nelle città per il riscaldamento colle aspirazioni dei modesti e benemeriti lavoratori dei campi nella Val d'Arda.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANFREDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese ed ampia risposta; ma non posso dichiararmi soddisfatto.

A parte che non comprendo le ragioni per le quali solola vallata dell'Arda di tutto l'Appennino piacentino, ricchissimo di boschi, sia stata requisita, lamento che nella requisizione si proceda senza alcun criterio logico, senza rispetto alla proprietà privata, senza determinare sul posto il prezzo di acquisto; e a volte senza nemmeno distinguere le piante per la legna da ardere da quelle per legname da lavoro.

Quelle buone popolazioni non intendono davvero sottrarsi alla requisizione, sanno che devono ubbidire a una legge dello Stato che deve essere rispettata, ma vorrebbero esse stesse concorrervi direttamente perchè non venissero lesi tutti i loro interessi e quelli della nazione.

Quei montanari, poveri, con tutta la loro

proprietà, che è in piccole sedi, si trovano ad essere assolutamente espropriati.

Ora questo è uno stato di cose che reclama provvedimento energico assoluto e immediato da parte del Governo; e poichè il tema è molto grave e molto ampio e va discusso in un momento più opportuno, e poichè vi è un'interpellanza già proposta da altri colleghi che rappresentano degli interessi legittimi delle regioni montanare, mi unirò a quegli interpellanti per potere trattarlo più ampiamente in sede di interpellanza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Labriola al ministro dell'interno, « per sapere se egli conosca i metodi ai quali si ispira il Capo dell'ufficio di Censura di Napoli, e se crede che tali metodi siano conformi ai doveri dell'ufficio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa ha facoltà di rispondere.

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa*. L'interrogazione dell'onorevole Labriola è formulata in forma alquanto generica: egli non si meraviglierà pertanto se generica sarà la mia risposta.

Gli dirò subito che per quante indagini il mio ufficio abbia fatto, non appena fu presentata l'interrogazione, non è risultato che il direttore dell'ufficio di Censura di Napoli segua criteri o direttive differenti da quelle seguite dai direttori di altri uffici di Censura.

Probabilmente se l'onorevole Labriola, anzichè vivere e scrivere a Napoli, vivesse o a Bologna, o a Milano, o a Torino, o in un'altra città, avrebbe fatto l'interrogazione per gli uffici di Censura locali. (*Commenti*).

Perchè, onorevole Labriola (e voglio dirglielo con molta lealtà), gli inconvenienti a cui ella accenna non sono un privilegio dell'ufficio di Napoli. Di inconvenienti in fatto di censura, io per dovere del mio ufficio, ne rilevo ogni giorno, e per tutte le censure d'Italia, talchè se fossi al mio banco di deputato, probabilmente sarei uno dei deputati che presenterebbe il maggior numero di interrogazioni in fatto di censura. (*Commenti*).

Con questo non voglio far pensare che io muova una critica ai direttori o funzionari della censura. La difficoltà sta nella cosa in se stessa. Pensi l'onorevole Labriola che, con tutte le buone intenzioni del Governo, qui non si tratta di censura limitata ad un argomento qualsiasi.

Per le necessità della guerra, della difesa, dei supremi interessi del paese in guerra, la censura deve investire un po' tutta la vita nazionale attraverso le sue molteplici attività.

CASALINI. Questo è l'errore.

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa*. Bisognerebbe modificare l'istituto: finchè non si è modificato, mi limito ad esporre con molta franchezza, come è mio dovere, lo stato dei fatti.

Ora l'onorevole Labriola si rende perfettamente conto che quando si devono comporre in un'ipotetica armonia le esigenze della difesa militare, della difesa marinara, della politica estera, della politica economica, infine di tutte le varie attività dello Stato, è fatale che gli uffici di censura siano esposti ad un fuoco di fila ininterrotto di disposizioni e controdisposizioni, le quali sono fatte apposta per rendere più difficile l'opera, già tanto difficile di per se stessa, di coloro che sono preposti agli uffici medesimi.

Se l'onorevole Labriola avrà documentazioni precise e le porterà alla Camera io prendo impegno di esaminarle con tutta l'attenzione e con tutta la energia necessaria.

Ma concludo raccomandandole di pensare, come dicevo testè, che la difficoltà è nella cosa in se stessa, e finchè la censura vi è, finchè la censura dura in questa forma, e gli uffici di censura saranno portati a scontentare coloro che, come l'onorevole Labriola pur degnamente collaborano nella stampa quotidiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Non ho presentato la mia interrogazione per portare all'esame della Camera prove minute. Io mi proponevo di richiamare l'attenzione del Governo sulla maniera come funziona l'ufficio di censura a Napoli. L'onorevole Colajanni, nel suo discorso sulle comunicazioni del Governo, mi ha preceduto rivelando fatti e indicando circostanze degne di fermare l'attenzione del Governo. Quando avrò detto che il capo dell'ufficio di censura di Napoli ha non solo censurato il testo, ma perfino l'intestazione di un trafiletto nel quale si criticavano i criteri con cui la censura procedeva, avrò detto tutto.

Tralascio che la censura a Napoli ha censurato perfino notizie ufficiali, tralascio che notizie di carattere insignificante, che

osservazioni le quali trovavano del resto il loro fondamento su documenti ufficiali sono state censurate; ma a me sembra che il semplice fatto che il capo della censura di Napoli sia nello stesso tempo collaboratore di alcuni giornali della città crei uno stato di incompatibilità. (*Vivi commenti*).

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa*. Non mi risulta: me ne occuperò. (*Commenti*).

LABRIOLA. Ora in questa condizione è chiaro che non si può parlare di criteri obiettivi dell'ufficio di censura. L'onorevole Gallenga sa che io e molti altri siamo convinti che della censura è meglio non parlare affatto. (*Commenti*).

Credo che in materia di censura non bisogna dare nè istruzioni, nè limitazioni: la censura è tal cosa che darà sempre luogo ad inconvenienti. Sarebbe stato desiderabile che l'Italia avesse fatto quel che ha fatto l'Ungheria, che ha abolito la censura; sarebbe stato desiderabile che per lo meno ci fossimo avvicinati all'esempio della Francia, che ha ridotto la censura ai minimi termini possibili, e solo per quanto attiene alle notizie che si riferiscono ai movimenti di truppe. Ma se a questo non possiamo giungere, è pur venuto il tempo in cui il Governo deve una buona volta proteggere e salvaguardare i diritti dei cittadini rispetto ai censori.

Onorevole Gallenga, io fo il pubblicista. Ora se avviene che per i criteri personali del censore io non possa svolgere questa mia attività, ne risulta che il censore ha il diritto anche d'impedirmi di attendere alla mia principale professione.

Ad ogni modo, poichè sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato che la materia va esaminata in particolare e in tutte le sue circostanze, trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, non senza emettere il voto che il Governo, per la sua stessa serietà, voglia convincersi dell'assoluta necessità di mutare i preposti di molti uffici di censura, fra cui quello di Napoli.

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa*. L'onorevole Labriola ci ha affermato che il direttore dell'ufficio di censura di Napoli è collaboratore di giornali di quella città.

Io dichiaro subito che ora per la prima volta arriva a me questa notizia. Provvederò con tutta l'energia doverosa, perchè troverei assolutamente incompatibile non solamente a Napoli, ma in qualunque altro ufficio di censura, che coloro ai quali spetta questo compito delicatissimo partecipassero comunque alla collaborazione dei giornali della città in cui risiedono.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi! Nel suo discorso di ieri l'altro, che la Camera mostrò di seguire con tanto interesse, l'onorevole Pirolini ha toccato di un argomento importante e delicato, a proposito del quale è necessario che il Governo dia informazioni precise, perchè il Paese sappia come stanno veramente le cose, e possa avere nel giudizio tutti gli elementi del complesso problema. E se prendo la parola a preferenza di altri più autorevoli colleghi, si è perchè dal Ministero delle finanze dipendono le dogane, che sono l'organo degli scambi internazionali.

Il problema dell'impedire il rifornimento degli Stati nemici attraverso gli Stati neutrali, è senza dubbio uno dei più gravi; e l'Intesa dovette preoccuparsene; tenendo conto però di due esigenze: la prima di non compromettere i proprii rapporti cogli Stati neutrali imponendo in danno delle loro industrie e dei loro commerci delle restrizioni eccedenti la finalità del blocco contro il nemico; la seconda di avere riguardo per quanto possibile agli interessi dei Paesi esportatori, e di non turbarne senza una assoluta necessità, l'economia già così duramente provata dalla guerra: onde in più casi dovette essere posto il quesito del sapere se qualche prematuro o più rigoroso provvedimento non fosse per recare minor danno al nemico che alla Intesa, in quanto quest'ultima, o taluno dei paesi che la costituiscono, dovesse averne un pregiudizio interno, tale da rappresentare, colla diminuzione di resistenza politica o finanziaria che ne derivasse, un risultato più ponderabile che non il profitto per avventura consentito al nemico.

Era naturale, per ragioni geografiche, che fin dal principio della guerra le potenze dell'Intesa volgessero la loro attenzione a regolare i rapporti colla Svizzera, per impedire che per il tramite della repubblica passassero in Austria ed in Germania merci capaci di giovare alla resistenza degli Imperi centrali. In relazione a questo oggetto incominciarono trattative a Parigi, poi continuate a Berna, le quali misero capo alla costituzione della *Société Suisse de Surveillance économique*, nota sotto la sigla S. S. S. che cominciò infatti a funzionare il 15 novembre 1915. La S. S. S. non è un organo di Stato e quindi del suo funzionamento non è affatto responsabile il Governo della repubblica; il quale l'ha semplicemente autorizzata. Essa ha una direzione a Berna ed è suddivisa in Sindacati per i singoli gruppi di prodotti; ed ha assunto l'impegno di garantire agli Stati dell'Intesa che le merci inviate alla Svizzera saranno consumate nel Paese e non riesportate nei territori nemici; tale garanzia si esplica mediante certificati coi quali la S. S. S. accompagna ogni domanda di esportazione, e che essa rilascia dietro deposito di somma corrispondente al valore della merce importata che ogni destinatario è obbligato di farle, oppure di equivalente garanzia bancaria; quando i destinatarii sono ditte sindacate, allora il deposito o la garanzia possono limitarsi ad una quota del valore, perchè della obbligazione di non esportare, e della relativa penalità al cento per cento del valore, risponde il Sindacato stesso. Presso la S. S. S. le potenze dell'Intesa hanno un proprio delegato — per l'Italia è il console Carletti — come la S. S. S. ha dei delegati a Parigi, a Londra, a Roma.

Non tutti i prodotti però furono dapprima assoggettati al certificato di S. S. S., ma soltanto quelli dei quali l'Intesa riconobbe la necessità e la possibilità di sottoporre a vincolo: necessità, in rapporto alla importazione nella Svizzera ed alla non riesportazione dalla Svizzera; possibilità in rapporto alla esportazione dagli Stati dell'Intesa; essendosi riconosciuto, per esempio, che per l'Italia la totale riduzione nella facoltà di esportare liberamente, fermo sempre il divieto di commercio coi paesi nemici, avrebbe rappresentato un danno gravissimo.

Fu perciò deliberata la compilazione di due liste: la prima contenente le merci esportabili in Svizzera sotto garanzia della S. S. S.; la seconda di quelle iscritte

nella prima per le quali l'esportazione dovesse limitarsi a determinate quantità.

La compilazione di tali liste, e dei contingenti per la seconda, viene fatta da una Commissione interalleata, che siede a Parigi: essa è composta di delegati dell'Intesa ed all'occorrenza ascolta o consulta i rappresentanti della S. S. S. I contingenti furono all'origine determinati sulla base della media delle importazioni verificatesi nel triennio *ante bellum* (1911-12-13), dedottene, a norma delle statistiche svizzere, le quantità riesportate nei paesi nemici: in tal modo venivasi ad assicurare che in Svizzera non sarebbero andate se non le quantità corrispondenti al suo consumo interno e al suo commercio normale coi paesi neutrali ed alleati dell'Intesa: per impedire la formazione degli *stocks* i contingenti furono ripartiti trimestralmente, e sottoposti a revisione annuale, od anche durante l'anno in corso se qualche circostanza lo reclamasse: il contingente, è bene inteso, per ciascuna merce e per ciascuno dei paesi dell'Intesa comprendeva e comprende tanto le merci di produzione propria quanto quelle di transito.

Il sistema fu sempre regolarmente applicato; la lista delle merci sottoposte alla S. S. S. e di quelle contingentate andarono grado grado completandosi; tanto che ormai può dirsi che nessuna merce ne sia esclusa.

Rimaneva però una grossa questione da risolvere; quella delle merci non destinate al consumo diretto in Svizzera, ma alla trasformazione in prodotti che la Svizzera esportava ed esporta: vietare tale trasformazione sarebbe stato uccidere una quantità di industrie che costituiscono la vita economica della Repubblica federale.

La questione fu risolta coll'articolo 10 del regolamento interno della S. S. S., redatto, e più volte modificato, in concorso colle rappresentanze dell'Intesa, articolo il quale stabilisce che talune merci importate in Svizzera sotto la responsabilità della S. S. S. ed i prodotti con esse fabbricati non possano venire esportati, in paesi che siano in guerra con uno di quelli che concorsero alla costituzione della S. S. S. medesima, se non in via eccezionale ed in base a norme ben definite che non occorre ricordare, ma che hanno per iscopo di salvaguardare le industrie locali e di assicurare che i prodotti confezionati non siano utilizzabili per impiego diverso da quello inerente alla loro confezione stessa.

Tra le merci contingentate ci fu fino dall'inizio il cotone; e quindi posso assicurare l'onorevole Pirolini che dal novembre 1915 in poi cotone in Svizzera - sotto qualunque forma - per parte dell'Italia, come dei nostri alleati, non ne è andato col nostro assenso se non nella quantità concordemente riconosciuta corrispondente ai bisogni della Confederazione valutati coi criteri che ho esposti.

Certo io non posso escludere che, non già col consenso della S. S. S., ma in frode ai suoi stessi regolamenti, commercianti insensibili al dovere patriottico ed internazionale non abbiano riesportato negli Imperi Centrali quello che avevano ottenuto di importare per uso delle industrie e dei commerci svizzeri, ma la nostra amministrazione quando poté dubitare ragionevolmente che gli importatori fossero sospettabili di voler violare i patti, provvide negando il permesso di esportazione; così la Società anonima italiana Cascami di Torino che, come illustrò ieri l'onorevole Pirolini non è se non la trasformazione, o diciamo meglio la maschera della Wolff e figli, non ebbe dalla fine del 1915 in poi nessun permesso di esportazione per la Svizzera; ne ebbe invece di cascami per gli Stati Uniti fino al 29 maggio 1916; ma da questa data cessarono anche i permessi per l'America.

La Wolff effettivamente operava anche attraverso parecchie altre ditte sue prestanomi funzionanti sia in Svizzera che in Italia; ma tosto che si ebbe la nozione del fatto, si provvide a chiudere anche queste vie, rifiutando, malgrado i certificati della S. S. S. permessi di esportazione o di transito richiesti da ditte italiane a favore di ditte svizzere risultanti, le une o le altre, fondatamente sospettabili; tanto che, come forse l'onorevole Pirolini non ignora, esistono oggi in Italia, per una sola delle ditte che noi escludemmo dal commercio come legata alla Wolff, ben 7500 balle di cotone che erano destinate al transito.

Del resto debbo aggiungere che il movimento dei cotone da parte dell'Intesa verso il mercato svizzero, non soltanto per le precauzioni di cui ho parlato, ma anche per le difficoltà dei trasporti, rimase a cominciare dal 1917 notevolmente inferiore al contingente cioè alla quantità che l'Intesa aveva riconosciuto come corrispondente ai reali bisogni della Confederazione: dirò due cifre abbastanza eloquenti: contingente per il 1917 quintali 270.000: importazione effettiva in Svizzera quintali 166.000.

Quanto al contrabbando diretto, a quello cioè che, malgrado la nostra vigilanza, possa essersi verificato attraverso le frontiere, sono stati anche di questi giorni adottati provvedimenti per inquisire a fondo; e non tarderanno all'occorrenza le misure più rigorose.

E vengo alle sete.

Delle sete, come degli agrumi e del vino, non fu dall'Italia nel 1915 consentita l'inclusione nella lista delle merci da vincolare al certificato della S. S. S. per l'esportazione in Svizzera; e i nostri alleati ammisero che ne fossero esclusi, ben sapendo come si trattasse di prodotti che tutti insieme rappresentavano prima della guerra poco meno di un terzo di tutta la nostra esportazione, e che sono la vita economica di intere regioni: il Governo italiano non avrebbe potuto trascurare di riflettere sulle gravi conseguenze di una immediata e inopportuna chiusura degli sbocchi più importanti di queste merci nostre; e gli fu agevole ottenere che gli alleati riconoscessero la portata della sua opposizione motivata dal desiderio leale di mantenere nel paese quelle condizioni che erano indispensabili alla resistenza economica per i fini stessi della guerra.

Lo Stato italiano tuttavia non si rifiutava di prepararsi, con adeguate provvidenze, anche a restrizioni su questi prodotti, quando le ragioni del blocco lo avessero reclamato. È purtroppo vero che di questa onesta e doverosa tutela della libertà di commercio coi neutrali che il Governo italiano volle esercitare nell'interesse dell'agricoltura e delle industrie nazionali, ci fu chi abusò; alludo alla ingente esportazione di cascami di seta verso la Svizzera verificatasi nel 1916: ed è bene si sappia che questo abuso, dovuto ad una deplorevole speculazione, non poco indebolì il Governo nella sua azione per la difesa della industria serica vera e propria.

Come il Parlamento sa, anche per i prodotti serici, esclusa la seta tratta adoppiata o torta, fu vietata la libera esportazione verso i paesi neutrali, che hanno frontiere comuni con i paesi nemici o che sono situati nel nord di Europa, con decreto 8 ottobre 1916; alcuni mesi dopo o più esattamente col decreto 26 giugno 1917 la proibizione veniva estesa anche alle adoppiate o torte; e per le esportazioni nella Svizzera sete e seterie furono di conseguenza contingentate.

Il Governo italiano non esitò ad accedere a questi provvedimenti, compensati

con equi accordi che i nostri alleati volenterosamente studiarono insieme con noi, quando ci fu ragione di credere che davvero le sete nostre potessero servire ad usi bellici, in aggiunta a quelle che gli Imperi Centrali traevano dall'Austria-Ungheria, dalla Turchia e dagli Stati balcanici: così come successivamente, cercando di arrecare ai produttori il minor danno, consentì a regolare l'esportazione degli agrumi e del vino in modo che fossero tolti il pericolo o il sospetto d'un giovamento qualsiasi ai nemici.

Questo lo stato delle cose in ordine ai rilievi fatti dall'onorevole Pirolini in argomento di esportazioni.

E giacchè ho la parola, gli darò anche qualche spiegazione circa la repressione del contrabbando per parte delle guardie di finanza.

Sussiste che in tempo di pace l'uso delle armi per le guardie di finanza è disciplinato dall'articolo 51 del loro regolamento di servizio 12 gennaio 1909, n. 125, il quale dispone sostanzialmente - e giustamente secondo me - che non si spari sui frodatori, i quali cerchino soltanto di sfuggire all'arresto, ma non oppongano violenta resistenza, nè mettano in pericolo le guardie con aggressioni a mano armata o consumate da persone in numero prevalente.

Ma ora che le guardie di finanza esercitano al confine un servizio di vigilanza politico-militare per la prevenzione e la repressione dello spionaggio, delle diserzioni e del contrabbando di guerra, l'uso delle armi è disciplinato dalle autorità militari, e da esse autorità le guardie hanno ordine di sparare subito sulle spie, sui disertori o sui contrabbandieri che non potessero altrimenti arrestare: nè certo il Ministero delle finanze potrebbe avere ingerenza nell'aggravare o nell'attenuare tali istruzioni.

E permetta ora la Camera che - anche senza rammentare, come potrei, casi di contrabbando più o meno recenti scoperti e repressi dalle nostre dogane e nei quali il Governo ha proceduto colla maggiore energia e senza riguardi a persone, io concluda assicurandola come non possa esser dubbio il consenso nostro nel voto qui espresso dall'onorevole Pirolini; che cioè nessuna esitanza venga a diminuire la severità necessaria ed indispensabile in tempo di guerra contro ogni tentativo capace di recare giovamento al nemico, dacchè ogni vantaggio che al nemico si procuri non può che tradursi in un danno per i nostri soldati, cioè

per i nostri figli, per i nostri fratelli, per i nostri concittadini: se esigenze che non ho potuto a meno di indicare hanno imposto ed impongono ponderazione nel maneggio di una materia che ha tanti nessi delicati coi problemi della guerra, certo è che la visione e la sensazione del nostro rigido dovere non ci hanno mai abbandonati nè mai ci abbandoneranno. (*Vive approvazioni*).

Debbo ora qualche rapida risposta all'onorevole Perrone, che innanzi tutto ringrazio dei rilievi fatti sull'opera del Ministero a cui ho l'onore di presiedere.

Egli mi ha invitato a non inasprire ulteriormente le aliquote della imposta fabbricati; posso dirgli che non ne ho nessuna intenzione, e che mi auguro non debba sentirsene il bisogno; non sono un tassatore empirico, e non ignoro che la soverchia pressione sarebbe dannosissima, perchè oltre un certo limite il vantaggio momentaneo della finanza sarebbe a danno della economia nazionale, e si ripercuoterebbe quindi in un pregiudizio sensibile per le entrate future.

Non mancherò a suo tempo di pubblicare circa il rendimento della sovrimposta sui profitti di guerra tutti i dati statistici e tutte le notizie che l'onorevole Perrone desidera. Intanto prendo nota delle idee che egli ha manifestate; e non dubiti, che in quanto possa farsi senza troppo alterare i nostri ordinamenti giuridici, non esiterò nella via delle riforme. Fin d'ora posso dirgli che mi riservo di provvedere tempestivamente ad assicurare una adeguata partecipazione dell'Erario a certi ingentissimi lucri eccezionali derivanti dalla guerra, e che finora non sono stati colpiti.

Il contenzioso stabilito dal legislatore che istituì la sovrimposta sui profitti di guerra può essere senza dubbio oggetto di qualche censura; ma io ho creduto di mantenerlo quale l'ho trovato, sia perchè malagevole sarebbe stato modificarlo dopo che l'applicazione della sovrimposta era cominciata, sia perchè ritengo che in fondo, risponda abbastanza bene alle necessità di procedure rapide e semplificate.

Per ultimo non nascondo all'onorevole Perrone che non senza qualche esitanza ho promosso i due decreti del 1° ottobre e del 29 novembre 1917 che introducono la sanzione del fallimento in caso di morosità nel pagamento della imposta e della sovrimposta sui nuovi o maggiori profitti realizzati in conseguenza della guerra: ma vi fui

costretto per stornare i tentativi di evasione che si andavano organizzando: certo trattasi di misure eccezionali delle quali dovrà farsi un uso discreto e moderato: ma il Governo non potrebbe mai permettere che per difetto di rigore nella applicazione della legge sfuggano all'Erario i contributi di coloro che tanto lucro traggono direttamente o indirettamente dalla guerra: lo esigono non solo le ragioni della finanza, ma anche e specialmente quelle della giustizia sociale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro.

CIUFFELLI, *ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro*. Sopra l'importante argomento di cui si è occupato l'onorevole Pirolini, che tanto ha interessato la Camera e del quale ha pure parlato il collega ministro delle finanze, debbo aggiungere poche parole per assicurare l'onorevole Pirolini e la Camera che lo scopo essenziale indicato nel suo discorso, quello cioè dell'impedire che le materie prime di cui hanno bisogno i nostri nemici si infiltrino dal nostro paese attraverso i paesi neutrali, è stata oggetto di attentissime cure da parte del Governo.

Indagini continue sono state fatte e hanno portato a un doppio ordine di provvedimenti.

Senza invadere il campo riservato al presidente del Consiglio e ministro dell'interno, posso dire all'onorevole Pirolini ed alla Camera che prima del suo discorso queste indagini hanno potuto condurre il Governo e l'autorità di pubblica sicurezza a fare numerose denunce le quali sono in corso ed hanno portato a procedimenti, a perquisizioni, di cui, come è facile intendere, non posso dire i risultati, pur potendo assicurare che questi risultati sono tutt'altro che trascurabili ed hanno dato modo di iniziare procedimenti verso parecchie delle ditte che si occupano di questo commercio.

Un altro ordine di provvedimenti, quello relativo al movimento commerciale, doveva attrarre l'attenzione del Governo. E per sorvegliare tale movimento commerciale, per poter assicurare i rifornimenti del Paese e dell'esercito, per impedire gli accaparramenti, come sa la Camera e come sa specialmente l'onorevole Pirolini, che ha fatto oggetto delle sue cure particolari questa materia, si sono ordinati delle materie prime, e specialmente delle fibre tessili, rigorosi censimenti.

Abbiamo ordinato il censimento della canapa, della lana, del cotone, dei cascami di seta e della juta; e questi censimenti possono essere seguiti, per le facoltà date al Governo dai decreti luogotenenziali, anche dalle requisizioni, che debbono essere volte non soltanto allo scopo di assicurare le materie prime necessarie al Paese, ma di impedire gli accaparramenti, di seguire tutto il movimento di questi generi, di evitarne conseguentemente la lunga giacenza, di far sì che essi vengano dati alle fabbriche nazionali, e che non siano portati, presto o tardi, attraverso i paesi neutrali, alle Potenze nemiche.

Nel corso di questa discussione parecchi oratori hanno parlato specialmente della politica del lavoro e dell'atteggiamento del Governo verso le classi operaie, ed hanno insistito perchè tale politica avesse un carattere schiettamente democratico e popolare. Uno di essi, anzi, l'onorevole Tovini, ha invocato un fronte unico popolare, come altri invocano il fronte unico militare, finanziario, diplomatico. Il pensiero e il sentimento del Governo, e particolarmente quello del ministro del lavoro, in questa materia, sono pienamente conformi ai sensi espressi dagli oratori che si sono occupati di tali argomenti. Nè il Governo pretende farsi un merito del suo atteggiamento democratico nella politica del lavoro. Questo indirizzo è necessario, è inevitabile, quasi direi fatale, per evidenti ragioni internazionali e interne, per ragioni in specie economiche, sia nel periodo di guerra come in quello del dopo-guerra.

Tutti oramai hanno compreso, e lo hanno ricordato eloquentemente gli onorevoli Bonomi, Badaloni, Ruini, Raimondo, che nei riguardi internazionali la guerra mondiale, scatenata dalla prepotenza militare e dalle cupidigie dell'imperialismo, si è andata trasformando e affermando in una gigantesca lotta per la libertà e la giustizia, in una crisi di liberazione e di progresso.

E non vi è italiano, io credo, che possa dolersi che il nostro Paese, fedele alla sua storia ed alla sua missione, si trovi anche questa volta dal lato della civiltà e del diritto.

Nei riguardi della politica interna, noi non possiamo distrarre il pensiero dalla riconoscenza che oggi dobbiamo e dalle cure di governo che dovremo domani alle classi lavoratrici che torneranno dal fronte dopo aver difeso coi loro petti il nostro onore e i nostri beni.

E poichè nel periodo della pace la salvezza e il benessere del nostro Paese dipenderanno dall'aumento del lavoro e della produzione, sarà principale dovere di qualsiasi Governo di volgere ogni cura, di dedicare ogni aiuto, ogni assistenza, al primo e massimo strumento del lavoro: agli operai, agli operai delle officine come a quelli dei campi.

Ma, scendendo dalle questioni d'indirizzo ai fatti, ai provvedimenti adottati nei riguardi dei lavoratori, io non credo si possa rimproverare all'attuale Ministero, o a quelli che l'hanno preceduto nel periodo della guerra, di aver negletto il compito della protezione e dell'assistenza delle masse operaie.

Mi sembra ovvio rammentare che, se la guerra ha recato indicibili dolori a tutte le classi, e a quelle operaie in ispecie per fatto stesso che sono le più numerose e le più bisognose, ha nondimeno assicurato a tutti coloro che non avevano obblighi militari, occupazione e lavoro con remunerazioni eque e qualche volta elevate.

Neppure dobbiamo dimenticare i sussidi di Stato alle famiglie dei richiamati, le quali sono in grandissima maggioranza famiglie operaie, sussidi ascendenti ora alla cifra di circa 125 milioni al mese, cioè ad un miliardo e mezzo all'anno.

Parlando più propriamente delle disposizioni che si riferiscono alla competenza del Ministero del lavoro, mi pare che la preoccupazione del benessere e dell'avvenire delle classi operaie siasi manifestata continuamente negli atti del Governo.

Si è infatti gradatamente provveduto all'assicurazione obbligatoria presso la Cassa nazionale di previdenza, degli operai degli stabilimenti ausiliari, cioè ad oltre 500 mila lavoratori; al pagamento per conto dello Stato dei contributi dovuti alla Cassa medesima dagli operai che sono sotto le armi; a migliorare così i sussidi di maternità, come quelli riguardanti la disoccupazione.

Lo Stato si è pure assunto il compito, doveroso del resto, di pagare agli operai che avevano subiti infortuni negli Imperi Centrali, ed ai quali tanto l'Austria-Ungheria quanto la Germania avevano sospeso il pagamento delle indennità, si è assunto, dicevo, il compito di pagare queste indennità ed ha già pagato per oltre 700 mila lire.

Per decreto-legge, infine, si è provveduto, dal mio egregio predecessore, alle assicurazioni contro gli infortuni del lavoro in agricoltura e si è iniziato, per condurlo

ad una prossima soddisfacente soluzione, lo studio del grave problema dell'assicurazione contro le malattie.

Sempre in materia di assistenza ai lavoratori, mi sia lecito ricordare come, con provvedimento del quale non si trova facile riscontro in altri Stati, si sia provveduto da prima ad indennizzare gli operai che vedevano diminuite le ore e le giornate di lavoro per la mancanza di materie prime, e da ultimo gli operai ai quali si erano ridotti gli orari e le giornate di lavoro per mancanza di energia elettrica in dipendenza delle magre invernali. (*Approvazioni*).

L'onorevole Tovini ed altri oratori, facendosi eco delle aspirazioni delle associazioni operaie, hanno pure chiesto che le organizzazioni e federazioni dei lavoratori abbiano più larga rappresentanza nei comitati e Consigli dei quali il Governo si avvale per elaborare leggi e regolamenti relativi alla protezione del lavoro.

Questa rappresentanza, in vero, già esiste così nel Consiglio superiore del lavoro, come nel suo Comitato permanente, nè manca nel Consiglio della previdenza e delle assicurazioni. Però è mia convinzione che il movimento sindacale, verificatosi da oltre un decennio a questa parte, avendo aumentato così le associazioni di mestiere, come le associazioni industriali, abbia reso necessaria una riforma del sistema delle rappresentanze, riforma che deve tendere a renderle il più possibile complete e rispondenti agli interessi generali delle classi operaie, indipendentemente, cioè al di fuori e al di sopra delle opinioni politiche e religiose degli operai (*Vive approvazioni*) ed in modo che non manchi neppure la voce degli operai non organizzati. (*Benissimo! Bravo!*)

Frattanto nelle due Commissioni più importanti che il Ministero del lavoro ha testè costituito, quella cioè sugli infortuni del lavoro agricolo e quella delle assicurazioni contro le malattie, si sono comprese con molta larghezza persone che rappresentano le classi ed associazioni lavoratrici di opposte tendenze. (*Bene!*)

Voglio da ultimo ricordare, non senza compiacenza, i provvedimenti recentissimi relativi alle conciliazioni delle controversie di carattere collettivo tra operai ed industriali delle aziende non soggette alla mobilitazione industriale. Per le industrie libere, così in zona di guerra come fuori della zona di guerra, si sono costituiti organi speciali che cercano di conciliare

i conflitti, e qualora non vi riescano pronunciare il loro giudizio sul modo di risolverli: un giudizio che ha carattere di obbligatorietà così per l'una come per l'altra parte, così per gli industriali come per gli operai, ai quali tutti bisogna dare, insieme al senso della libertà e dei loro diritti, il senso della disciplina, della responsabilità, del rispetto alla parola data e ai patti spontaneamente accettati.

Per quanto modesto, è anche questo un passo sulla via della conciliazione e della solidarietà delle classi sociali, via che ritengo si debba battere coraggiosamente ed intera per assicurare l'avvenire del nostro paese.

Se nella legislazione sociale l'Italia ha proceduto in passato forse con soverchia cautela, forse troppo timidamente, in quelle riforme che hanno una grande portata finanziaria, non è men vero che per altre leggi relative alla tutela del lavoro, alla protezione degli interessi, dei diritti, dell'igiene e della incolumità degli operai, non sono mancate le provvidenze del Governo anche se si confrontino con quelle adottate negli Stati più progrediti.

Ma io pure riconosco che il problema essenziale delle pensioni operaie di invalidità e di vecchiezza non ha finora avuto se non una soluzione timida e rudimentale, e che esso deve essere affrontato coraggiosamente, come riforma sociale fondamentale, appena le condizioni politiche ed economiche del nostro paese lo permetteranno; e spero che questo possa presto avvenire.

In tema di riforme sociali è stato in questa discussione citato un recente discorso di Henderson, l'ex-ministro del partito labourista inglese, che anche l'onorevole Cabrini ha citato come uno dei capi più autorevoli e ascoltati.

Parlando di legislazione sociale, Henderson ha detto che il partito del lavoro deve allargare le sue braccia e comprendere non solo gli operai manovali, ma tutti i lavoratori fino a quelli del pensiero; che il nuovo spirito della democrazia industriale deve essere di cooperazione e di pace fra tutte le classi sociali senza lo sfruttamento di alcuna.

È questa in sostanza una invocazione alla solidarietà umana, nella quale per mia parte, come ministro del lavoro, cordialmente, calorosamente consento.

La guerra mondiale ha, fra tante cose, dimostrato quanto sia grande la forza del

sentimento, il quale esercita la sua azione sui fatti materiali e talvolta al di sopra, se non a malgrado, di essi. Certo uno dei sentimenti più nobili e simpatici rivelatisi fra i nostri combattenti, come e meglio che negli altri eserciti, è quello della solidarietà fra persone di diverse classi sociali, che hanno vissuto e vivono in affettuosa consuetudine sul campo di battaglia, nella trincea, dinanzi all'ignoto e alla morte. Io auguro con tutto il fervore del mio animo, con puro cuore di italiano, che lo stesso spirito di solidarietà, di serenità e di benevolenza continui a manifestarsi energicamente nel popolo italiano, fra tutte le classi sociali, all'indomani della guerra, nel periodo della pace feconda, in tutti i campi del lavoro umano, per dare sempre maggior forza di coesione, maggiore prosperità e grandezza alla patria! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Ne ha facoltà.

BIANCHI RICCARDO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Gli onorevoli Perrone e Orlando Salvatore hanno accennato a questioni riguardanti i trasporti. È mio dovere di dar loro alcune spiegazioni e fornire altre indicazioni circa l'indirizzo che il Ministero si propone nel risolvere le questioni urgenti alle quali hanno accennato.

Mi spiace di non essere stato presente ieri nell'aula quando l'onorevole Perrone ha parlato. E se non sarò completo nel dare la risposta alle sue osservazioni ed alle sue critiche, ne chiedo preventiva scusa.

Riguardo alla marina mercantile, l'onorevole Perrone, domanda perchè non abbiamo una marina mercantile da carico. Questa marina è sempre stata insufficiente ai bisogni del paese, ma essa è sorta unicamente in base alle iniziative private, le quali non potevano che essere stimulate dal tornaconto del momento, e non potevano essere lungimiranti, come sarebbe stato necessario, e come sarebbe avvenuto, se una azione di Governo in tempo remoto, avesse a tempo operato. Ad ogni modo le iniziative private hanno potuto procurare al paese una marina mercantile che prima della guerra era capace di trasportare un quinto del fabbisogno totale delle merci

che l'Italia traeva dall'estero, cioè presso a poco quattro milioni di tonnellate sopra le venti che l'Italia importava.

Questa marina ha subito ora gravi perdite: le navi italiane viaggiano quasi sempre in zone insidiate dai sottomarini, e quindi esse si sono ridotte notevolmente di numero. È stata però in parte sussidiata dalle navi austriache e germaniche sequestrate; cosicchè oggi si può dire che la sua efficienza rappresenta ancora i due terzi di quella che aveva prima della guerra.

L'onorevole Perrone credo abbia detto che gli armatori non si sono dati d'attorno a comprare navi prima della guerra e durante la guerra quando era possibile. Ora prima della guerra, evidentemente, l'acquisto delle navi era regolato dai prezzi dei noli, che allora erano molto bassi, anzi bisogna ricordare che le navi italiane da carico nei mesi di agosto e settembre del 1914, allo scoppio della guerra europea, erano nella massima parte in disarmo, specialmente perchè non conveniva loro di navigare causa i noli bassi. Ed evidentemente in quelle condizioni l'acquisto di navi da trasporto non era possibile. Anzi ricordo che molte erano le offerte di vendita.

Durante la guerra poi bisogna distinguere due periodi: fino al 1916 si opposero all'acquisto delle navi circostanze diverse. Prima di tutto le esigenze fiscali, che colpivano i profitti che dall'uso di navi in momenti di noli altissimi gli armatori potevano ritrarre e che impedivano agli armatori di ammortizzarne il plusvalore; ed in quei tempi, cioè fino a maggio, aprile e giugno del 1916, le navi non valevano che il triplo del loro costo prima della guerra. Gli armatori, quindi, non potendo ammortizzare questo plusvalore, nè avendo la sicurezza che le navi da essi comprate sarebbero state lasciate ad uso esclusivo loro, cioè esenti da requisizione, non acquistavano quando questi acquisti erano ancora possibili.

Nel secondo semestre del 1916 intervennero, è vero, provvedimenti i quali cambiarono la situazione delle cose. Furono allora date per un certo tempo garanzie di uso delle navi, sottraendole alle requisizioni, e furono consentite anche certe esenzioni d'imposte, certe facilitazioni pei soprappiù dei quali qualche armatore ha potuto valersi. Ma oramai era tardi, perchè le navi libere erano andate diradandosi e sul mercato non se ne trovava che un numero esiguo.

Questo spiega perchè la nostra marina non abbia potuto accrescersi.

Ora le perdite che si sono subite e la insufficienza del naviglio in rapporto alle merci che occorre trasportare dall'estero in Italia esigono evidentemente che si ricorra a qualche espediente. Ma, l'espediente dell'acquisto in questi momenti non è possibile; e credo che per qualche anno ancora non sarà facile ottenere navi a prezzi convenienti da altri paesi forniti meglio di noi.

Invece con le costruzioni in Italia credo che si possa in gran parte rimediare al male che si lamenta. E qui consento perfettamente nella idea espressa ieri l'altro dall'onorevole Orlando Salvatore e già da lui manifestata nel mese di luglio, circa la necessità di spingere le costruzioni navali in Italia.

A questo riguardo però debbo dire che nel secondo semestre del 1916, se non si potè aumentare la marina immediatamente con l'acquisto di navi, si fece nondimeno il possibile per provocare nuove costruzioni. E il primo ministro dei trasporti, l'onorevole Arlotta, raccogliendo i voti di consessi che si erano occupati dell'argomento, nei primi mesi del 1916, propugnò la costruzione di navi, e insistette, negli accordi di Pallanza col ministro inglese Runcimann, perchè l'Inghilterra fornisse materiali per un primo gruppo di navi.

Questi materiali dovettero essere tolti dall'Inghilterra ai suoi bisogni per le armi e munizioni, e vennero dati un po' stentatamente; ma con essi si potè impostare almeno quella parte di navi che le prime quarantamila tonnellate permettevano di costruire. Le navi sono ora in parte in uno stato abbastanza avanzato di costruzione, ma non sono finite perchè mancano ancora parecchi materiali che si stanno sollecitando, e che è difficile avere non solo per la difficoltà del trasporto, ma per la difficoltà della fabbricazione. Però vi è motivo di sperare che tutto il necessario verrà, e che queste navi potranno presto scendere in mare.

Il Governo però si è preoccupato di avere altri materiali non solo dall'Inghilterra, se sarà possibile, e dagli Stati Uniti, se si potranno trasportare, ma dalla siderurgia italiana, la quale, come ha accennato l'onorevole Salvatore Orlando, ha fatto progressi durante la guerra, aumentando del cinquanta per cento la sua capacità produttiva. E questo si deve alle

spinte e agli incitamenti continui del Ministro Dalloio, il quale è riuscito così ad avere in Paese la massima parte di quei metalli che gli hanno permesso di fabbricare il materiale bellico di cui abbisognava.

Ma questa necessità di fabbricare in paese il materiale bellico che non poteva aversi da lontani paesi o per difficoltà di trasporto o perchè la fabbricazione doveva essere assoggettata ad altre esigenze che avevano il passo sulle nostre, ha fatto sì che la fabbricazione in paese dell'acciaio dovesse essere gelosamente riservata ai bisogni delle armi e munizioni, fintanto che l'esercito non fosse provvisto sufficientemente di tutto ciò di cui abbisognava.

Dopo l'ottobre 1917 altri bisogni sono venuti ad aggiungersi ai primi, ed è evidente che il ministro dei trasporti non avrebbe potuto in questi mesi, fintanto, cioè, che non si fosse riparato alle perdite avutesi nel Veneto, insistere presso il ministro delle armi e munizioni perchè cedesse ad altri usi ingenti quantità di metalli. D'ora innanzi però, se la fornitura del carbone potrà essere migliorata, come si spera, in base ad accordi e a ripieghi che sono in via di attuazione, la nostra produzione dell'acciaio potrà riprendere quello elevato rendimento al quale fummo abituati fino a tutto settembre dell'anno scorso, e che invece abbiamo visto scendere nei mesi successivi; e il Ministero delle armi e munizioni potrà darci non solo il metallo necessario alla costruzione delle navi, che i cantieri possono impostare e rapidamente portare a fine, ma anchè i metalli necessari alla costruzione di quel materiale ferroviario senza del quale i trasporti marittimi non possono esser completati con trasporti terrestri.

Dirò, riguardo alle costruzioni in legno, che esse attualmente difettano molto di materiale, soprattutto per scarsità di mezzi di trasporto del materiale stesso. Come la Camera sa, anche per le navi a vela si sono accordati premi di costruzione: alcuni li credono insufficienti; io invece credo che, dato l'elevato nolo col quale si possono trasportare le merci, la questione del premio di costruzione abbia poca importanza, e che il rallentamento delle costruzioni in legno, che ora si lamenta, più che altro sia dovuto alla difficoltà di trasporto del legname dai boschi ai cantieri di costruzione.

Ma più che le navi a vela dobbiamo incoraggiare la costruzione di navi in legno con motore, le quali, essendo autonome, potranno rendere servigi molto più utili al Paese.

E riguardo alla costruzione di navi non credo di avere altro da aggiungere.

La seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Perrone concerne la insufficienza del servizio ferroviario e gli inconvenienti gravi nell'uso del materiale rotabile. Ora, quanto alla prima faccio osservare che si tratta di una insufficienza che direi relativa. Durante la guerra le ferrovie sono state chiamate a fare ingenti trasporti militari, i quali hanno preso il posto di altrettanti trasporti che prima servivano alle industrie ed ai commerci. D'altra parte durante la guerra il materiale ferroviario, e parlo specialmente dei carri sui quali tutti portano la loro attenzione, è rimasto in quantità costante. Avevamo poco più di centomila carri prima della guerra, oggi ne abbiamo centoseimila. Possiamo però disporre anche di diecimila carri di più che innanzi la guerra, perchè oggi abbiamo più carri esteri in Paese di quello che non si abbiano carri italiani all'estero, e poi anche perchè alcuni provvedimenti molto opportuni presi dalla Direzione delle ferrovie hanno permesso di diminuire il numero dei carri sottratti al traffico in attesa di riparazione. Mai come in questo momento le Ferrovie italiane dello Stato hanno avuto così pochi carri fermi in attesa di riparazione.

Mentre la quantità dei carri disponibili è aumentata appena del 10 per cento, i trasporti che si fanno sono ingenti. Bisogna pensare, senza citare cifre che annoierebbero, che nel 1917 abbiamo trasportato tre volte e mezzo il numero dei soldati ed ufficiali che si trasportarono nel 1915 (eppure parve che il servizio fatto dalle ferrovie nel 1915 fosse un servizio largamente sufficiente per il Paese!) ed abbiamo caricato quattro volte il numero dei carri che per bisogni militari si caricarono nel 1915. Bastino queste due cifre per rappresentare la forte quantità di trasporti che la guerra richiede dalle ferrovie. Ora tutto questo va evidentemente a diminuzione di trasporti che si possono fare per i bisogni civili.

Ma anche per questi bisogni la diminuzione dei trasporti non è stata considerevole: sono diminuiti notevolmente i trasporti che dovevano cessare o compriarsi in questo periodo, come dei materiali

per costruzione, che si sono ridotti della metà, e i trasporti di merci meno necessarie alla vita del paese; mentre si sono attivati quelli di tutte le merci che più occorrono alle numerose industrie ed all'approvvigionamento.

L'Amministrazione ferroviaria cura giorno per giorno che la disponibilità dei mezzi sia equamente ripartita sopra tutti i bisogni del paese, dopo però che siano state soddisfatte tutte le esigenze dei trasporti militari, le quali devono avere la precedenza, e ciò che riguarda l'alimentazione della popolazione civile e, durante l'inverno, anche i combustibili. Ammetto che questa ripartizione non possa esser fatta con molta esattezza, perchè non si può mandare da una parte all'altra d'Italia i carri da dove eccedono a dove occorrono per il carico. Però l'Amministrazione vi provvede nel miglior modo possibile, per quanto mi consta dalle osservazioni che faccio periodicamente per scandagliare in qual modo proceda il servizio.

Disgraziatamente negli organi esecutivi, come ha accennato l'onorevole Perrone, vi è una parte del personale ferroviario che non ha quella onestà di condotta che fino a pochi anni fa era un merito della classe. (*Approvazioni*). Ed a questo proposito debbo altamente deplorare che ora si abbiano a lamentare da più parti corresponsioni di mancie per assegnazioni di carri. Tali mancanze devono essere segnalate, e l'onorevole Perrone ha fatto bene a parlarne. (*Approvazioni*).

Debbo però osservare che la Direzione generale non ha avuto bisogno dei miei incitamenti per procedere a carico dei colpevoli. Ogni qualvolta ha accertata qualche mancanza, la Direzione generale ha proceduto, ed io potrei leggere un lungo elenco di gravi punizioni inflitte a persone anche dei gradi non infimi della gerarchia, perchè appunto avevano fatto mercimonio nella assegnazione dei carri. (*Approvazioni — Commenti*).

Nessuna pietà dunque per coloro che hanno mancato! Ma devo anche fare osservare che parecchie volte ci siamo trovati dinanzi a difficoltà per determinare i colpevoli, benchè avessimo la certezza del fatto irregolare.

SARROCCHI. In questi casi bisogna incaricare delle indagini l'Autorità giudiziaria, la quale sa trovare i colpevoli. (*Approvazioni — Commenti*).

FRISONI. Non è sempre facile!

PRESIDENTE. Non interrompano!...

BIANCHI RICCARDO, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. L'esperienza che ho, non solo di fatti di questo genere, ma anche di altri fatti, mi induce a credere che l'autorità amministrativa possa giungere molto più presto e al di là dell'autorità giudiziaria. (*Commenti*). Ci vuole una competenza tecnica nel servizio, che l'autorità giudiziaria non può possedere: ad ogni modo le inchieste amministrative sono necessarie per accertare i fatti e le persone da deferire all'autorità giudiziaria. Quindi credo che le inchieste fatte dalla Direzione delle ferrovie possano portarci a buon punto. A due condizioni però: la prima, che il pubblico, il quale ha il danno maggiore da questo stato di cose di cui si lamenta, abbia a cooperare con l'Amministrazione e non si trattenga dal dare le indicazioni che possano servire all'Amministrazione per trovare il filo da seguire. (*Commenti*). E qui debbo aggiungere che ho dovuto constatare, come qualcuno non abbia poi avuto il coraggio di sostenere le accuse che aveva avanzate. (*Commenti*). Altri si sono lamentati, non tanto di aver dovuto dare delle mancie, ma del fatto che i loro concorrenti erano favoriti perchè davano una somma maggiore. Finalmente (e questo non per scusare nessuno, ma per osservare come in questa materia delle mancie si sia formato un ambiente poco sano) debbo accennare un fatto recente: un industriale, chiamato a precisare i fatti di cui si era lamentato, ha indicato l'agente ferroviario il quale avrebbe ricevuto una certa somma; l'agente ha finito per confessare di avere ricevuto una somma, ma ha anche provato che la somma da lui ricevuta non era che la metà di quella che era accusato di avere percepito. Il resto se l'era tenuto l'agente dell'industriale! (*Commenti — Interruzioni*).

Ripeto che dico questo non per scusare nessuno, ma per mostrare come intorno a questa immoralità si sia formata un'altra immoralità.

La prima condizione dunque per trovare i colpevoli, è che il pubblico dia la sua cooperazione. Ed invece il pubblico nostro è molto restio a darla, mentre abbiamo esempi di altri paesi dove il pubblico non si rifiuta mai di cooperare al buon andamento dei servizi che lo interessano.

La seconda condizione, poi, è che lo stesso personale onesto, che è la grandissima maggioranza, si ponga contro questa piccola minoranza che lo disonora. Ed io non ho

ricorso invano al sentimento dell'onore, dell'amor proprio, di un gruppo di personale, in mezzo al quale si compievano atti disonesti, e non gli ho chiesto la delazione dei colpevoli, ma l'ho invitato ad imitare ciò che io ho visto fare spontaneamente dal personale ferroviario della Sicilia negli anni in cui fui a Palermo, vale a dire di espellere automaticamente i disonesti. E difatti, dopo questo appello rivolto all'amor proprio ed all'onore di quella categoria di personale, ho constatato che molta parte degli inconvenienti che prima si lamentavano andò diminuendo. (*Commenti*).

Spero che il personale delle stazioni, quando saprà che qui nel Parlamento si è dovuto parlare di questo argomento, finirà per reagire sopra i compagni che lo disonorano. (*Approvazioni — Commenti*).

Ed avrei finito (non ho abusato, spero, dell'attenzione della Camera), ma non voglio porre termine a queste mie parole senza dire che, mentre mi è rincresciuto molto di aver dovuto, la prima volta che ho avuto l'onore di parlare qui di ferrovie, constatare delle manchevolezze di una parte del personale, mi corre però l'obbligo di richiamare l'attenzione della Camera anche sopra le benemerienze che la grande maggioranza del personale delle ferrovie dello Stato si è acquistate ovunque durante la guerra, benemerienze alle quali accennò anche l'onorevole Gasparotto, il quale vide al fronte come quel personale si comportò in momenti di pericolo, rimanendo al proprio posto con sacrificio e abnegazione. (*Vive approvazioni*).

Nè i fatti cui ho dovuto accennare spero abbiano a lasciare una impressione che diminuisca il ricordo delle benemerienze dei ferrovieri.

Un'altra classe di trasportatori merita pure tutta la benevolenza del Parlamento, la gente di mare dei nostri piroscafi, la quale ha fatto coscienziosamente il suo dovere, nè si è mai rifiutata a navigazioni pericolose ed ha invece fatto tutto il necessario perchè il Paese potesse procacciarsi gli approvvigionamenti dei quali ha bisogno. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di vivissima attenzione*). Nell'ultima riunione di Versailles il Consiglio Supremo di guerra rilevava di non aver potuto nelle recenti dichiarazioni del Can-

celliere germanico e del ministro degli affari esteri austro-ungarico trovare nulla che si avvicinasse alle condizioni moderate formulate da tutti i Governi alleati, onde riteneva che suo solo dovere immediato fosse di assicurare la strenua continuazione dello sforzo militare degli alleati.

Per rendersi ben conto della ragionevolezza di queste conclusioni non sarà inutile dare un rapido sguardo ad alcune delle proposizioni esposte dai signori Hertling e Czernin il 24 gennaio ultimo scorso dinanzi alle rispettive Commissioni parlamentari.

L'uno e l'altro si sono premurosamente studiati di schivare ogni dichiarazione precisa e positiva in fatto di questioni territoriali per quanto riguarda la futura pace. Le loro affermazioni furono puramente di assoluta negazione di qualunque concessione che tocchi l'integrità dei due Imperi e dei loro alleati. L'uno e l'altro abbondarono in elastiche professioni di assentimento col presidente Wilson nei punti più generali e generici dei suoi *desiderata* di pace, come quelli concernenti i trattati segreti, la libertà dei mari e la eliminazione delle restrizioni economiche e commerciali, la limitazione degli armamenti e la lega dei popoli. Ma poi venendo al concreto il conte Hertling enuncia in modo assoluto la ferma risoluzione del Governo Imperiale di non cedere mai e poi mai in qualsiasi eventualità nemmeno un pollice del territorio dell'impero. Ciò per l'Alsazia-Lorena.

Quanto al problema belga esso appartiene, secondo il Cancelliere « al complesso dei problemi i cui particolari dovranno essere regolati mediante i negoziati di pace ». Hertling aggiunge subito, a scanso di equivoci: « Sino a che i nostri nemici non si pongano apertamente sul terreno che la integrità del territorio tedesco è l'unica possibile base delle trattative di pace, debbo mantenere fermo il punto di vista adottato e ricusare che gli affari del Belgio siano staccati dalla discussione complessiva ». Non è detto che nel « territorio tedesco » il Cancelliere non comprenda tutte quante le colonie germaniche. Riguardo a queste dice soltanto che « se ne parlerà ancora a proposito del nuovo generale assetto coloniale che noi chiederemo ».

Quanto all'annessione o meno del territorio russo è questo, secondo il Cancelliere « uno dei problemi che riguardano esclusivamente la Russia e le quattro Potenze alleate ». Anche la sistemazione della Polonia deve essere lasciata esclusivamente

alla Germania, all'Austria e alla Polonia, e l'Intesa non ha da ingerirsene. L'integrità della Turchia è tra gli interessi vitali per l'Impero tedesco.

Quanto poi ai punti, che riguardano il regolamento della situazione italiana, il problema delle nazionalità austriache, la Serbia, la Romania e il Montenegro, toccando essi in prima linea gl'interessi dell'Austria, il Cancelliere germanico vuol lasciare all'Impero alleato la precedenza nella risposta.

Vediamo dunque quale nuova luce si possa trarre almeno su questi punti dal discorso del conte Czernin.

Non troviamo anche qui che un rifiuto reciso a qualunque chiarimento. « Rifiuto — egli dice — nei riguardi dell'Italia, della Serbia, della Romania e del Montenegro di fare concessioni unilaterali ai nostri nemici ». Dichiarò soltanto per quanto concerne l'Italia che essa con la guerra ha perduto « per sempre » il vantaggio che una volta poteva avere di una notevole cessione territoriale.

Circa il Belgio (parla anzi dell'occupazione tedesca del Belgio) e la Turchia, il Governo Austro-Ungarico è « fermamente risoluto a procedere sino allo estremo per la difesa degli alleati ».

Dunque nulla resterebbe da fare o da attendersi da nessun lato, a meno che si tratti di cedere qualcosa di quel che già possedevano prima della guerra l'una o l'altra delle Potenze dell'Intesa.

Del come poi all'atto pratico gl'Imperi Centrali interpretino le proprie generiche adesioni ai principii del Presidente Wilson riguardo all'autodeterminazione dei popoli ed alla rinuncia ad ogni annessione, abbiamo avuto una prova palmare in occasione delle trattative di Brest Litowsk, sia per la Lituania, l'Estonia, la Curlandia e la Finlandia sia nel disporre arbitrariamente delle popolazioni polacche nella pace con l'Ukraina. (*Approvazioni*).

Quanto al disarmo generale il conte Czernin dice di accettare una eventuale riduzione degli armamenti alla misura richiesta dalla sicurezza interna degli Stati, secondo, egli dice, la proposta di Wilson.

Certamente la formula della commisurazione dei limiti degli eserciti stanziati alle necessità della sicurezza interna di ciascuna Potenza apparisce singolarmente atta a concedere una eccezionale larghezza in fatto di truppe sotto le armi all'Austria-Ungheria in paragone di qualsiasi altro

Stato, date le condizioni costantemente centrifughe e di animosità tra le varie nazionalità componenti quell'Impero.

Così, concludendo, risulta chiaro che i nostri avversari fondano le loro dichiarazioni concernenti la pace su vaghi consensi in taluni concetti generici manifestati da uomini dell'Intesa come tendenti a raggiungere un futuro migliore assetto di pace; ma oppongono invece recisi rifiuti alla risoluzione di quei problemi specifici e ben definiti che sono pur stati causa patente della presente guerra e che, se non fossero risolti, costituirebbero un costante pericolo per la stabilità della pace. (*Approvazioni*).

Siamo sempre pronti a discutere insieme cogli Alleati qualunque proposta di pace che si presenti coi caratteri della serietà e della sincerità. Ma non possiamo spensieratamente entrare in negoziati di pace senza alcun affidamento sulle condizioni proposte dagli avversari e da essi accettate.

Dal dicembre 1916 la Germania impernia il suo giuoco sul disgregamento degli avversari tra loro, e sul promuovere lo sfasciamento interno degli Stati stessi. Le è riuscito in Russia; ora specula sull'Italia, dove calcola che, a negoziati di pace dichiarati, non si potrebbero riprendere le ostilità qualunque fossero le condizioni imposte, per lo sfibramento che produrrebbe nell'animo popolare l'illusione di una prossima pace.

Uno scrittore tedesco, Hermann Rosenmeier, in una lettera pubblicata in un giornale liberale svizzero e diretta al proletariato, delinea nei termini seguenti il piano del Conte Hertling in servizio dell'imperialismo germanico:

« Sobillare dappertutto le rivoluzioni per poi, nei paesi resi privi di difesa, comparire come salvatore della società e farsi pagare dalle terrorizzate borghesie questa sua funzione di salvataggio con cessioni di territori ». E cita a prova quanto è avvenuto in Russia. (*Commenti*).

Purtroppo il nemico viene inconsciamente secondato, entro lo stesso campo dell'Intesa, in questa sua opera perfida, da molti elementi che non si rendono conto che il problema massimo dell'oggi per la causa della libertà e della democrazia sta nell'impedire, con la vittoria delle armi, l'attuazione dei sogni teutonici di prepotenza e di universale dominio. (*Vive approvazioni*).

Come già feci notare altra volta a quest'Assemblea, una campagna subdola ha

tentato insinuare che le aspirazioni italiane fossero ispirate a concetti di imperialismo, di anti-democraticismo, di anti-nazionalismo, ecc. Nulla di vero in tutto ciò. Tali insinuazioni hanno potuto talora attecchire solamente in grazia della poca conoscenza delle reali condizioni di fatto. Le nostre rivendicazioni di fronte all'Austria-Ungheria rispondono al doppio concetto etnico e della legittima sicurezza per terra e per mare. Le ragioni etniche sono evidenti per se stesse e consacrate dalla indomita anima italiana delle terre irredente. (*Vive approvazioni*).

Le ragioni di sicurezza legittima per terra e per mare sono ugualmente evidenti. Laddove si tratti di popolazioni a carattere misto, una equa delimitazione si può ottenere solamente mediante mutue concessioni e reciproci sacrifici, sotto pena di creare uno stato di cose foriero di futuri conflitti.

A questo concetto sono ispirate le rivendicazioni italiane, le quali, secondo la nostra convinzione, sono atte ad assicurare nell'avvenire quella fiduciosa collaborazione nel campo politico ed economico che è interesse vitale dell'Italia e delle nazionalità jugo-slave instaurare su basi inercrollabili. (*Vive approvazioni*).

Noi aspiriamo soltanto a quel minimo di sicurezza dei confini militari che è condizione imprescindibile di libertà e di indipendenza politica, rendendo insieme possibile il normale disarmo e il pacifico svolgimento delle nostre risorse ed attività senza la continua assillante preoccupazione delle altrui prepotenze e sorprese. (*Approvazioni*). Non chiediamo alcuna situazione privilegiata per la offensiva verso chiochessia, ma semplicemente le condizioni indispensabili per la nostra ragionevole incolumità. (*Approvazioni*).

Quanto al Mediterraneo orientale non posso che ripetere il già detto altra volta. Non proseguiamo fini imperialistici; vogliamo di fronte ad eventuali ingrandimenti altrui comericitato della guerra, che sia mantenuto l'equilibrio delle forze, perchè una Italia menomata nella sua situazione di Potenza mediterranea sarebbe fatalmente avviata alla sua decadenza politica nel concerto delle Potenze, perchè ne sarebbero compromessi per lungo volgere di anni i suoi vitali interessi economici ed emigratori, perchè ne sarebbe fiaccata quella espansione commerciale all'estero che sarà condizione necessaria ed indispensabile a

riparare i danni della gravosa guerra presente. (*Approvazioni*).

Si è voluto inveire qui in genere contro ogni aspirazione o tendenza verso l'equilibrio delle forze, quasi che un certo equilibrio di forze non sia condizione essenziale per la costituzione sincera e la efficienza pratica della lega delle Nazioni. (*Approvazioni*).

Se uno o due Stati dovessero di gran lunga e dovunque preponderare sugli altri, mancherebbe ogni garanzia che essi non imponessero arbitrariamente la loro volontà su tutti. Agli altri non resterebbe che sottomettersi, o ribellandosi essere schiacciati con la forza.

Naturalmente l'equilibrio delle forze non dev'essere ottenuto artificiosamente o coartatamente col sacrificio dei diritti di alcuno.

Circa l'Albania non ho che da richiamare i concetti da me svolti alla Camera il 20 giugno scorso. Noi propugniamo l'indipendenza dell'Albania in conformità dei principi generali di rispetto delle nazionalità e di auto-decisione dei popoli, che informano le nostre alleanze e pel trionfo dei quali insieme alle nazioni libere del mondo combattiamo questa aspra guerra.

Ma le sorti dell'Albania esigono uno speciale interessamento dell'Italia in quanto esse sono interamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, che è per l'Italia questione vitale. E pertanto, nei riguardi dell'Albania, l'Italia non ha altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze. (*Benissimo!*)

L'onorevole Labriola nel suo ordine del giorno invoca la ripresa delle relazioni ufficiali col Governo massimalista di Pietrogrado. (*Commenti*).

Non ci è possibile oggi riconoscere come legittimo rappresentante della collettività di popoli compresi finora sotto la denominazione d'Impero Russo un Governo che non si mantiene al potere che con la violenza, che sconfessa e discioglie un'Assemblea Costituente liberamente eletta dal popolo... (*Approvazioni*).

LABRIOLA. Ci sono i Consigli dei delegati operai. (*Vivi rumori*).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. ... e ne imprigiona i membri principali pel solo motivo che essa non gli si mostra favorevole; che tradisce la fede impegnata col negoziare la pace separata col nemico (*Approvazioni*), come pure col

rinnegare il proprio debito pubblico verso l'estero... (*Approvazioni*).

LABRIOLA. Questo è l'essenziale! (*Vivi rumori*).

CAROTI. Temete il contagio! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano!...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. ... che viola ogni principio del più elementare diritto delle genti con l'arresto del rappresentante diplomatico della Romania; che tradisce la causa comune con l'abbandono della guerra e la smobilitazione dell'esercito, e con l'aperta propaganda della ribellione del proletariato contro i Governi alleati per imporre loro l'accettazione di una qualsiasi pace immediata. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. E voi non facevate la pace separata? (*Vivissimi rumori*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. No! no! Mai! È una menzogna. (*Vivissime approvazioni*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori vivissimi*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Raimondo ha risposto ampiamente alle critiche mosse dall'onorevole Labriola riguardo al contegno dell'Intesa di fronte ai vari Governi rivoluzionari russi. La verità è che gli Alleati hanno sempre messo ogni maggiore impegno a soccorrere in Russia qualunque Governo che mostrasse di voler proseguire la guerra per la difesa della patria, fornendogli armi e danari e mezzi tecnici di ogni sorta.

Tra i rimproveri fattimi a questo riguardo dall'onorevole Labriola vi era pure quello di non aver permesso ai nostri socialisti l'intervento a Stoccolma. Già esposi altra volta alla Camera i criteri che hanno guidato in questa questione così il Governo italiano come i Governi alleati.

Su questo argomento dei passaporti aggiungerò un piccolo aneddoto assai sintomatico e che mostra quanto sia talvolta diversa la teoria dalla pratica. Il Soviet di Pietrogrado o Consiglio dei soldati, operai e contadini, preparava in questi giorni la convocazione a Stoccolma di una conferenza internazionale degli internazionalisti di sinistra; e già spedì a questo intento all'estero alcuni dei suoi membri più accesi. Però ha rifiutato i passaporti ai tre noti socialisti rivoluzionari di sinistra Ehrlich, Russanow e Sukomlinoff, perchè con la loro presenza non dessero alla conferenza

un carattere meno esclusivamente massimalista. (*Vivi commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Le vicende politiche della Russia hanno sempre maggiormente assunto un carattere anarchico e di dissolvimento. Il Governo dei massimalisti di Pietrogrado non è riuscito a concludere coi nemici quella pace che volle fallacemente proclamare nel nome dei principii della democrazia e degli ideali socialisti e sulla base della libera elezione dei popoli colla formula « nè annessioni nè indennità ».

E non volendo firmare la pace offerta dagli Imperi Centrali, che giustamente qualificavano di anti-democratica, nè volendo continuare la guerra, i massimalisti dichiararono che la guerra colla Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria doveva considerarsi come finita e ordinarono la smobilitazione generale su tutto il fronte. Poi, dietro l'avanzarsi delle truppe germaniche, telegrafarono e scrissero che avrebbero firmato le condizioni già rifiutate. E finalmente, seguitando il nemico la marcia su Pietrogrado, con un vano gesto pubblicano un appello alla Nazione perchè sorga in armi contro l'invasore. (*Commenti*).

Sotto le varie formule artificiose sta il fatto che i massimalisti si sono messi completamente in balia del nemico ed hanno accettato una pace che per la Russia è una semplice resa a discrezione, una pace imposta con la forza delle armi quanto con le sottili arti della disgregazione morale.

Non è nelle presenti circostanze, mentre agiscono in Russia forze estranee, anzi nemiche, che da parte italiana si possa pronunciare un giudizio o assumere un atteggiamento deciso riguardo ai movimenti separatisti che si verificano nella Russia meridionale e centrale ed in Finlandia. Auguriamo che in avvenire si possa instaurare in Russia un ordine di cose che significhi il pieno rispetto di tutte le nazionalità, condizione necessaria alla vera grandezza ed al progresso della stessa Nazione russa.

Intanto l'Italia e i suoi alleati hanno esplicitamente dichiarato di considerare come nulla e non avvenuta la pace firmata da supposti rappresentanti dell'Ukraina con gli Imperi Centrali; ed hanno dato assicurazione ai polacchi di non considerare che le sorti della Polonia siano decise senza il proprio intervento, e ciò nell'interesse dell'unità e dell'indipendenza della Polonia. (*Vive approvazioni*).

In questi ultimi giorni, per quanto sia difficile riconoscere nella confusione degli avvenimenti le genuine correnti dell'opinione pubblica, sembra delinearsi in Russia una tendenza a favore di una repubblica federativa. Gli stessi massimalisti accennano a propugnare un assestamento della loro patria su questa base. Se tale possa essere la soluzione nella grave crisi che travaglia la nazione russa, nessun ostacolo vi sarà posto da noi. L'Italia sarà sempre fedele alla sua tradizione liberale di perfetta astensione da qualsiasi ingerenza nelle cose interne di altri paesi ed augura solamente alla sventurata Russia di ritrovare un ordinamento stabile, instaurato su solide basi di libertà popolari, con un Governo nazionale a vigile tutela della sua indipendenza. (*Vive approvazioni*).

Il progressivo annullamento della efficienza militare russa ebbe inevitabile ripercussione nella generale situazione militare e più specialmente ne furono risentite le conseguenze sul fronte italiano. Ogni speranza di una riscossa militare da parte della Russia sembra oggi doversi abbandonare. Ma non per questo devesi ritenere, nel suo complesso, compromessa la posizione bellica degli alleati, poichè al fattore russo si viene efficacemente sostituendo il nord-americano. (*Approvazioni*).

Nella bilancia delle forze, al principio della guerra, la Russia portava il contributo della massa numerica, ma incombeva agli Alleati l'onere di rifornirla di armi, vettovaglie e di quanto è necessario alla guerra. Il corso della guerra ha poi dimostrato che la massa numerica della Russia, per le tante cause interne generalmente note, fallì allo scopo, rendendo vani i sacrifici di rifornimento compiuto dagli Alleati. Ma nel contempo veniva sempre maggiormente crescendo d'importanza sul fronte occidentale l'elemento dei rifornimenti di armi e di vettovaglie, in confronto dell'elemento della massa numerica; basta accennare alla parte sempre maggiore che assume l'artiglieria nelle battaglie odierne.

A questa progressiva mutazione corrisponde progressivamente il potente contributo degli Stati Uniti d'America, con l'ausilio efficace nel rifornimento delle armi, delle munizioni, delle vettovaglie, del tonnellaggio, delle materie prime e nella finanza, mentre la grande Repubblica americana intensifica l'invio dei suoi contingenti sul fronte occidentale, apprestandosi a un sempre maggiore sforzo militare. E

pertanto l'intervento degli Stati Uniti di America, che corrisponde al generale interesse bellico degli Alleati, tenendo conto delle nuove necessità prodotte dal prolungamento della guerra, neutralizza progressivamente a vantaggio degli Alleati le perniciose conseguenze della defezione russa, e di fronte al nemico la complessiva situazione militare degli Alleati resta ferma e tale da dare serio affidamento sul successo finale, purchè non venga meno la concorde volontà di resistenza. (*Vive approvazioni*).

Per le stesse ragioni insomma addotte nella attuale discussione dall'onorevole Caroti, cioè che la presente è una guerra specialmente di meccanica e di materiale, io ritengo, in contrasto con la conclusione che egli ne vuol trarre fondandosi sulla sola difficoltà dei trasporti — difficoltà che invece riescirà ogni giorno più superabile — ritengo, dico, che la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra sarà il fattore determinante dell'esito della stessa.

L'onorevole Labriola mi chiedeva quanto vi fosse di vero nella notizia di una riunione internazionale di banchieri tenuta a Losanna nel dicembre 1917.

A varie riprese sono corse voci, raccolte anche dalla stampa, di riunioni tenute in Svizzera fra rappresentanti dell'alta finanza di paesi alleati e di paesi nemici. E fu anche detto che in quelle riunioni si sia trattato di una pace generale a spese della Russia. Posso affermare che un tale progetto non è mai entrato nelle vedute del Governo italiano, ed ho ogni ragione di ritenere che i Governi alleati non abbiano mai coltivato simili propositi. (*Benissimo!*) È possibile che banchieri di diversi paesi si siano incontrati in Svizzera, ma ignoro del tutto che alle riunioni abbiano partecipato uomini di finanza italiani. (*Benissimo!*) Ad ogni modo è certo che il Governo italiano non ha mai dato autorizzazioni del genere a nessuno. (*Benissimo!*)

Certo il problema della pace rappresenta nel momento attuale il costante pensiero e la precipua cura dell'universale, degli individui come dello Stato. Tutti quanti desideriamo ardentemente la pace; una pace che rappresenti nel maggior grado praticamente raggiungibile il rispetto del principio di nazionalità, il soddisfacimento delle aspirazioni dei popoli verso la libertà, l'indipendenza e il governo di se stessi; una pace che trovi nella stessa equità delle sue condizioni gli elementi maggiori di durata e di sicurezza. E riteniamo parimenti

che una tale pace debba essere discussa ed accettata dalle legittime rappresentanze delle popolazioni, considerate nella loro integrità sociale, senza distinzione di partiti, di ceti e di condizioni. È l'intera Nazione che deve volere e fare la pace, come oggi tutta intera combatte nella guerra. (*Vive approvazioni*).

Non vorrei dire una sola parola, nemmeno in propria difesa, che possa contribuire a dividere gli animi o ad accrescere le difficoltà della situazione magari ad un mio successore. La prima necessità dell'ora che volge sta nell'ottenere massima *unione di sforzi* così tra Stati ed eserciti alleati, come nella stessa Nazione tra tutti i partiti e gli ordini di cittadini, tutto subordinando alle necessità del buon esito della guerra. È per questo che uomini di opinioni diverse, di origine diversa, di partito diverso ci troviamo uniti su questo banco con un unico intento.

Bando ad ogni questione di persone, a ogni recriminazione, ad ogni antipatia o rancore! Potremo dissentire ed accapigliarci a volontà *dopo guerra*. Non possiamo oggi concederci impunemente tanto lusso. (*Benissimo!*) Fronteggiamo oggi tutti uniti il nemico comune. E cominci ciascuno a fare in proprio il massimo sforzo per la causa dell'Italia, per meglio e con più autorità poter predicare il massimo sforzo agli altri. (*Benissimo!*)

Il miglior modo per affrettare la pace, giova ripeterlo, anzi l'unico modo di arrivare ad una pace dignitosa e durevole che non rappresenti insieme un'onta e un disastro, è quello di mostrarsi più forti in guerra, è quello di rafforzare, di consolidare l'unione con gli Alleati, di rinfrancare sempre più la fiducia in noi e lo spirito di solidarietà, in un momento come questo in cui il nemico fonda tutto il suo piano sulla divisione tra gli avversari e sulla demoniaca prospettiva di un accasciamento morale nostro. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

All'onorevole Padulli, che mi suppone sulla via di Damasco riguardo alle direttive fin qui seguite, dirò che la forza nostra sta tutta nella nostra politica di sincerità, di dirittura e di lealtà verso gli Alleati e verso la causa comune, politica nella fedeltà alla quale non conosco nè posso ammettere alcuna deviazione verso Damasco.

Ogni qualvolta si tratti - ed oggi si tratta di ciò - della indipendenza e della

incolumità dell'Italia non posso convenire nella tesi generale enunciata ed auspicata dall'onorevole Treves come quella dell'avvenire cui debba tendere questa terribile guerra, il mettere, cioè, le questioni politiche al disopra delle questioni territoriali, perchè essa suonerebbe oggi anteporre il partito alla Patria. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Maffi ci ha qui detto che il popolo non si occupa delle questioni astratte dell'auto-decisione, e se la pace sarà giusta o no; ma dell'unica questione se la pace sia vicina o lontana.

Non sono affatto di questo parere (*Bene!*) persuaso come sono della nobiltà e della finezza di sentire del nostro popolo e che il primo bene per tutti e per ciascuno sia l'indipendenza della Patria. (*Vivissime approvazioni!*). Convengo invece con gli onorevoli Bonomi, Ruini ed altri, che questa guerra, appunto col dare un forte impulso verso il prevalere generale del principio democratico, potrà assicurare il progressivo raggiungimento di molti postulati ideali pel più rapido, intenso e pacifico svolgimento della civiltà, come quello dell'arbitrato obbligatorio o della lega delle Nazioni.

La nostra fiducia nella democrazia si fonda precisamente sulla convinzione opposta a quella enunciata dall'onorevole Maffi, sulla fede cioè nelle idealità della democrazia, direi quasi nell'idealismo stesso insito nel principio democratico, secondo il quale ciascun cittadino ha viva la coscienza che, anzichè nell'interesse proprio immediato e personale, deve pensare ed operare soprattutto per il bene presente e futuro della collettività. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, entriamo ora nella fase più critica e decisiva dell'immane lotta mondiale, nella inevitabile fase intermedia tra il subitaneo crollo di ogni resistenza russa sul fronte occidentale e il momento in cui l'America possa esplicare tutta intera la formidabile efficienza della sua azione militare. Sarà un periodo per tutti di aspri cimenti e di penosi sacrifici per la salvezza e l'onore della Patria; e che addosserà sui Governi sempre maggiori e formidabili responsabilità per la intensificazione e il coordinamento di ogni azione militare e civile verso la difesa e il trionfo della causa comune. A tale convergenza di sforzi mirava specialmente l'ultima conferenza di Versailles; ed allo stesso fine debbono tendere strenuamente tutti gli animi, tutte le energie della Nazione.

Ma perchè il Governo possa avere tutto

il vigore e il prestigio indispensabili al compimento dell'ardua sua missione, così nell'interno del Paese come nei Consigli degli Alleati, occorre innanzi tutto, ed ora più che mai, che si senta confortato e rafforzato dal vostro aperto consenso e dalla vostra piena fiducia.

Volete voi dargli questo consenso e questa fiducia?

A voi la risposta; e sia ispirata all'unico pensiero della salute della Patria. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati reiterati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola, ho chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, io avevo rivolto una interpellanza al ministro degli esteri per sapere se fosse fondata la notizia che in Svizzera avesse avuto luogo una conferenza di banchieri allo scopo di trattare una pace separata...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale.

LABRIOLA. Abbia la bontà di lasciarmi parlare e lo indico subito.

Ad un certo momento del suo discorso l'onorevole ministro degli esteri ha accennato al fatto che la Russia fosse venuta meno ai propri impegni verso gli alleati; ed allora, riferendomi alla mia stessa interpellanza, ho interrotto l'onorevole ministro per domandargli...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. No, ha detto: « e voi facevate la pace separata ».

LABRIOLA. ...per domandargli se avesse pensato di fare una pace separata.

In quel momento l'onorevole ministro degli esteri rivolgendosi a questa parte, e non so se alla mia persona, ha detto: È una menzogna!

Io non so se l'onorevole ministro abbia inteso di dire che io abbia mentito in questa assemblea, allorchè ho letto un documento diplomatico del Governo russo, oppure se quel documento conteneva cose non vere. Poichè io... (*Vivi rumori.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

LABRIOLA, ...io sono certamente una assai modesta persona, ma so anche di portare nella mia azione politica la maggiore lealtà (*Commenti*); so che l'accusa di avere mentito non può essere indirizzata alla mia persona, e provocho dall'onorevole ministro degli esteri una dichiarazione in questo senso. Perchè dovrei certamente giudicare

con la meritata severità il contegno dell'onorevole ministro qualora egli avesse pensato di recarmi offesa per aver io letto un documento ufficiale del Governo russo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori.*)

Voglio augurarmi che l'onorevole Sonnino, alla cui rettitudine tutti usano di fare omaggio, non voglia lasciare questa assemblea sotto il dubbio che io abbia detto cosa non vera.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Mi pare di capire dalle parole ora dette dall'onorevole Labriola che egli con la interruzione (furono le sue parole precise) « e voi facevate la pace separata » intendesse di fare soltanto una domanda; nel qual caso io ritirerei la smentita in quanto alla sua persona, ma gli rimprovererei l'espressione di un dubbio che faceva torto a lui, al Governo e al paese. (*Approvazioni.*)

Siccome, però, io interpretai le parole « e voi facevate una pace separata » come una affermazione dell'onorevole Labriola in contrapposizione a quella mia, riguardo al Governo massimalista, cioè che esso avesse mancato alla fede pubblica colla negoziazione d'una pace separata, io in tal caso, sentendomi attribuire una nequizia, avevo tutta la ragione, e la ripeterei se questo fosse il senso delle parole dell'onorevole Labriola, di dargli una smentita, non solo per l'onore mio, ma per l'onore del mio paese (*Benissimo!*) il cui Governo si supponeva capace di una ignominia. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Onorevoli deputati, prendendo oggi in esame le questioni di carattere militare di cui si è parlato durante questa discussione, accennerò anzitutto a quelle di cui non mi occuperò nella mia risposta.

Non mi occuperò per esempio dei fatti di Caporetto. Se ne è parlato molto e non ho altro da aggiungere a quello che più volte ho detto. Esiste una Commissione di inchiesta ed in questa situazione qualunque parola riesce troppo facilmente inefficace e peggio ancora può riuscire troppo facilmente pericolosa. Neppure mi occuperò di quanto è stato detto circa la composizione ed i compiti della Commissione stessa, essendo questione che esorbita ormai dalla competenza del ministro della guerra. Le mie funzioni si limitano

adesso a facilitare ed agevolare l'esecuzione del compito della Commissione e questo faccio nel modo più largo e più completo possibile.

Vi è un altro argomento che mi è parso troppo grave perchè se ne possa trattare quasi incidentalmente in una discussione generale, un argomento a cui si è alluso da molte parti: l'imboscamento. Riconosca senza esitanza tutta l'importanza dell'argomento.

Vi è una mozione in proposito e non so se potrà discutersene molto presto, o no; ma se questo non fosse possibile mi riservo di intervenire direttamente io stesso facendo dichiarazioni e mettendo in chiaro tutte le varie facce di una questione, della quale spesso si vede una faccia sola. Intanto io me ne occupo quotidianamente e prendo continui provvedimenti. L'onorevole Raimondo potrà vedere che qualcuno di quelli da lui accennati è stato attuato completamente.

Vi sono però altri argomenti sui quali mi preme intrattenermi, sia pure brevemente; quelli cioè che riguardano le questioni sanitarie, le quali sono state poste durante questa discussione; e ciò, ben inteso, non per difendere l'autorità militare da accuse fattele, che sarebbe una ben misera cosa in questo momento, ma per rassicurare le famiglie che devono avere l'assoluta certezza che si fa tutto il possibile per salvaguardare la salute dei loro cari compatibilmente con le supreme esigenze della guerra. Io mi occuperò di due punti essenziali: la tubercolosi e la malaria.

Del problema della tubercolosi non sto a fare la diagnosi, nè ad accennare la gravità: se n'è parlato qui assai minutamente. Per la lotta contro questo grande nemico del nostro paese occorre prima di tutto intensificare la severità della selezione al momento della leva, sorvegliare poi gli elementi più delicati e più facili ad essere colpiti, curarli con la maggiore larghezza di mezzi. Difficoltà varie si oppongono a questo: difficoltà di combinare insieme la sicurezza e la rapidità del giudizio al momento in cui gli iscritti si presentano, difficoltà di adottare un sistema organico nelle condizioni variabili della guerra, difficoltà di provvedere largamente a togliere le deficienze delle istituzioni sanitarie. Altra difficoltà derivava dall'Austria, dove non abbiamo modo di sorvegliare i nostri prigionieri, i quali fino al momento in cui sono restituiti hanno un trattamento che agevola lo sviluppo della malattia.

Di qui il programma completo di lotta che comincia necessariamente e doverosamente al momento in cui la recluta giunge sotto le armi.

L'onorevole Maffi, il quale più volte s'è occupato a lungo di questo argomento, m'insegna che, in molti casi, la diagnosi è facile, e può farsi a colpo d'occhio.

Ci sono però anche molte forme latenti e incipienti che non è molto facile di riconoscere e che sono quelle che, più tardi, danno le conseguenze più gravi e più facilmente letali. E di queste si è dovuto tener conto nello stabilire l'organizzazione nostra che, come egli sa, risale fino al 1916 ed è già in pieno e completo sviluppo.

Questa organizzazione comprende anzitutto dei reparti di accertamento diagnostico, uno per Corpo di armata territoriale ed uno per armata mobilitata, ai quali affluiscono tutti coloro che hanno dato luogo a dubbi sulle loro condizioni fisiche: hanno medici specializzati e mezzi di diagnosi completi. Più indietro sono i centri diagnostici ai quali affluiscono, dopo questo primo accertamento, gl'individui riconosciuti ammalati. Sono due, uno per l'interno, presso Firenze, un altro a Nervi, per i prigionieri che ci vengono restituiti dall'Austria.

In questi centri gli ammalati sono divisi secondo le loro condizioni. I più gravi sono mandati in ospedali territoriali nel rispettivo Corpo d'armata, in modo da essere a portata delle loro famiglie e da avere più vicine il conforto dei loro cari.

Per quelli di media gravità si sono adottati provvedimenti perchè, dopo la riforma, possano ancora essere curati per un periodo che si spinge fino a quattro anni, in ospedali appositi e mediante l'intervento finanziario del Governo (Ministero della guerra e Ministero dell'interno).

I più leggeri sono raccolti in centri sanatoriali climatici della Croce Rossa. Vi restano per sei mesi, dopo i quali si prendono i provvedimenti che le loro condizioni richiedono.

Questa la base della lotta contro la tubercolosi. L'onorevole Maffi ha accennato nel suo discorso ed anche nel testo di una sua interrogazione, a disposizioni segrete del Ministero, per far dichiarare idonei molti militari e molte reclute nonostante le loro condizioni di salute. Io respingo sdegnosamente questa accusa. Circolari segrete di questo genere sarebbero una infamia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ed oltre a tutto sarebbero una sciocchezza, perchè evidentemente, come è noto, il giorno dopo sarebbero nelle mani di chi non dovrebbe averle. Esistono delle circolari, ma non segrete, e che sono in un senso assai diverso, ed esiste un corpo sanitario che non deve essere fatto oggetto di accuse di questo genere. Specializzato, o no si occupa soprattutto della questione con competenza ed amore. Vi saranno delle eccezioni, vi saranno degli errori nell'applicazione; questo non lo nego, ma sono cose del tutto speciali e tutte le volte che questi errori vengono segnalati, io, per conto mio, intervengo, faccio intervenire e farò intervenire sempre più rigorosamente tutti gli uffici, perchè vengano al più presto e severamente eliminati.

E veniamo alla questione della malaria, la quale costituiva un problema già grave per noi, e che, come è stato detto giustamente, è stato reso più grave dalla guerra, per due ragioni, prima di tutto perchè le truppe si sono trovate raccolte in nuove regioni intensamente malariche e con tipi di malaria speciale (Albania, Macedonia, Basso Isonzo e via dicendo) in secondo luogo perchè i malati stabilendosi in regioni favorevoli allo sviluppo dell'infezione, potrebbero determinare facilmente l'insorgere di nuovi focolari. Da ciò la necessità evidente, indiscutibile di combattere questa infezione, prima di tutto nell'interesse dell'esercito, poi nell'interesse del paese, perchè non si creino e non si aggravino condizioni malariche che, in passato, con tante fatiche, cominciavamo finalmente a ridurre. Anche qui ci siamo trovati di fronte ad un problema complesso che va affrontato da varie parti.

In zona di guerra abbiamo la profilassi accurata per parte di ufficiali medici specializzati, la chinizzazione preventiva delle truppe dislocate in zone malariche, e la profilassi meccanica dove questa è possibile.

La spedalizzazione di tutti i malati in zona di guerra sarebbe desiderabile, ma urta contro difficoltà inerenti allo stato stesso della guerra, e che obbligano a sgomberare questi ammalati verso le retrovie. E qui cominciano altre difficoltà, perchè questi non si possono ricoverare evidentemente in ospedali comuni, e neppure si possono mandare in licenza di convalescenza, sicchè si è dovuto provvedere anche nelle retrovie ad una organizzazione completa.

Le basi di questa sono le sezioni speciali per i malarici che raccolgono gli ammalati, li sottopongono a chinizzazione speciale in modo da avere le maggiori risultanze, e ne escono dopo che sono apiretici da dieci giorni almeno; e non vanno però in licenza, vanno in depositi di convalescenza in altre località per quattro mesi, e sono impiegati, nei limiti del possibile, anche in servizi leggeri.

Una scheda individuale segue sempre il malato, e ne ha una copia la direzione generale di sanità del Ministero, in maniera che si possa conoscere anche la situazione degli individui sotto questo punto di vista interessante.

Altri provvedimenti sono preparati per l'inizio della stagione epidemica: citerò per esempio le piccole bonifiche nelle adiacenze degli alloggiamenti, cosa molto piccola in sé, ma che produce effetti molto grandi, la chinizzazione preventiva, ecc. Altri provvedimenti riguardano le condizioni speciali dell'Albania e della Macedonia.

E così, onorevole Bonardi, nulla è trascurato, e nulla neppure v'è di cristallizzato, nessun concetto unilaterale, ma fusione di tutti gli elementi profilattici armonicamente combinati per ottenere il risultato che vogliamo ottenere non solo come soldati ma anche come cittadini, perchè l'esercito non dimentica mai, neppure in tempo di guerra, che oltre ad una funzione militare e morale, ha anche una altissima funzione sociale.

Vede, onorevole Bonardi, questioni di questo genere non hanno e non possono avere un carattere politico; si tratta della vita del paese, e io vorrei che quando i competenti vedono inconvenienti in argomenti come questi, venissero senz'altro a segnalarli, e non aspettassero ad enumerarli, in una discussione di questo genere. In queste discussioni anche le critiche postume che venissero fatte avranno tutta la loro importanza politica, ma intanto se c'era del bene da fare si sarà fatto e non vi sarà da dolersi se lo avremo fatto insieme.

BONARDI. Ne terremo conto.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Passando ad altro argomento molto grave e che va trattato con molta prudenza parlerò adesso del Comitato di guerra, a proposito del quale assicuro anzi tutto l'onorevole Raimondo, e questo senza riserva alcuna, che io sento tutta la responsabilità gravissima che mi deriva dalla carica che copro e da quell'intreccio di relazioni da

lui messe in evidenza che legano il ministro della guerra al Comando Supremo, al Comitato di Versailles, al Comitato di guerra. Forse anzi ritengo tale responsabilità anche più ampia, e quindi più grave, di quello che egli stesso non abbia ieri accennato. Il Comitato di guerra rientra certo in gran parte di tali responsabilità.

Esso si è riunito più volte, ha discusso di gravi questioni, ha preso deliberazioni importanti, ed io che l'ho accettato *a priori* senza alcuna riserva riconosco anche oggi la sua piena indiscutibile utilità.

Quali ne sono gli effetti visibili? Ha chiesto l'onorevole Raimondo. Ecco, il Comitato ha dovuto occuparsi prima di tutto di questioni che hanno effetti invisibili, o visibili a lunga scadenza, sicchè l'occhio ci si avvezza, e finisce per non rivelarle più. Creda l'onorevole Raimondo che sono queste le questioni più gravi per il momento, e ve ne sono ancora parecchie da trattare, perchè ogni giorno si affacciano nuovi ed importanti problemi.

I provvedimenti che portano effetti visibili ed immediati possono impressionare, ma non sono generalmente quelli che hanno le più utili conseguenze pratiche. Non li escludo con questo, bene inteso, ma nella gradazione di importanza vengono dopo gli altri ai quali debbo per ora dare la precedenza.

Ed ora all'onorevole Ruini. Io debbo una esplicita risposta ad una esplicita domanda, grave, gravissima, forse la più grave che si potesse fare in questo momento. Egli ha rilevato che dall'esame dei fatti della fine di ottobre risultano difetti di organizzazione militare ed ha chiesto, ben inteso senza entrare in particolari che sarebbero troppo delicati se vi si è, per quanto è umanamente possibile, rimediato.

Sì, onorevole Ruini, per quanto è umanamente possibile; se mai anche qualche cosa di più certo non di meno.

A tutto non si può rimediare di colpo; il volerlo fare in taluni casi è più pericoloso dell'inconveniente che si vuol rimuovere; ma nei limiti del possibile non si è perduto nè un giorno nè un'ora e l'opera del Governo e del Comando Supremo, in pieno accordo tra loro, continua energica e con criteri precisi.

Taluni difetti, sono stati già eliminati del tutto; altri lo saranno in tempo non lontano; rimarranno quelli dipendenti da circostanze di fatto e da condizioni di forza maggiore inerenti al nostro stato di

guerra; ma sono noti e si cerca con attività instancabile che non producano conseguenze gravi e pericolose.

L'onorevole Ruini ha detto pure che non chiede assicurazioni di vittoria; nè io glielo potrei dare pure avendo nell'esercito, nei capi e nei soldati, quella fede che non è dell'ultima ora e che ho sempre proclamata soprattutto nei momenti difficili.

Posso però assicurare l'onorevole Ruini che abbiamo fatto e faremo tutto il possibile, quanto è umanamente possibile, per mettere dalla nostra parte tutti i fattori di vittoria, quelli materiali e quelli morali ed anzitutto quello spirito di fratellanza e di uguaglianza nel sacrificio al quale si è qui così altamente nobilmente e accennato. (*Benissimo!*)

Il Paese merita questa vittoria; l'esercito deve lottare fino all'estremo per conquistarla; giunga dunque ad esso, come efficacissimo fattore morale, anche la voce del Parlamento italiano, che passando sopra a divisioni di parte; cancellando con una sola parola frasi dette qui dentro, che troppo spesso si potevano prestare ad interpretazioni diverse, dica alto e forte ai nostri soldati: Vincete! (*Vivissimi e prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'onorevole ministro*).

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, la metto a partito, riservando facoltà di parlare agli onorevoli deputati che hanno presentato ordini del giorno.

Coloro, i quali approvano la chiusura della discussione, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Presentazione di disegni di legge e di relazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri per l'agricoltura, per i trasporti e per le colonie hanno chiesto di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Modificazioni alla legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie III, e 10 gennaio 1915, n. 107, sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 28 febbraio 1886, n. 3752, serie III, e

10 gennaio 1915, n. 107, sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.

BIANCHI, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 406, riguardante concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1917, relativo a facilitazioni in materia di credito navale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 1027, concernente l'indennità mensile da corrispondersi alle famiglie dei cittadini italiani, arruolati negli equipaggi di navi mercantili, fatti prigionieri dal nemico.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei trasporti della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni degli articoli 3 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 406, riguardante concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1917, relativo a facilitazioni in materia di credito navale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 1027, concernente l'indennità mensile da corrispondersi alle famiglie dei cittadini italiani, arruolati negli equipaggi di navi mercantili, fatti prigionieri dal nemico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla situazione politico-economico-amministrativa delle colonie italiane.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Non ho bisogno di dire che mi rimetto alla coscienza dei singoli proponenti perchè considerino che questa discussione si protrae ormai da quindici giorni, e procurino perciò di essere, quanto più è possibile, brevi. (*Benissimo!*)

Il primo degli ordini del giorno è dell'onorevole Federzoni:

«La Camera riafferma la necessità di intensificare la guerra fino al raggiungimento dei suoi obiettivi nazionali e internazionali».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

FEDERZONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

«La Camera, riaffermando che la guerra d'Italia persegue unicamente fini di liberazione di popoli oppressi e di giustizia nei rapporti internazionali, passa all'ordine del giorno».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marchesano ha facoltà di svolgerlo.

MARCHESANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavina:

«La Camera, conscia delle necessità geografiche, etniche, economiche, strategiche, storiche della rivendicazione integrale dei suoi confini, passa all'ordine del giorno».

Ma l'onorevole Cavina non essendo presente, s'intende lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Grabau:

«La Camera, riaffermando l'italianità della Dalmazia, passa all'ordine del giorno».

L'onorevole Grabau non è presente; s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cottafavi:

«La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo, riaffermando le alte finalità della nostra guerra di rivendicazione, passa all'ordine del giorno».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgerlo.

COTTAFIVI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Varzi:

«La Camera riaffermando che la intensificazione della produzione agraria costituisce un importante coefficiente di resistenza e di vittoria, invita il Governo a migliorare la utilizzazione dei soldati territoriali od inabili alle fatiche di guerra, la quale renda possibile altri esoneri o licenze agricole per le piccole aziende a conduzione familiare che non possono valersi della mano d'opera dei prigionieri di guerra».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Varzi ha facoltà di svolgerlo.

VARZI. Rinunzio a svolgerlo, pregando il Governo di accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gaudenzi:

« La Camera — riaffermando la necessità di una salda unione di tutte le energie del Paese di fronte ai gravissimi pericoli che ne minacciano le sorti — convinta che non potranno essere mai garantite le conquiste della civiltà se resteranno affidate alle mal sicure vicende delle alleanze ed alla instabile prevalenza delle armi — invita il Governo a promuovere co' suoi atti la tregua delle interne fazioni per la salvezza della Patria comune e a propugnare nei Consigli delle nazioni alleate non la vecchia funesta politica degli equilibri e dei compensi, ma un nuovo assetto internazionale che assicuri, con la soppressione degli eserciti permanenti e la federazione dei popoli, la pace di giustizia e di libertà universalmente invocata ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gaudenzi ha facoltà di svolgerlo.

GAUDENZI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Macchi:

« La Camera, constatato: che la situazione militare e diplomatica — determinatasi per colpa dei rappresentanti degli Imperi Centrali — impone la necessità di uno sforzo supremo sui campi di battaglia per indurre i nemici ad una pace equa e duratura;

riconosce che tutta l'attività del Governo — così all'interno, come all'estero — non può essere, se non diretta, principalmente, a creare o rin vigorire tutte le forze — materiali e morali — necessarie od utili per avere la vittoria, e approva le dichiarazioni del presidente del Consiglio ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Macchi ha facoltà di svolgerlo.

MACCHI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera, convinta che, più che discutere sui fini di guerra, occorre provvedere alla condotta della guerra, dall'esito della quale, più che dai trattati, dipenderà quella giusta e durevole pace che è il fondamento del programma delle democrazie dell'Intesa, invita il Governo a rivolgere le sue cure più urgenti ai combattenti ».

Non essendo presente l'onorevole Gasparotto, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Valvassori-Peroni:

« La Camera fa voti che il Governo attui ogni opportuna provvidenza perchè l'invio del pane e degli indumenti ai prigionieri italiani in Austria e Germania possa effettuarsi regolarmente e perchè il trattamento fatto ai medesimi sia conforme alle convenzioni internazionali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di svolgerlo.

VALVASSORI-PERONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscano:

« La Camera confida che il Governo provvederà contro ogni sorta di simulazione tendente a favorire gl'interessi dei nemici ».

L'onorevole Toscano non è presente; si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, sottoscritto anche dagli onorevoli Agnini, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Bussi, Cagnoni, Casalini Giulio, Caroti, Cavallera, Dugoni, Graziadei, Maffi, Marangoni, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Prampolini, Quaglino, Rondani, Sciorati, Soglia, Sichel, Todeschini, Treves, Zibordi:

« La Camera, ravvisando nell'arresto del segretario politico del partito socialista e nella soppressione di fatto, in violazione delle leggi fondamentali sulla stampa e delle stesse leggi eccezionali di guerra, del giornale *Avanti!*, in un numero sempre crescente di provincie italiane, come in generale negli abusi della Censura e nell'applicazione incongrua ed arbitraria dei decreti intesi a mantenere la quiete pubblica, altrettanti indici di un orientamento della politica interna sem-

pre più reazionario e repugnante agli stessi fini di concordia e di resistenza che si vorrebbero proseguire;

richiama il Governo a un maggior rispetto della libertà costituzionale e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi; dirò brevissime parole, non solo per riguardo all'ora che incalza, dacchè la Camera ha deliberato, a quanto pare, di chiudere oggi stesso questa discussione (*Commenti*) anche prima che l'onorevole Crespi ci abbia rassicurato un poco sulle questioni che attengono alla vita materiale del paese; ma più ancora perchè sento tutta l'inanità dei nostri discorsi, dei grandi discorsi come dei piccoli, e delle stesse nostre recriminazioni, di fronte alla tragedia che ci avvolge e ci investe, di fronte al sarcasmo tragico delle cose.

D'altronde, fino ad un certo punto, anche in tema di politica interna, riconosco la triste fatalità di tutto quello che avviene. Fino a che il Governo italiano, fino a che, dirò meglio, i Governi dell'Intesa, non vorranno o non potranno accogliere gli incitamenti che vengono loro, da tre anni, da questi banchi, e tradurre nei fatti quei principi di Zimmerwald che, scomunicati dapprima, sono oggi, teoricamente almeno, ripetuti ed esaltati da ministri, da presidenti di Repubblica, e da tanti oratori di questa e dell'opposta parte della Camera, chè tutti sembrano avere inoltrato i loro titoli per essere accolti come soci onorari del nostro Gruppo - ma vi aderiscono (ed è qui il sarcasmo) troppo tardi, perchè la storia ha la sua logica e non si può disfare in un giorno quel che si è venuto preparando negli anni, ed essi stessi hanno lavorato finora a sciupare e render sterili quelle forze che, coltivate a tempo, potevano realmente addurci ad una soluzione redentrice; finchè durerà una tale situazione, della quale anche il discorso testè pronunciato dall'onorevole Sonnino, per quanto sobrio e moderato di tono, tanto che qualcuno in questi banchi lo definì il discorso dei « remi in barca », non lasciò intravedere alcun mutamento alle viste; i fati avranno il loro corso. E noi dovremo aspettare, anche dall'onorevole Orlando, piuttosto un rincredimento che una mitigazione della po-

litica interna: quanto maggiori saranno le difficoltà derivanti dalla guerra, tanto più egli dovrà smentire, contraddire, rinnegare se stesso.

Dal canto nostro la giustizia noi la attendiamo dal tempo. Nel dopo-guerra, quando la Censura sarà tolta, quando i bavagli saranno spezzati, quella sarà l'ora dei grandi esami di coscienza, e le grandi responsabilità saranno messe in luce. Oggi una cosa temiamo sopra tutte le altre: che i fatti ci diano troppa più ragione di quella che noi vorremmo avere. (*Commenti*).

Voci a destra. Speriamo di no! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Noi attendiamo giustizia dal dopo-guerra.

Ieri un oratore di cartello rapiva un applauso a gran parte dell'Assemblea, insinuando che il nostro atteggiamento si debba attribuire a preoccupazioni elettorali. L'intenzione non era benevola: ma, se l'accusa subbiattivamente era piccina nel discorso grande, essa rivelava il presentimento di una grande verità.

Sì, o signori, i futuri comizi elettorali saranno essi il grande giudizio al quale fin d'ora ci appelliamo. (*Commenti*).

Il nostro ordine del giorno ha un doppio significato: significato di solidarietà e significato di protesta.

Di solidarietà doverosa, anzitutto, verso il Segretario politico del nostro partito, non per la persona, ma perchè esso s'identifica con l'anima stessa del nostro partito; e verso il giornale del nostro partito, col quale siamo concordi nella grande linea, quali che siano le divergenze di dettaglio, perchè il partito socialista non è un convento di domenicani; esso ha, come ogni partito, un'ala destra e un'ala sinistra, esso accoglie libere opinioni di liberi cervelli, e appunto dal contrasto delle varie opinioni nasce l'opinione media; del giornale, dunque, che è pur sempre la nostra comune bandiera.

Di protesta, in secondo luogo, verso la politica interna che voi seguite, politica senza nettezza, senza sincerità, senza spina dorsale; politica di chi si affaccia ogni mattina alla finestra per vedere d'onde spira il vento per determinare in conseguenza le azioni della giornata. Politica che riesce per forza a Dio spiacente ed ai nemici suoi, e non ottiene i risultati che si prefigge, perchè, volendo conciliare troppe politiche diverse e contraddittorie, non riesce ad incarnarne fortemente nessuna.

Di protesta contro una politica che indulge a una corrente, intesa a creare un

alibi alle responsabilità della guerra, rigettandone artificialmente il peso sopra un partito, sulle masse popolari, sulle stesse truppe combattenti, sulle vittime rassegnate, insomma della immane tragedia, alle quali, con mirabile coerenza, a volta a volta, si tributano gli osanna più frenetici e si lanciano le accuse più sfacciate di tradimento.

Onorevole Orlando, è in omaggio a questa corrente, alla quale non avete più il coraggio di resistere, che il Governo fa arrestare il nostro Segretario politico e sopprime a poco a poco il nostro giornale.

Voi risponderete, anzi avete già risposto, che l'arresto di cui parlo non è opera del Governo, che pende su di esso un processo, il quale vi contende di entrare nell'argomento.

Intendiamoci bene su questo punto.

Io non credo affatto che l'arresto di Costantino Lazzari voi l'abbiate voluto; anzi non credo di essere maligno arguendo che esso vi abbia seccato, e che, potendo evitarlo, lo avreste evitato assai volentieri. (*Commenti*).

Esso non colpiva soltanto una persona, colpiva tutto un partito, e si prestava a cresimare la leggenda, troppo volgare anche per voi, secondo la quale questo partito, perchè avverso alla guerra, e all'imperialismo che ne è l'anima, dovrebbe essere considerato avverso alla patria e consigliere di viltà.

Ora noi, tutti solidali con Costantino Lazzari, vogliamo essere giudicati per quello che siamo, non quali una miserabile e interessata leggenda ci vorrebbe dipingere.

Noi abbiamo sempre dichiarata la nostra risoluta avversione alla guerra, ma, al tempo stesso, rassegnati allo stato di necessità che essa crea ad ogni partito socialista nel quadro nazionale, abbiamo sempre con uguale sincerità proclamato la nostra avversione ad ogni sabotaggio della guerra. E ciò perchè, sin che tale sabotaggio non possa essere universale e simultaneo su tutti i punti, esso, in quanto venga fatto in Italia, non sarebbe che la cooperazione data alla guerra (*Bene!*), alla guerra degli Stati nemici; e noi non abbiamo alcuna ragione di essere contrari alla guerra dell'Italia, più che a quella degli Imperi centrali.

Diciamo di più.

Noi crediamo di essere, onorevole Orlando, una grande valvola di sicurezza per la quiete interiore, sinchè questa sia materialmente possibile.

Guai a noi e guai a voi, il giorno in cui queste povere masse tribolate, che non hanno capito il perchè della vostra guerra, che non capiscono perchè essa si prolunghi tanto, che ne soffrono tutti gli orrori, guai a noi e guai a voi (e questo voi lo sentite, non potete non sentirlo) il giorno che questa gente non si sentisse più rappresentata, che questa valvola di sicurezza, che noi costituiamo, fosse spezzata.

Orbene, voi la sabotate questa valvola e agite con ciò contro gli interessi dello stesso patriottismo. Il giuoco è estremamente pericoloso.

Se il Governo non volle quell'arresto, se di esso non si compiacque, esso non è perciò meno la necessaria conseguenza della sua politica.

Ricordiamo come esso avvenne.

Il Segretario del partito socialista aveva emanato, tempo fa, una circolare ai Municipi socialisti, quella circolare al cui proposito si scatenarono tanti pudori offesi, con la quale esso poneva loro la questione se, ad ottenere una politica più decisa verso la pace e meno oppressiva dell'azione di assistenza civile dei Comuni, non potesse essere il caso di pensare a dimissioni collettive di protesta. (*Rumori a destra — Interruzioni — Commenti*).

Voci. No, no; non è così.

TURATI. Era un *referendum* che si faceva. Un *referendum* la cui decisione non poteva essere dubbia. Tutti i Comuni socialisti, consapevoli delle loro responsabilità, avrebbero respinto la proposta. Ma, secondo gli oltranzisti della guerra, il solo discuterne costituiva ribellione e tradimento. Si invocò e si aprì un processo.

La Magistratura rispose come doveva rispondere: il fatto non costituisce reato.

E allora cominciò nella stampa la campagna, che tutti ricordano, di vituperii contro la Magistratura, accusata di viltà, di inettitudine, di complicità nel delitto. Quella campagna non fu mai impedita dalla vostra Censura.

E venne il decreto Sacchi, o il decreto Lazzari, se così preferite chiamarlo. Perchè fu un decreto ispirato dal proposito di infierire contro quella determinata persona. (*Commenti*). È naturale che la magistratura, dopo tutto quel vituperio a cui la lasciate esposta, poichè le fornivate lo strumento per colpire Lazzari, alla prima occasione se ne servisse.

Il decreto Sacchi, giuridicamente, è inferiore a ogni discussione. È tale una mo-

struosità, di fronte alla quale le leggi eccezionali di Crispi, di Pelloux, dell'onorevole Sonnino (quando questi non era quell'ardente democratico che oggi ci si è rivelato) erano monumenti di sapienza giuridica. Basti dire che esso non punisce un fatto determinato; anzi, e lo dichiara espressamente, non punisce un reato; ma mira a colpire ogni fatto, di qualunque natura che, a seconda del mutevole apprezzamento del giudice nelle varie circostanze, possa essere reputato suscettibile di deprimere lo spirito pubblico o di diminuire la resistenza del Paese.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È un decreto che punisce la propaganda contro la guerra.

Voci all'estrema sinistra. Non è detto così nel decreto! E qualunque parola è da voi ritenuta come propaganda. (*Rumori — Commenti*).

TURATI. Onorevole Sacchi, ella ha una rispettabilità di giurista da tutelare; procuri di non guastarla! Si tratta di un provvedimento di polizia e di polizia di guerra, come sono i provvedimenti di stato d'assedio. Non può pretendere di avere alcun fondamento giuridico.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È stato preso in base ai pieni poteri.

TURATI. Si potrebbe discutere anche su questo: se la legge dei pieni poteri autorizzasse il Governo a creare un nuovo diritto penale in contrasto a tutti i canoni consacrati della tradizione giuridica. Ma per me la questione è oziosa...

BENTINI. Lo porti alla Camera!

TURATI. La Camera approverebbe questo e di peggio. Non illudiamoci. Comunque, è un provvedimento di polizia. Basti dire, per saggiarne il fondamento giuridico, che esso potrebbe applicarsi ai fatti più recisamente opposti.

Io ebbi già occasione di riferire alla Camera come si sia tentato di applicare il decreto Sacchi ad una signora milanese, che infatti fu tratta e trattenuta in arresto, perchè, impietosita dalle lagrime di certe ragazze di Pordenone che temevano pel destino dei loro vecchi, rimasti nelle terre invase dal nemico e di cui non avevano più alcuna notizia, ebbe a dir loro che non dovessero troppo allarmarsi, che alla fine gli Austriaci non erano cannibali, che certamente avrebbero rispettato le vite e gli averi degli abitanti dei paesi occupati. Questo discorso, fatto *pietatis causa*, venne incriminato per titolo di disfattismo.

Or bene, quando parve interesse dello Stato di evitare il panico e la fuga in massa delle popolazioni dalle provincie minacciate d'invasione tantochè il Governo impose alle autorità di non disertare il loro posto, si considerò disfattismo il discorso esattamente contrario; quello cioè che allarmava la gente collo spauracchio di possibili sevizie dell'invasore. (*Rumori a destra*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma in tutte le accuse il magistrato deve apprezzare l'intenzione.

TURATI. Ciò dovrebbe essere; ma il vostro decreto suona ben diverso. Esso non tien conto che delle conseguenze possibili del fatto, secondo l'apprezzamento del magistrato. Cosicchè, voi avete creato una specie di reato colposo, di reato formale o contravvenzionale, che però, anzichè con l'ammenda e gli arresti come avviene delle contravvenzioni, può essere punito con cinque e persino con dieci anni di reclusione. Avete persino dimenticato che, nel nostro sistema penale, la reclusione si applica soltanto ai reati dolosi i più turpi. Per gli altri vi è la detenzione.

Tutto questo è andato per aria, e, poichè siamo in guerra, è giusto che guerra si muova anche al diritto.

Ma la indeterminatezza del titolo onde si sostanzia il vostro decreto produce altre conseguenze di carattere veramente disfattista. Con esso voi avete creato la grande industria della delazione. Avete suscitato un ambiente di diffidenze e di sospetti, nel quale una quantità di pettegoli, di vanesii, di sportisti del patriottismo, vanno alla caccia della parola susurrata, del conforto dato, della confidenza amichevole, per sfogare rancori, per danneggiare rivali, dandosi l'aria, o magari illudendosi, di salvare la patria. (*Rumori a destra*).

La magistratura dunque ha applicato a Costantino Lazzari il decreto che foggiate per lui. Non si limitò ad incriminarlo. Applicò anche il mandato di cattura, che sarebbe facoltativo.

Si temeva forse che Costantino Lazzari fuggisse all'estero per sottrarsi al processo? Ma anche l'eccesso di zelo era, a così dire, consigliato dai motivi che vi hanno indotto a emanare il decreto.

Naturalmente un simile processo non poteva impostarsi che sopra la menzogna. Si cominciò dall'appioppare a Lazzari una circolare apocrifia.

Il Governo conosce perfettamente la circolare che fu la base del processo. Non mi

compiaccio del fiuto dei vostri magistrati, perchè la circolare è così cretina che basta leggerne due righe per capire che è falsa. Tuttavia questa circolare, firmata Lazzari, che parla di mezzi clandestini che noi, parlamentari socialisti, avremmo escogitato d'accordo con parlamentari svizzeri, per fare la rivoluzione in Europa, tutta roba che puzza lontano cento miglia di spia da due lire al giorno (quanto le pagate oggi, onorevole Orlando, computando i caro-viveri?) è stata contestata sul serio all'imputato. Di questa porcheria del resto noi abbiamo ormai una lunga pratica, poichè non passa quasi giorno che non riceviamo lettere o cartoline che ci annunziano l'arrivo di manifestini sediziosi da spargersi segretamente nell'esercito, ed altre simili panzane. Una volta mi hanno detto che questa roba proveniva da una speciale polizia militare, quella stessa che mandava nelle nostre case gli agenti provocatori a proporci misteriosi complotti o a chiederci soccorsi per i disertori. (*Rumori a destra*).

Del resto non c'è niente di strano nel fatto che la magistratura abbia abboccato. Tutti ricordano, perchè fu letta alla Camera, una consimile circolare che l'allora ministro della guerra generale Morrone aveva diramato ai comandi, nella quale si annunciava che gli organi direttivi del Partito socialista, fra essi la Confederazione del lavoro e il Gruppo parlamentare socialista, in un convegno che fu realmente tenuto a Milano, avevano costituito tre Comitati segreti, di adulti, di giovani e di donne, per la propaganda della diserzione e del sabotaggio della guerra. Ed è di questi giorni una circolare firmata dal maggior generale Sordi del Comando della divisione territoriale di Genova, in data 22 gennaio, che ha per oggetto: « movimento insurrezionale », nella quale, dopo aver comunicato che si sta preparando dai socialisti un movimento insurrezionale, si ricorda a tutti i militari in servizio di vigilanza negli stabilimenti di produzione bellica, che « è fatto loro obbligo, - non di denunciare ai tribunali - ma di passare per le armi (*Commenti*) i colpevoli sorpresi in flagranza di atti di sabotaggio sulle macchine e sui materiali relativi ». (*Benissimo! a destra — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Signori, è questa la giustizia sommaria bellica!

Si aggiunge che, in una riunione di leninisti (che saremmo poi noi), tenutasi a Firenze giorni sono, con presenza di fiduciari,

si è stabilito che i militari in licenza invernale saranno attirati nei Circoli ricreativi socialisti, con la scusa di bicchierate, banchetti famigliari, divertimenti, ecc., e così propagandati in senso disfattista, consigliando loro (vedete che abbiamo progredito: non facciamo più soltanto Caporetto! State bene in guardia signori, perchè Caporetto sarà perfezionato!) consigliando loro questa volta, in caso di abbandono del fronte, di non gettare le armi, ma di conservarle, di non disperdersi, ma di raggrupparsi, per potere, in un dato momento quando verrà l'ordine dal centro del partito socialista, e specialmente dal Comitato insurrezionale di Milano, consumare atti di sabotaggio sulle macchine.

Onorevole Orlando e onorevole Bonicelli, ma lo stipendio che prendete, francamente, voi lo mangiate a ufo, se lasciate sussistere un tale Comitato insurrezionale a Milano, noto al maggior generale Sordi, e non ve ne preoccupate affatto!

Tutto questo è roba scritta sul serio. Nella stessa circolare si soggiunge che gli operai delle officine, soprattutto quelli delle officine del munizionamento, e quelli dei cantieri navali, dovranno contemporaneamente usare atti di sabotaggio... (*Rumori e commenti a destra*).

Non gridate troppo, signori della maggioranza, perchè vi è poi qualcosa anche per una parte di voi. Infatti si dice nella circolare che « mentre i socialisti hanno organizzato questo piano, i cattolici fino dal 1915 (perchè essi sarebbero i nostri precursori) (*Si ride*) hanno adottato una simile ma più prudente propaganda tra i lavoratori delle campagne e più specialmente fra le donne ». (*Si ride*).

« I cattolici - vi è scritto - valendosi dei teatrini loro, invitano la gente a divertimenti domenicali, e tra un atto e l'altro di commedie che tendono anch'esse ad inculcare la depressione nell'animo degli uditori, improvvisano sermoni e conversazioni sulla guerra, il cui tenore è pernicioso quanto la propaganda dei socialisti ufficiali ».

Poi si danno altri schiarimenti del genere, che non aggiungo per non far perder tempo alla Camera. (*Commenti*).

Ebbene quando si firmano simili baggiate dai vostri ministri e dai vostri magistrati generali, non c'è niente di strano che si possano creare dei processi come quello contro Lazzari a base di circolari apocrife. La magistratura non ha l'obbligo di essere più intelligente dei generali e dei ministri.

CHIMIANTI. Ed è apocrifa anche questa circolare?

TURATI. Non lo so: lo dirà se mai, il ministro della guerra.

Poichè dunque quella circolare apocrifa tradiva troppo la menzogna, si ripiegò sulle circolari effettive, delle quali tutti noi assumiamo la piena responsabilità, anche di quelle che sono dirette contro di noi, perchè ammettiamo piena libertà di critica da parte dei nostri compagni.

A proposito delle quali mi basti citare quella del 30 dicembre, in cui, accennandosi ad una certa frase detta dall'onorevole Orlando alla Camera quando egli, pur ammettendo di non averne i documenti, arrischiò l'ipotesi che vi fosse qualcuno che si vantava di aver avuto influenza sul disastro di Caporetto (e noi interrompemmo che non potrebbe essere se non qualche agente della polizia segreta) Lazzari si meraviglia di questo: «Affermare—egli scrive—che l'episodio di Caporetto possa essere ritenuto un merito e una gloria del partito socialista è tale un'assurdità che è veramente vergognoso constatare che sia stata raccolta e detta alla Camera dal Presidente del Consiglio».

Vi è un'ultima circolare in cui si dice ai sindaci socialisti del Milanese: se viene l'onorevole Orlando a Milano (dovevate venire e non venire, se ne è molto parlato, ma alla fine ve n'è mancato il tempo!) (*Commenti*), sarà l'occasione di una grande manifestazione oltranzista; non ci andate perchè il vostro intervento sarebbe male interpretato.

Anche questa è una circolare incriminata.

Anche il dire che non conviene ai socialisti intervenire a un ricevimento dell'onorevole Orlando è titolo di crimine secondo il decreto Sacchi!

Io, onorevole Orlando, le sono personalmente amico devoto e sarò felicissimo, il giorno in cui Ella venisse a Milano, di poterle comunque prestare i buoni uffici dell'ospitalità; ma se Ella verrà in forma ufficiale non interverrò certo al suo ricevimento.

Ma l'onorevole Orlando ha avuto l'accortezza di non tenere quel famoso invito...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci andrò prossimamente. (*Vivissimi applausi*).

TURATI. E allora combiniamo fin d'ora, onorevole Orlando. È bene che Ella sappia l'animo delle popolazioni presso le quali si reca.

Quando lei verrà a Milano noi le saremo cortesissimi. Però la pregheremo di intervenire nelle sale del Comune, dove troverà le rappresentanze di tutte le organizzazioni operaie milanesi.

Gli operai esprimeranno al Governo i loro sentimenti sulla guerra e le loro rivendicazioni, e si farà una discussione come quella che ha fatto Lloyd George coi tradeunionisti. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Montemartini*).

L'onorevole Montemartini insinua che allora lei non verrà più. Guardi come questo buon amico, così ingenuo in apparenza, è più maligno di me!

Dunque, se Lazzari è un traditore, tutti quelli che siamo qui, 42 deputati, meritiamo le manette e le porgiamo i nostri polsi. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ah! è tanto comodo in certi momenti andare in carcere! Penso che perfino all'onorevole Orlando, in certi momenti, debba passare pel capo questa medesima idea! (*Commenti — Rumori*).

Vengo al secondo punto, *l'Avanti!*; ed avrò finito.

L'Avanti! è un giornale antipatico o simpatico, eroico, odioso, disfattista, secondo i punti di vista. Ma facciamo anche con esso una politica netta. *L'Avanti!* ce lo rovinata in doppio modo, e in un modo subdolo, che non è degno di voi: con la Censura e col sequestro.

Della Censura si è già parlato anche troppo. Se ne dice male da tutti, anche dall'onorevole Orlando, non solo nei corridoi, ma anche nell'Aula; ne disse male persino l'onorevole Gallenga. Tutti siamo convinti di usarle qualche riguardo col chiamarla bestiale, ma tuttavia essa si mantiene come è, immutabile. Ora la Censura inganna non solo il pubblico, ma anche il Governo. Col *l'Avanti!* poi la Censura ha superato se stessa. Si è arrivati a censurare nell'*Avanti!* perfino notizie di questo genere, onorevole Orlando, nel numero del 22 gennaio: «*Per i prigionieri*. Moltissimi ci chiedevano e ci chiedono quali siano le modalità per mandare pacchi ai prigionieri»; e si spiegava che il servizio è regolato dalla Croce Rossa e si davano le istruzioni necessarie per la spedizione del pane, del denaro, degli indumenti, del tabacco, ecc. Queste notizie, nell'*Avanti!*, sono state tutte censurate!

Ho citato questo caso, non perchè sia più strano di tanti altri, ma perchè sta in relazione al proposito che si attribuisce al Governo, e particolarmente all'onorevole

Sonnino, di ostacolare la spedizione del pane e di altri soccorsi ai nostri prigionieri in Germania.

Si dice che l'onorevole Sonnino sostenga che mandare pane ai nostri prigionieri, che soffrono una fame terribile, come tutti sapete, sia distrarre l'alimento necessario alle nostre popolazioni, non solo, ma esporci al pericolo di alimentare indirettamente anche i nostri nemici.

Siccome però le notizie che ci giungono dai prigionieri nostri, specialmente di Germania, sono tali da far venire veramente i brividi, sarebbe bene che il Governo dicesse chiaramente le sue intenzioni.

È impressione generale che il Governo ostacoli ogni giorno più queste spedizioni, che invece dovrebbe esso organizzare, anche perchè il servizio fosse fatto non secondo le simpatie, la parentela, la ricchezza, ma ugualmente per tutti. E sarebbe interesse del paese e quindi del Governo italiano di non riavere poi tutta questa povera gente intisichita quando ritornerà in patria.

Orbene, nell'*Avanti!* si censura tutto. E quanto questo sia disfattista non potete immaginare. Il nostro popolo, quando legge un articolo a cui si interessa, e vede poi un bianco che interrompe un ragionamento che lo interessava, che cosa conclude? Conclude questo: ci tappano la bocca, dunque hanno torto; non ci lasciano dire il nostro pensiero, dunque hanno bisogno della menzogna.

Vera o no (ed è in parte vera e in parte non vera) questa è la conclusione a cui viene ciascuno.

E voi con un tale sistema non faceste che irrobustire le correnti estremiste del socialismo. Avete messo noi nella quasi impossibilità di efficacemente combattere gli eccessi, le esagerazioni del nostro stesso partito; e in verità, se foste stati pagati dai nemici dell'Italia, non avreste potuto far peggio. (*Rumori*).

Ma almeno la Censura, come tutti i mallanni, aveva il suo correttivo ed il suo compenso. L'articolo 2 del decreto sulla stampa 23 maggio 1915 prescrive che le autorità non possano sequestrare i giornali che abbiano sottomesso le loro bozze alla vidimazione della Censura. Almeno questo avreste dovuto rispettare! Invece no. L'*Avanti!* è soppresso oggi in 19 provincie d'Italia e precisamente in quelle nelle quali aveva più larga diffusione. (*Interruzioni*).

Io sono d'accordo con quelli che mi interrompono. Il Governo crede di potere, di dovere sopprimere un giornale? Lo sopprima e sopporti le conseguenze della soppressione; non si atteggi a liberale per poi, con una politica fraudolenta, violare le sue stesse disposizioni. È questo che è profondamente antipatico e che noi rimproveriamo al Governo. La Censura è la mia pastoia, ma è al tempo stesso la mia difesa. Io scrivo un articolo, compio la fatica di pensarlo. Il censore me lo imbianca.

Il mio giornale esce in bianco. Ma esce. Nessuno può più sequestrarlo; almeno così è scritto nell'articolo 2 del decreto sulla stampa del 23 maggio 1915, n. 675.

No, signori, l'*Avanti!* è censurato, esce mezzo bianco e tuttavia non può andare in certe determinate provincie. Si è cominciato a sequestrarlo in tutta la zona di guerra: undici provincie: Belluno, Udine, Venezia, Vicenza, Brescia, Verona, Ferrara, Mantova, Treviso, Rovigo, Sondrio, Padova. (*Rumori*). Vi meravigliate perchè le leggo tutte, quasi un conduttore ferroviario che annunzia la partenza del treno? Ve ne dirò poi il perchè. Nel mese di ottobre l'*Avanti!* è vietato in altre cinque provincie: in quelle di Piacenza, di Parma, di Reggio Emilia, di Modena e di Cremona.

Voci. Soltanto?

TURATI. Sì, soltanto, ma in questi ultimi giorni fu vietato anche a Ravenna e a Forlì, e siccome Forlì è anche scalo per la Romagna Toscana, provincia di Firenze, gli è preclusa anche una parte della provincia di Firenze, che non è, neppure fittiziamente, zona di guerra.

Ho letto tutti questi nomi per questa ragione. Tutte le volte che l'*Avanti!* ha voluto pubblicare: « Signori abbonati e lettori, badate che noi non rubiamo l'abbonamento, e se non arriviamo più nel tal luogo, è perchè ci è stata vietata l'introduzione »; anche questo semplice annunzio è stato censurato. Ed allora l'Amministrazione ha escogitato questo stratagemma: far enumerare alla Camera le provincie nelle quali è vietato l'*Avanti!* e che sono 19, perchè almeno abbonati e rivenditori possano saperlo dal resoconto stenografico. (*Commenti*).

L'onorevole Fera intasca i quattrini dell'abbonamento postale e il ministro della guerra impedisce al giornale di arrivare. Perchè l'onorevole Fera almeno non ci preavvisa, o non restituisce i denari? Perchè ci impedisce di essere almeno onesti? L'o-

norevole Ciuffelli emana delle provvidenze per evitare lo sciupio della carta; perchè allora ci si fanno mandare tutti i giorni inutilmente quintali di giornali in diverse provincie?

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Se sapete che è proibito perchè li mandate? (*Commenti*).

TURATI. Ufficialmente non lo sappiamo ancora, come ignoriamo da chi viene la proibizione. È proprio come in paese del brigantaggio! Si va dal procuratore del Re e non lo sa, al Ministero e non sa nulla; ma intanto son 19 provincie, e domani potranno essere molte di più, in cui l'*Avanti!* non può circolare. Dipenderà forse dai Comandi dei corpi d'armata; ma allora si presenta un'altra domanda: quanti Governi abbiamo in Italia? Ne parlò ieri anche l'onorevole Raimondo. Egli ne parlava in grande stile, io in uno stile spicciolo da oratore comune, ma faccio la stessa domanda. Risponde il Governo di ciò che si fa nelle diverse provincie, oppure una parte del Paese è annesso ad un altro Stato, dipende da un Governo occulto ed irresponsabile?

Questa politica è assurda, puerile, grottesca, e l'onorevole Orlando lo sa: egli ne è convinto quanto noi, e non potrebbe non esserlo: fosse il suo vicino di destra, non mi meraviglierei; ma l'onorevole Orlando non è l'onorevole Sonnino: c'è un abisso tra le due mentalità.

L'onorevole Orlando disse una volta alla Camera che sarebbe stato inutile e ridicolo perseguire i pochi tedeschi rimasti in Italia, per lo più vecchi innocui, modeste istitutrici, i quali e le quali potrebbero esercitare lo spionaggio; ma quando i vari Mussolini hanno tempestato che bisognava internare tutti i tedeschi, l'onorevole Orlando si è dimenticato delle sue dichiarazioni; si è dimenticato che vi sono in Germania trentamila operai italiani liberi sui quali si possono operare tutte le rappresaglie, che vi sono centinaia di migliaia di nostri prigionieri trattati in modo da far venire i brividi, e si è messo a perseguire anche quelle innocue vecchiette. (*Commenti*).

Io dunque di questo mi lagno: che l'onorevole Orlando non tenga fede alle sue convinzioni. Egli sa perfettamente che questo *alibi* cercato alle responsabilità storiche della guerra col riversarle addosso ad un partito è un giuoco miserabile, ingiusto, ma soprattutto grottesco ed inutile, che fa ri-

dere l'Europa intera, e non giova certo alla patria.

Egli sa che queste persecuzioni fatte a un giornale sono incivili, sono contrarie all'estetica ed al senso comune: eppure le fa. Ecco perchè, onorevole Orlando, non siamo contenti della vostra politica e vi abbiamo chiesto di mutarla.

Non la muterete di certo: è il fato che vi trascina; andrete sino in fondo. Lasciate che auguriamo che nel precipizio almeno non travolgerete il Paese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera richiama il Governo ad una politica economica più decisamente limitatrice della speculazione in difesa dei legittimi interessi del consumatore ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

« La Camera,

rilevando che occorra migliorare il servizio degli approvvigionamenti e dei consumi con l'attuazione armonica della annunciata riforma del Commissariato e degli organi dipendenti, anche pel funzionamento della Commissione di requisizione e per la fissazione dei prezzi dei principali prodotti agricoli,

constatando, altresì che per il forte rincaro del costo dei prodotti della terra occorra una più equa distribuzione di dritti e di doveri fra proprietari e fittuari,

confida che il Governo vorrà adottare opportuni provvedimenti anche per consolidare sempre più la resistenza interna del Paese ».

L'onorevole Dentice non è presente, si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gesualdo Libertini:

« La Camera,

confida che il Governo voglia sollecitamente ed energicamente provvedere ad eliminare le evidenti deficienze della politica estera, rivelatasi inadatta al conseguimento dei fini della guerra; allo accertamento delle responsabilità dei rovesci mi-

litari subiti a mezzo di una Commissione d'inchiesta parlamentare; ed alla intensificazione della produzione agricola con provvedimenti adatti ed efficaci ad assicurare la mano d'opera al lavoro dei campi finora non sufficientemente nè razionalmente concessa

« è passa all'ordine del giorno.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di svolgerlo.

LIBERTINI GESUALDO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nava Cesare :

« La Camera riconoscendo tutta l'urgenza di provvedere, fino da ora per il dopo guerra, al grave problema della trasformazione delle industrie belliche, nonchè agli altri problemi, non meno gravi, della ricostruzione della flotta mercantile e del materiale ferroviario; della più intensa produzione agraria e dei lavori pubblici; invita il Governo ad intraprendere, senza ulteriori ritardi, gli studi pratici per la razionale soluzione dei problemi stessi, valendosi largamente delle competenze tecniche esistenti nel Paese ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cesare Nava ha facoltà di svolgerlo.

NAVA CESARE. Sono disposto a rinunziare al mio ordine del giorno, ma desidererei dal Governo delle assicurazioni circa l'importante questione del dopo guerra accennata nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi :

« La Camera invita il Governo ad estendere, per ragioni di giustizia, il sussidio anche a quelle famiglie bisognose, che allevarono esposti ora combattenti per l'onore e la salute della Patria ;

a prendere adeguati e solleciti provvedimenti atti ad impedire una maggiore diffusione del *tracoma* nell'esercito ;

ad impedire l'esportazione dal Paese dei cascami della seta artificiale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerlo.

RAMPOLDI. Tengo conto delle condizioni, nelle quali si va svolgendo la discussione sulle comunicazioni del Governo e non mi attarderò a svolgere questo mio ordine del giorno, che è già ben chiaro per se stesso; però intendo che rimanga come raccomandazione al Governo, dal quale confido sarà preso in giusto esame per le proposte che nello stesso ordine del giorno sono raccolte.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Schiavon, Bertini, Miglioli:

« La Camera

non approva l'azione del Governo e quella in particolare del ministro degli esteri, ritenendo che essa non darà sicuri affidamenti nè sufficiente presidio alla resistenza del paese nel concorso di tutti i fattori morali ed economici per l'auspicata risoluzione dell'attuale conflitto,

e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Schiavon ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVON. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brunelli:

« La Camera, convinta che occorra instaurare al più presto una legislazione sociale più larga ed organica di quella timida e frammentaria che è davanti al Parlamento, passa all'ordine del giorno ».

Domanda se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

BRUNELLI. Vi rinunzio, anche perchè sarà presentata sull'argomento del mio ordine del giorno una mozione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nuvoloni:

« La Camera,

allo scopo di tener saldo lo spirito di resistenza nei nostri valorosi soldati, ed ispirandosi ad un doveroso sentimento di uguaglianza di tutti i cittadini, — invita il Governo a disporre e vigilare energicamente l'avvicendamento di tutti i militari abili in zona di operazione, accordando almeno dieci giorni di licenza ad ogni

soldato appena abbia prestato quattro o sei mesi di servizio in prima linea.

Al fine poi della maggiore resistenza del Paese - fino al conseguimento di una pace giusta e durevole - e per evitare il continuo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ed il danno dei produttori - invita il Governo a favorire in ogni modo la produzione - a stabilire equamente i prezzi di calmiera, tenendo conto del crescente costo di produzione e di un equo utile pel produttore - ed a togliere quanto più sia possibile di mezzo tra produttori e consumatori gli intermediari ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Nuvo-
loni ha facoltà di svolgerlo.

NUVOLONI. Il mio ordine del giorno è chiaro e motivato. Perciò data l'ora posso rinunziare e rinunzio a svolgerlo. Ma mantengo le domande e gli inviti da me rivolti al Governo e raccomando che siano sollecitamente accolti, in nome della giustizia e per la maggiore resistenza del Paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giacomo Ferri :

« La Camera,
invita il Governo :

a provvedere perchè ai prigionieri di guerra, miserabili, sia assicurato il pane nell'identica proporzione che si consente venga spedita ai prigionieri abbienti ;

a vigilare al riordino del servizio dei pacchi ai prigionieri di guerra e perchè gli esclusi dal beneficio dei pacchi dalla patria, non siano tutti i sospetti, ma solamente coloro che risultarono veramente traditori e nel dubbio sia tolto il divieto ;

a provvedere ad evitare l'ingiustizia atroce, per la quale, nello scambio dei prigionieri siano preferiti i nostri dall'Austria, non perchè più meritevoli, non perchè più bisognosi per le loro rovinose condizioni di salute, ma perchè raccomandati attraverso oscure vie del Vaticano.

Reclama: a) un'azione più energica contro gli imboscati presso tutti i comandi, negli uffici pubblici, nelle aziende industriali ed agrarie: nominando Commissioni regionali miste di militari e di borghesi che raccolgano, esaminino le denunce, che si rechino sui luoghi e comunque e dovunque controllino con tutti i mezzi la condizione reale di tutti gli aventi obblighi di leva ;

b) una più rapida procedura per gli esonerandi agricoli, perchè al caso arrivino sui campi al tempo dei lavori - e più di tutto un riesame di tutti gli esonerati, stabilendo che, dato il ristretto numero degli esonerati concessi, sieno di diritto preferiti i lavoratori dei campi che hanno le condizioni di legge, ai proprietari o conduttori direttori di aziende che non rappresentino grandi, straordinarie aziende da essi sempre dirette e condotte direttamente con la loro presenza continua sui campi e che non possono essere sostituiti.

Giudica necessario che un'inchiesta parlamentare sul rovescio delle nostre armi a Caporetto, sostituisca l'inchiesta che il Governo ha iniziata, fissando le condizioni e nominando i commissari; mentre avendo il Governo nel suo seno uomini che possono aver avute responsabilità negli avvenimenti, non deve esser l'arbitro nella scelta dei giudici ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI GIACOMO. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli :

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè si continui l'opera già funzionante nelle Commissioni di soccorso ai prigionieri di guerra poveri istituite da tempo presso ciascun Corpo d'armata territoriale; a vigilare perchè il recapito dei pacchi viveri ed indumenti sia assicurato ai prigionieri ai quali viene indirizzato dalle famiglie, salvo il caso di dichiarata diserzione; ad insistere perchè le norme fissate dagli accordi internazionali circa il trattamento dei prigionieri di guerra sieno rispettate in ogni loro parte ;

a provvedere perchè il commissario dell'assistenza civile organizzi una efficace opera di aiuto a pro dei prigionieri nostri, la quale si valga di tutte le forze che si possano utilmente esercitare a favore di essi, cominciando da quella che il Vaticano ha esplicito ed esplica per le vie limpidissime della cristiana solidarietà ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pais-Serra:

« La Camera, convinta che in questo momento supremo è delitto parlare di pace finchè lo straniero non ha ripassato i conculcati confini nazionali, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pais-Serra ha facoltà di svolgerlo.

PAIS-SERRA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Larizza:

« La Camera - convinta che solo con la nostra vittoria si potrà conseguire una pace durevole, che concreti e rappresenti quei supremi fini di giustizia, di umanità e di nazionalità ai quali s'ispira la nostra guerra, che perciò fu detta guerra santa, riafferma la necessità di rinvigorire i mezzi di resistenza, rivolgendo tutte le cure al supremo intento di schiacciare la prepotenza e la tracotanza del nemico ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Larizza ha facoltà di svolgerlo.

LARIZZA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Basaglia:

« La Camera, convinta che il diritto della libertà non può e non deve essere mai violato anche nelle ore più terribili per le sorti della Patria, che solo una politica di Governo intesa a rispettare i principi fondamentali di una libera costituzione, congiunta ad una politica estera che, riaffermando il diritto dell'autodecisione, e precisando gli scopi della guerra coll'abbandono di ogni formula ambigua, ingenerante varietà di interpretazione sui fini della guerra stessa, può facilitare l'avvento della pace, nega qualsiasi fiducia all'attuale Gabinetto ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

BASAGLIA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciappi, sottoscritto anche dagli onorevoli Pais-Serra, Gallini, Materi, Raineri, Luciani, Paparo, Zegretti, Storoni, Soleri, Scialoja, Camerini, Dentice, Cassin, Giacobone, Carboni, Mirabelli e Compans:

« La Camera, convinta della necessità di tener salda la resistenza del Paese in quest'ora di maggiore sforzo bellico, approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

CIAPPI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera, riaffermando il suo proposito di intensificare gli sforzi per la guerra e per la resistenza fino alla vittoria;

ritenendo che la vittoria non possa proclamarsi senza il raggiungimento delle idealità nazionali, riconoscendo che la politica estera debba elevarsi per rispondere alla tradizione, alla storia ed alle stesse contingenze per le quali l'Italia è entrata nella lotta mondiale in difesa della democrazia, della giustizia e del diritto;

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

CAMERA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sono così esauriti tutti gli ordini del giorno.

Avverto che, dopo la chiusura della discussione generale, è stato presentato dall'onorevole Di Sant'Onofrio il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Prego ora l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quali degli ordini del giorno egli accetti.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione). La Camera intenderà come io, data l'ora della discussione, non entri in argomenti particolari, per quanto importanti. Dico, in forma generica e complessiva, che tutte le raccomandazioni e le osservazioni che son state rivolte al Go-

verno su punti particolari e alle quali già il Governo non abbia dato specifica risposta per mezzo degli altri miei colleghi che hanno finora parlato, queste raccomandazioni ed osservazioni saranno tenute in gran conto. E dico specialmente, all'onorevole Rampoldi e all'onorevole Cesare Nava, per ciò che riguarda i provvedimenti del dopo guerra, che un provvedimento è in corso.

Certo, argomento di particolare importanza è quello degli approvvigionamenti; ma io avevo già, in sede di comunicazioni del Governo, assicurato alla Camera che, per ciò che riguarda il rifornimento granario, noi possiamo provvedere ai bisogni del paese per quanto si riferisce al programma del mese di marzo. (*Mormorio — Interruzioni*).

I programmi si fanno a scadenza del mese; dati i momenti che si attraversano, non si può pretendere di più. E io rinnovo a questo proposito i ringraziamenti ai nostri alleati, i quali, non essendo più possibile di aumentare la quantità globale disponibile, hanno, nel riconoscere i maggiori bisogni dell'Italia, consentito che sia ridotta la quantità che già ad essi era stata attribuita. (*Bravo!*)

E poichè nelle stesse comunicazioni del Governo avvertivo che per altri rifornimenti essenziali erano tuttora in corso discussioni, per le quali il mio collega ed amico, e valorosissimo collaboratore, l'onorevole Crespi, era ancora rimasto a Londra ed a Parigi, mi è grato di assicurare la Camera che, per quanto riguarda i carboni, si è arrivati ad un accordo che prevede anche tutti i particolari della esecuzione. Accordo, per il quale l'Italia ha assicurato quel *minimum* assoluto di carbone che occorre ai suoi bisogni. (*Benissimo!*)

Ciò posto, io vengo alle questioni che sono state discusse ed a cui i colleghi miei non abbiano risposto: a quelle, cioè, che hanno carattere di importanza generale, attinenti alla politica complessiva del Governo.

Si è qui riparlato della Commissione di inchiesta sui casi dolorosi della fine dell'ottobre. Or io avevo, per così dire, già anticipatamente risposto alle cose che qui sono state dette nell'ultima adunanza della Camera; e la Camera mostrò allora di accogliere e approvare i concetti ed i criteri che a questo proposito ebbi occasione di esprimere. Io non ho, dunque, che a riferirmi a quanto dissi.

La Commissione parlamentare non è possibile in questo momento, per questa pregiudiziale ragione: non è possibile che un potere inquirente agisca nei rapporti dell'esercito combattente completamente al di fuori e, quindi, probabilmente, di fronte al comando dell'esercito stesso. Non è materia questa che si possa dimostrare; si può o non si può sentirla; per chi non avverte questa suprema necessità di disciplina, che impedisce l'esistenza di un potere capace di limitare il potere del Comando Supremo, non ho in mio potere nè i mezzi nè gli argomenti per riuscire a convincerlo. (*Approvazioni — Commenti*).

La Commissione d'inchiesta fu, tuttavia ordinata nella forma più ampia, la quale ha un contenuto di doveroso, ma certamente larghissimo, ossequio verso il Parlamento; posto che di sette componenti di essa tre rappresentano, dirò così, l'elemento tecnico militare e quattro rappresentano l'elemento parlamentare: due senatori e due deputati. Non è, quindi, esatto nè giusto dire che si è mancato di riguardo alla Camera elettiva.

La composizione della Commissione, dunque, è stata tale che anche da parte dei critici del provvedimento del Governo nessuna parola qui è stata pronunciata (e non poteva essere pronunciata) che non suonasse pieno ossequio alle qualità d'intelligenza, d'indipendenza e di carattere dei commissari che furono chiamati a farne parte.

Sicchè non è ardito affermare che, quando anche si volesse parlare di una composizione parlamentare della Commissione di inchiesta, potrebbero ricercarsi altri componenti di pari valore, ma non certamente superiori a quelli che sono stati ora prescelti, per ciò che riguarda la perfetta integrità e l'indipendenza del carattere.

Ed allora è proprio necessario che io risponda all'onorevole Colajanni, che ha tirato fuori la relazione Biagini, per dire che c'è la possibilità di falsificazione?

Ma io respingo questa ipotesi (che, per altro, l'onorevole Colajanni, con un pensiero di qui lo ringrazio, escludeva per quanto riguarda me) e la respingo per tutti.

È mai possibile ritenere, se vogliamo ragionare sopra ipotesi così veramente straordinarie, che uomini come l'onorevole Stopato, come l'onorevole Raimondo, come il senatore Canevaro, come il senatore Bensa o come il generale Caneva potrebbero prestarsi a simili falsificazioni, di cui essi verrebbero ad essere i complici volontari?

Si fa questione dei poteri della Commissione; ma qui s'incorre in un curioso equivoco.

Quando si parla dei poteri giudiziari di una Commissione d'inchiesta, si crede che questa Commissione diventi una specie di autocrate, capace di disporre della libertà e dei beni degli individui. Ma la verità è che, trattandosi di una Commissione d'inchiesta, i poteri giudiziari non hanno mai avuto nè possono avere una tale ampiezza, a meno di non trasformarla in una Commissione speciale giudiziaria: il che contraddirebbe a tutto il nostro diritto pubblico ed ai principî più essenziali, su cui si fondano gli Stati moderni.

I poteri giudiziari, di cui si può parlare in relazione ad una Commissione d'inchiesta, non riguardano se non il modo di assicurarsi i mezzi di ricerca della verità; e questi mezzi sono rappresentati da cose, da documenti e da persone che attestano.

Nel caso attuale, poichè la materia su cui la Commissione dovrà lavorare si presume che sia tutta compresa nell'orbita della gerarchia statale, perchè si tratta di documenti pertinenti all'Amministrazione militare ed al Comando e si parla di ufficiali i quali servono nell'esercito, il mezzo di costringere eventualmente questi uffici e queste persone ad essere a disposizione della Commissione si ha già nella gerarchia stessa.

Quindi, non potrebbe la questione esser fatta se non in relazione ad una eventuale persona, che non facesse parte della gerarchia. Il caso sarà difficile; ma se pure si pensa menomamente che, sotto questo aspetto, i poteri della Commissione non siano sufficienti, non ho alcuna difficoltà a dichiarare alla Camera che, con un prossimo provvedimento, si attribuiranno alla Commissione tutti i poteri giudiziari, bene inteso per tutto ciò che riguarda la gerarchia e i documenti di carattere militare.

Vengo dopo di ciò alle questioni, che si sogliono denominare di politica interna; ma prima io dirò particolarmente della censura. Se la espressione « cattiva stampa » si potesse trasportare al Parlamento, bisognerebbe dire che la censura ha, in verità, « un cattivo Parlamento ».

Essa è stata veramente, aspramente criticata in questa ed in altre discussioni; ma limitiamoci a questa.

Riforme sostanziali del sistema sono state richieste da tutti i partiti della Camera; si

può dire che su questo punto si è formata una vera unanimità.

Il Fascio ha in elaborazione una mozione Ciccotti, fierissima; l'oratore, direi più autorizzato dell'Unione parlamentare, l'onorevole Toscanelli (*Commenti*), ha chiesto, anch'egli, una profonda riforma. Dei socialisti non ne parliamo. Ma anche gl'indipendenti, diciamo così, gli irregolari, hanno avuto parole di aspra censura contro la censura: basti citare gli onorevoli Labriola e Colajanni. Ora questa unanimità significa due cose ad un osservatore spassionato: la prima, che realmente le cose non vanno bene, e ciò non è fatto per confortare il ministro; la seconda, ed è fatta per confortare il ministro, che questi difetti possono essere e saranno inerenti a qualche cosa, che vedremo, o potremo vedere, essere più o meno inseparabile dal sistema, ma che non si può collegare con un partito preso di carattere politico.

Non si può — dico — collegare tutto ciò con l'accusa, con la quale si ferirebbe politicamente un ministro: cioè, ch'egli si serva dell'arma della censura per secondi fini di carattere politico. Anche l'errore, per la sua perfetta ripartizione, rimane un errore obiettivo.

Ma le cose non vanno bene, ed io debbo riconoscerlo. Non posso dire, anche se debbo peccare di poca modestia, che ciò sia dipeso da mancanza di sforzi, personalmente da me fatti, per conseguire lo scopo di porre rimedio a quegli inconvenienti che l'esperienza veniva a mano a mano dimostrando.

Non ricordo quale tra gli oratori ha detto: ma perchè non diramate delle istruzioni che servano alla censura come guida? Io feci questo tentativo e malgrado le assillanti occupazioni e preoccupazioni del mio ufficio trovai il tempo di redigere questo *catechismo del censore*. Ma, nell'atto in cui lo redigevo, mi sovveniva quell'arguzia per cui si cita (io non l'ho mai visto questo libro) ma si cita un libro, che sarebbe stato pubblicato nel 700, dal titolo « Roma all'ombra ». Questo libro indicava gli itinerari da seguire per poter camminare all'ombra; ma di quando in quando, arrivato ad un certo punto, ad una certa piazza, l'autore non poteva dare altra indicazione che questa: « qui si salta ». Orbene, nel redigere quelle istruzioni, non di rado arrivavo al « qui si salta ». Perchè vi è tale una valutazione soggettiva, inseparabile dalla natura dell'argomento, che ad un certo

punto bisogna bene che il ministro se ne rimetta al censore. Ciò è inevitabile; dunque, impossibilità di dare norme precise ed assolute.

Elementi soggettivi, adunque, determinano quella varietà di criteri, che dà luogo ai molteplici, lamentati inconvenienti. E non basta.

Esaminiamo pure il problema con tutta sincerità: io ho premesso che in questa, come in ogni questione, mi sforzo di essere del tutto obiettivo. Un'altra ragione, pertanto, è la impossibilità che la media dei censori sia intellettualmente superiore alla media dei censurati.

L'azione di censura, infatti, presuppone una superordinazione spirituale, che richiede in ciascun censore un complesso di qualità di prim'ordine, di doti veramente superiori; e poichè ciò — come è ovvio — è tutt'altro che agevole a trovarsi, quindi è, direi, la natura stessa delle cose che determina quegli inconvenienti che si lamentano. (*Commenti*).

TREVES. Basta abolirla!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se mi abbandonano a queste critiche, è evidente perchè ritengo che il sistema abbia ad essere riformato.

TREVES. Quando?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma bisogna vedere in che senso riformare. Io non posso ammettere l'ipotesi, che è stata accennata da taluno: ossia l'abolizione della censura *sic et simpliciter*. E, a questo riguardo, l'onorevole Toscanelli, pur dicendo male della censura, mi offriva il più poderoso argomento a favore della necessità di una limitazione di questa forma di libertà, allorchè osservava e ripeteva il motto del maresciallo Moltke: cioè, che in tempo di guerra nessuna lettura è più istruttiva di quella dei giornali del nemico.

Non è possibile, adunque, parlare di abolizione: tutti noi lo intendiamo. Non lo può intendere solo chi manchi del senso della guerra. Ciò che qualche volta rende difficili le discussioni fra noi e voi, socialisti, è che voi dichiarate (ma, forse, in parte almeno, non sarà neppur vero) di non sentire la guerra. E se non la sentite, non vi potete mettere dal punto di vista di chi, sentendola, avverte la necessità di alcune limitazioni. (*Approvazioni — Applausi a destra*). Per chiunque, infatti, senta la guer-

ra, non è concepibile che, mentre tutti i diritti di libertà individuale e tra essi quelli più sacri, come il diritto alla propria esistenza, il diritto all'incolumità del proprio essere, sono così profondamente limitati dalla guerra, vi debba essere questo diritto anarchico, questo diritto a sè, il quale possa rivendicare di essere superiore a qualsivoglia limite od intervento. (*Applausi vivissimi*).

TURATI. Ma Caporetto è nato dalla censura! (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Veda, onorevole Turati, io nel dirle che mi accingo a questa riforma, le posso dare un affidamento. È un affidamento che dovrebbe far dispiacere a questa parte della Camera (*Accennando a destra*): e, cioè, che io non adatterò e non penso di adottare i sistemi cari a un partito, che ha avuto qui tutte le vostre lodi e le vostre esaltazioni. Io potrei (e dovrete star tranquilli, voi socialisti, perchè altro non farei se non seguire semplicemente l'esempio di quei grandi uomini, che voi avete esaltato) io potrei adottare il sistema dei compagni bolsceviki, i quali decretano la soppressione di tutti i giornali a loro avversi... (*Applausi prolungati a destra — Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Non potete negare che sia così! Vuol dire che in ciò disapprovate i leninisti e i bolsceviki, ma i fatti non li potete disconoscere.

E non soltanto si sopprimono i giornali. Perchè questo partito ha battuto il record dei peggiori Governi autocratici, i quali si limitavano a sopprimere i giornali, e fa di peggio: s'impadronisce della tipografia del giornale contrario e la dà, invece, a un giornale amico: ossia, in simmetria, sarebbe come se io m'impadronissi della tipografia dell'*Avanti!* per darla all'*Idea Nazionale!* (*ilarità — Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Quale è, quindi, il criterio che ci si può proporre come guida a una riforma del sistema? Evidentemente questo: è l'antica antitesi, nei rapporti della libertà individuale, fra la prevenzione e la repressione.

La censura, in rapporto al diritto di libertà di stampa, rappresenta la quintessenza della prevenzione; per cui è accaduto (non avventate, adunque, con troppa precipitazione le vostre accuse e i vostri rimproveri contro la censura) è accaduto questo fatto curioso: che, in regime di

guerra, la censura ha avuto l'effetto di far scomparire tutti i processi di stampa. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*). Si è tramutata, in un certo senso, in una vostra garanzia.

Essa, adunque, rappresentava il mezzo preventivo. Non vi piace? Non piace a nessuno, ed ha portato conseguenze di cui non possiamo rallegrarci.

Ebbene, in tal caso, è evidente che la riforma non possa essere se non nel senso di un ritorno verso i sistemi repressivi, che ridiano all'articolista la sua piena libertà, accompagnata in conseguenza dalla sua piena responsabilità. (*Approvazioni a destra — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma considerando...

BENTINI. Suicidio politico.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non so chi ha fatto l'interruzione. Ma quale importanza ha più la vita, in tutti i sensi, in un momento come questo? (*Vivissimi applausi*).

Se voi credete che mi serbi ad altri destini, nel momento in cui le sorti del mio Paese sono in giuoco, vi sbagliate di gran lunga! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ma, considerando la questione della politica interna sotto il punto di vista generale, da questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) mi è venuta l'accusa di fare una politica reazionaria. (*Commenti*).

Voci a destra. È il loro ritornello.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Turati non è stato d'accordo coi suoi colleghi.

TURATI. Mi avviene spesso.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma per quanto possa e debba essergli grato pel suo pensiero, che è personalmente amichevole, io, pur senza avere un eccessivo amor proprio, non posso preferire questa sua forma di difesa, con la quale egli esclude l'accusa di reazionaria alla mia politica, chiamandola invece: *la nessuna politica*.

Politica reazionaria, ha detto l'onorevole Casalini e ha ripetuto l'onorevole Treves; ma l'uno e l'altro hanno dato come dimostrato ciò che si trattava di dimostrare.

È stato soltanto l'onorevole Treves che ha accennato in concreto, come prove di questa reazione cui io mi abbandono, alla censura, al maggior rigore contro il diritto di riunione, all'arresto del signor Lazzari.

Ora, sulla censura, ho già esplicitamente detto che se ne lagnano tutti; quindi,

quanto meno, il suo cattivo funzionamento non si può collegare con un precetto politico o con un preconetto politico.

Quanto al diritto di riunione, che io mi sappia, nessuna novità è intervenuta.

Voci all'estrema sinistra. È abolito.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Una volta che è abolito, il morto non può morire due volte.

E allora non si può parlare di un mutamento di politica.

Finalmente, non rimane che l'arresto del signor Lazzari.

Ora sull'arresto Lazzari io non ho che da ripetere ciò che dissi fin da quando l'onorevole Turati propose la sua interrogazione. L'arresto di Lazzari è atto puramente e semplicemente dell'autorità giudiziaria: io non posso consentire che l'arrestare della gente diventi un indice di politica reazionaria o di politica liberale; dunque, avete affermato e non provato, avete ritenuto e non dimostrato. Ma allora è un altro quesito che qui giova porsi, perchè io mi difenda o mi voglia difendere dall'accusa di fare una politica reazionaria. Qui bisogna parlare esplicitamente. Se io fossi convinto o potessi convincermi che quel che voi chiamate politica reazionaria, giovi alla causa del mio Paese in guerra, ebbene io farei la politica reazionaria senza esitare un istante. (*Applausi*).

Ma io non credo che fare una politica reazionaria (e ci intenderemo ora sulla portata di questa espressione) giovi all'interesse della guerra, cui io subordino tutto. (*Approvazioni*).

E non lo credo per la seguente ragione. Lasciamo stare che si potrebbe fare molta filosofia della storia, molta accademia a questo proposito. Io dico una ragione semplice, empirica, di immediata intuizione: ed è che nel momento in cui un paese è in guerra, bisogna che rimanga fedele a quella forma istituzionale, intorno a cui si stringe la compagine dello Stato e del popolo. Se io fossi vissuto, per mia disgrazia, in uno Stato retto con forma autocratica, nella peggiore delle tirannidi, ebbene, durante la guerra, io sarei stato con l'autocrate, perchè, quando una nazione è impegnata in una guerra contro lo straniero, non ci si deve preoccupare di quanto possa toccare la sua compagine interna. (*Applausi*).

Ed è questa un'alta ragione di lode, per la quale si conviene che un ministro del Re si rivolga a un partito (non importa se voi, quando vi trovate in dissenso con questo

partito, lo schernite affermando ch'esso è semplicemente composto di quattro uomini ed un caporale): intendo dire al partito repubblicano, che, rimasto fermo all'ideale mazziniano, il giorno in cui la patria si trovò in pericolo, si strinse tutto intorno al Re. (*Applausi vivissimi — Interruzioni dall'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Zibordi e Colajanni*).

Perciò io non crederei utile al mio paese in guerra una politica di reazione, ove questa s'intenda come politica di soppressione di libertà; nè io saprei all'espressione dare altro significato, a meno che con tale espressione non si abbia altro scopo che quello di scambiarsi delle cattive parole e di considerare il vocabolo « reazionario » come un equivalente di « austriaco ».

Ma se vogliamo dare all'espressione reazione il senso che, correttamente, e direi scientificamente, le appartiene, io direi che sarebbe reazione il non restare fedeli allo spirito delle nostre istituzioni liberali. (*Bravo!*)

Qui c'è un grosso equivoco, però: equivoco che io ho visto anche ripercuotersi in altri campi, quando si sono rivolte delle critiche ai concetti che io qui enunciavo.

Si dice: ma la libertà è inconcepibile in regime di guerra; ma il regime di guerra suppone un continuo sacrificio di libertà individuale. Qui c'è un equivoco fondamentale. L'idea di libertà non è certo in antitesi con l'idea di limite. L'idea di limite integra l'idea di libertà. L'idea di libertà è in antitesi col concetto di arbitrio, di violenza; ed è violata non quando le si appone un limite, ma quando questo limite, invece di servire agli alti interessi dello Stato, serve a scopi e a interessi particolari. (*Vivissimi applausi — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Limiti alle libertà individuali sono stati introdotti nel nostro Stato per causa di guerra ed essi sono perfettamente legittimi.

Si può eventualmente dubitare, primo: se questi limiti siano sufficienti (e ove non siano sufficienti, bisognerà metterne altri) (*Approvazioni*); secondo: se questi limiti sono osservati, cioè se tutta la macchina dello Stato risponda all'impulso centrale, al pensiero, allo spirito che l'anima, e che è di difendere il proprio paese.

Orbene, se difetto è nell'un senso o nell'altro, è preciso dovere di correggere e di rimediare. (*Benissimo!*)

E allora non mi rimane, credo, che dire ancora una parola su quella che io potrei dire la situazione generale, quella che è in

cima ai nostri pensieri, alle nostre preoccupazioni, che è, se mi si permette l'espressione, come nella terra il polo, in cui tutti i meridiani s'incrociano, che riassume in sé sola tutte le questioni della nostra stessa esistenza: la politica estera, la politica interna, la politica militare, la politica degli approvvigionamenti, e così via via.

La situazione qual'è?

Ora permettetemi a questo proposito un rilievo, che può sapere di orgoglio. Tutta questa lunga discussione, tutti i numerosi discorsi che abbiamo sentito e che son mossi dai più diversi punti di vista non modificano di una linea la questione, come il Governo la pose brevemente, sobriamente, ma ora posso dire con orgoglio, definitivamente, nelle sue comunicazioni. (*Benissimo!*) Questa è tutta la parte viva e che dovrebbe appassionarci, onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera: silenzio il resto, direbbe Amleto.

Alcuni oratori, e io debbo particolarmente ringraziarli (come l'onorevole Raimondo e l'onorevole Ruini), furono eloquenti commentatori, che svilupparono i punti essenziali che le nostre comunicazioni fissarono. Altri, invece, con sapore più o meno di opposizione, hanno vagato, qua e là, hanno cercato a destra e a sinistra, hanno chiesto, sperato, invocato chi il Papa, e chi l'anarchico: tutte le possibilità sono state tenute presenti e risollevate; ma la questione rimane pur sempre, ferreamente, a quel medesimo punto. Quando il Governo, presentandosi a voi, onorevoli colleghi, disse che tutte le possibilità astratte furono tenute presenti, ma si trovò ozioso il discuterle, posto che il nemico non ci lascia altra possibilità concreta che subire la pace che egli vuole, non vi diceva che la pura e genuina verità, la quale non ammette altra via, non consente altra soluzione. Dissi, adunque, e ripeto: che tutte le possibilità astratte furono da noi proposte, esaminate, vagliate; il che significa che nessuna pregiudiziale è nel nostro animo; noi sentiamo tutta la tragicità dell'ora, tutta la gravità del cimento e non intendiamo precludere *a priori* alcuna via di uscita da questo angoscioso cimento della umanità. Ma è il nemico che ci stringe, ci costringe con le spalle al muro: difendersi, questa è la questione, e tutto quanto si è detto in tutti i sensi non fa che aggirarsi sempre, unicamente su questo punto. Se qualche nota, con sapore di novità, è vibrata qui dentro, è quella che noi abbiamo inteso da colleghi a noi cari, com-

pagni nostri, ora come prima — non dubito — nell'ideale della necessità e della giustizia di questa guerra, ma che hanno assunto atteggiamenti alquanto propri. L'onorevole Labriola, che rappresenta un'ala ormai così estrema del partito della guerra, che quasi comincia a toccare gli avversari di essa, (*Commenti*) il Cabrini, Ivanoe Bonomi hanno, in verità, profferito parole, le quali hanno meritato consensi ed applausi da parte dei socialisti, i quali li confortavano del loro assentimento, dicendo: ma è quello che noi abbiamo detto e che ora si ripete. Orbene, che cosa hanno detto questi nostri colleghi? Badate, badate alla potenza della idea; non vi accorgete, non sentite che qualche cosa di nuovo matura, che le coscienze dei popoli evolvono, che le idee fiammeggiano, che con le fiamme si diffondono gli ideali, i quali vengono a mano a mano affermandosi?

Così essi hanno parlato.

Benissimo, perfettamente, — rispondo io; e non sono io, essenzialmente, squisitamente idealista e sentimentale che potrò negare la potenza delle idee. A esse m'inchino, ma ad una condizione. Nell'interesse delle idee, affinché esse non siano disonorate, mutilate, bisogna che l'idea si affermi come forza, che si affermi come volontà di vincere gli ostacoli che si frappongono. Anche l'idea di Dio, anche l'idea divina s'incarnò per agire, per soffrire, per vincere con la sofferenza gli ostacoli! Che cosa, invece, fate voi per queste idee? (*Vivissimi prolungati applausi*).

Voi le considerate come il vostro sole dell'avvenire; e nella lotta buia e paurosa andate a letto, aspettando che sorga il domani e il sole si levi. (*Vivissimi prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

(*Scambio di apostrofi fra alcuni deputati dell'estrema sinistra e altri deputati di destra*).

PRESIDENTE. La finiscano con questi inutili e sconvenienti strepiti!... E lascino continuare il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vi dico delle ragioni, è inutile che urliate! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voi avete ammirato le proposte del Presidente Wilson. Anzi, quasi quasi, in certi momenti, pareva che persino l'accusaste di plagio. Non l'avete detto forse? Che cosa egli è se non il ripetitore di quanto noi avevamo detto a Zimmerwald e a Kienthal? In certi momenti parrebbe che il Presidente

Wilson e la Repubblica americana fossero alleati vostri invece che nostri! (*Commenti*).

Ora guardiamo l'ultimo messaggio di Wilson.

MAFFI. Badate che l'America non faccia come la Russia. (*Proteste vivissime — Rumori*).

RAIMONDO. Speriamo che questa gioia non l'abbiate!...

MARCHESANO. Sfruttatori del proletariato!

PRESIDENTE. La finiscano, ripeto, con queste interruzioni!

Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice Wilson che i principi da applicarsi sono i seguenti: che ciascuna parte della soluzione finale debba essere fondata sulla giustizia essenziale di ciascun caso particolare e su quelle sistemazioni che siano più suscettibili di produrre una pace permanente; che non si possa far mercato dei popoli e delle provincie per farle passare da una sovranità all'altra, come pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora screditato per sempre, dell'equilibrio delle forze; che qualsiasi soluzione territoriale che la guerra implichi debba essere effettuata nell'interesse e per il vantaggio delle popolazioni interessate; e così via.

Che di più nobile, di più alto, di più bello nel campo dell'idea? Dovreste plaudire. (*Commenti*).

MAFFI. Sono imperialisti i nostri alleati! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi!...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Però la formula di quel Wilson, che voi pur tanto ammirate, non è qui. Or io vi domando se con l'approvare il programma di Wilson e col plaudire a quelle norme che ho testè ricordato, voi consentite pure alla seconda parte del programma che è questa: «Le nostre risorse sono per ora solo parzialmente mobilitate, ma non ci fermeremo finchè non saranno tutte mobilitate.»

«Tutta la nostra potenza sarà impegnata in questa guerra».

Così si serve l'umanità! (*Applausi vivissimi e prolungati al centro e a destra*).

E ciò richiama alla mia mente, per un ravvicinamento d'idee, un ricordo storico. Quei primi Puritani, i quali partivano dopo la rivoluzione cromwelliana per sfuggire alla dominazione degli Stuart e colonizzavano

le prime terre dell'America, vi giungevano portando con loro il precetto di Cromwell: onorate Dio (l'idea), e tenete asciutte le polveri (l'attuazione).

Voi onorate l'idea, ma non la servite, e con una ideologia vana la indebolite. (*Applausi vivissimi e prolungati — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Qual è la nostra idea, in quest'ora? Le idee potevano dividerci all'inizio della immensa guerra mondiale; ma in quest'ora, per noi tutti, non può esserci che una idea immediata, unica e sola — in quest'ora nella quale il duro giogo dell'invasore opprime un lembo, un caro e glorioso lembo, del sacro suolo della patria...

MAFFI. Chi l'ha voluto? (*Rumori vivissimi — Commenti — Proteste a destra*).

Voci. Alla porta!

MAURY. Scacciatelo!

FOSCARI. Cacciatelo dall'Italia, non solo dalla Camera!

Voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si calmino!... Ed ella onorevole Maffi la finisca con le sue continue, inopportune ed anche offensive interruzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il fatto rimane e la Camera non può chiuder meglio questa sua discussione se non ascoltando la voce che ci viene dal di là del fronte attuale.

È una comunicazione ricevuta oggi dal Comando Supremo, colla quale si portano a conoscenza le seguenti notizie desunte da interrogatori di un sottufficiale austriaco di nazionalità perseguitata, un boemo, volontariamente presentatosi alle nostre linee del Monte Pertica. È la voce dei nostri fratelli che sono di là dal Piave:

« La popolazione di Fonzaso, composta in gran parte di donne e di bambini, vive ritirata in silenzio, mantenendo un contegno dignitoso e fiero di fronte agli austriaci. Si legge la tristezza nel volto di ogni italiano. (*Senso*) Ogni giorno le chiese sono affollate di devoti. Succede spesso di vedere per le strade delle donne che, incontrandosi, si mettono a piangere. (*Senso*) I ragazzi cantano una canzone col ritornello: « Monte Grappa tu sei la mia Patria! » (*Senso*). La canzone è proibita dalle autorità. Dal campanile sono state tolte le campane. È stato uno spettacolo doloroso, perchè le campane furono fatte precipitare dal campanile e andarono in pezzi sotto gli occhi della popolazione. Qualcheduno, piangendo, raccoglie dei pezzetti di bronzo e li tiene come

una reliquia sacra. (*Senso*) I rottami delle campane furono subito caricati in autocarri e avviati a Primolano. Si parla molto fra gli abitanti del paese di una controffensiva italiana per ricacciare gli austriaci. » (*Senso generale di vivissima commozione*).

Or questa parola che ci viene dai nostri fratelli oppressi, questa parola che è nel tempo stesso speranza, fede, incitamento, sia la degna conclusione di questo dibattito! (*Applausi generali, vivissimi, prolungati, che si rinnovano a più riprese e a cui si associano le tribune, salutano la chiusa del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio — I deputati e gli ascoltatori delle tribune sorgono in piedi agitando i fazzoletti — Vivissimi applausi sono rivolti dai deputati alla tribuna militare, al grido: Viva l'Esercito! — Grida entusiastiche e reiterate: Viva l'Italia! — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio, che viene salutato da nuovi applausi*).

BISSOLATI, *ministro per l'assistenza militare e le pensioni*. (*Con forza*). Fino alla morte! Fino alla morte! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

(*Il Presidente della Camera scende dal suo seggio, si reca al banco dei ministri e stringe la mano all'onorevole Presidente del Consiglio — Si rinnovano generali vivissimi applausi — Grida ripetute di: Viva l'Italia!*)

PRESIDENTE. (*Riprendendo il suo seggio*). Interrogherò ora i proponenti degli ordini del giorno perchè dichiarino se li mantengono.

L'onorevole Tovini mantiene il suo ordine del giorno?

TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni?

COLAJANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano?

MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini?

RUINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola?

LABRIOLA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavina?

CAVINA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Grabau?

GRABAU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi?

MARAZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodinò?

RODINÒ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone?
 PERRONE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi?
 COTTAFAVI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Varzi?
 VARZI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gaudenzi?
 GAUDENZI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Caroti?
 CAROTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Macchi?
 MACCHI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini?
 PIROLINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?
 GASPAROTTO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli?
 MIGLIOLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi?
 LOMBARDI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni?
 VALVASSORI-PERONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno?
 COTUGNO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Toscano?
 TOSCANO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Turati?
 TURATI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?
 DUGONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?
 DENTICE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini?
 LIBERTINI GESUALDO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava?
 NAVA CESARE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi?
 RAMPOLDI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon?
 SCHIAVON. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli?
 BRUNELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni?
 NUVOLONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri?
 FERRI GIACOMO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Raimondo?
 RAIMONDO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?
 MICHELI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Pais-Serra?
 PAIS-SERRA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi?
 CIAPPI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?
 CAMERA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Basaglia?
 BASAGLIA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Larizza?
 LARIZZA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati. Rimane quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio, così concepito:
 «La Camera approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno».
 Onorevole presidente del Consiglio, lo accetta?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo accetto e pongo sulla votazione la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio, sul quale pone la questione di fiducia.

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale da più di quindici deputati. Ma prima darò facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il proprio voto.

Primo è l'onorevole Ciappi. (*Rumori vivissimi*).

CIAPPI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

TURATI. Chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma come? L'onorevole Ciappi, che era iscritto, vi ha rinunziato, e adesso lei, che non era iscritto, e che ha già espresso il suo pensiero, e quello dei suoi amici, svolgendo un ordine del giorno, chiede di parlare per chiarire il proprio voto?... Comunque, parli.

TURATI. Onorevoli colleghi, il nostro voto non ha bisogno di essere chiarito (*Rumori*); ma ha bisogno d'essere chiarito un equivoco che è corso in quest'ultimo scorcio di discussione.

Voi avete detto, onorevole Orlando: «Grappa è la nostra patria!». Orbene, ciò è per tutti noi, per tutta l'Assemblea. (*Vivi applausi*).

Ma avete detto anche, rivolgendovi a noi socialisti: quando il sole dell'avvenire sta nascosto fra le nubi, voi spegnete i lumi e andate a letto.

Voi sapete che questo non è vero; che le ore difficili le attraversiamo anche noi, che le ore dell'angoscia le viviamo anche noi! (*Rumori — Commenti*).

E sapete che, quando si trattò di affrontare il carcere, lo abbiamo serenamente e consapevolmente affrontato! (*Commenti*).

Ora, io tengo a rilevare che, e un dis-

senso di metodo ci divide, se cioè noi non abbiamo la fede nella violenza e nella guerra, che avete voi, non perciò può essere fondata l'interpretazione che altri sembrò dare a quella vostra frase: che cioè essa contenesse un dilleggio, una sfida, quasi una provocazione alla rivolta.

Voi non poteste avere questo pensiero; e dell'assentimento che voi date accennando col capo, io vi ringrazio. (*Commenti*). Il dissenso vostro è dissenso di metodo e sta in ciò: che noi non crediamo che la guerra possa condurre a quei fini che voi credete. Noi abbiamo un'altra fede! (*Rumori*).

« Grappa è la patria »; ma la patria si serve da ciascuno secondo i propri ideali e la propria coscienza; e la coscienza nostra la sapremo difendere anche noi, fino alla morte! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori e commenti da altre parti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giorgio per fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO. (*Segni di attenzione*). In quest'ora di responsabilità tanto più grave per chi come me, per un dovere ben alto, ha tenuto il silenzio per quattro anni ed è stato lontano nelle due occasioni in cui avrebbe potuto parlare, nelle sedute segrete del giugno e nelle ultime del novembre, io sento il bisogno di prendere in questo momento lo spunto dalla dichiarazione che è venuta dalla parte socialista per parlare unicamente come un tecnico della guerra, mettendo a tacere la profonda emozione che le parole del presidente del Consiglio hanno destato nell'animo mio, come nell'animo di tutta la Camera, e dire che io credo alla sincerità della dichiarazione dell'onorevole Turati. (*Approvazioni*). Poichè nel momento in cui mi convincessi che qui nella Camera un deputato scientemente lavorasse contro la vittoria, dispererei delle sorti della guerra. (*Approvazioni*).

Io credo, onorevoli colleghi, (questa è la mia opinione, dopo quattro anni di meditazioni dolorose e silenziose) che tutti siamo vittime di un equivoco, della discordia civile con cui siamo entrati in guerra e che purtroppo ancora esiste. (*Commenti — Approvazioni*).

Qui spira aria di quarantotto. Ma, o signori, i grandi successi dell'Italia del '59, dovuti anche all'opera di Giuseppe Mazzini, dall'onorevole presidente del Consiglio ricordato con tanto calore di eloquenza, si dal far sgorgare dal mio animo il grido di *Viva Mazzini*, quando qualcuno gridò *Viva la Repubblica*; le fortune meravigliose del '59,

dico, non ebbero altro movente, altra ragione più profonda che la lezione terribile delle discordie del quarantotto.

Ora io credo che l'equivoco derivi dalla coscienza imperfetta della situazione, della funzione dell'esercito e di quella della Nazione.

Quando vengo, in queste mie rapide comparse, alla Camera, tutti mi domandano ansiosi: che notizie ci porta dal fronte? Dal fronte? Ma la guerra è qui che si prepara, è nel Paese, e non al fronte! (*Approvazioni*).

Tutti i giorni vengono a noi soldati ed ufficiali dal paese. Sono stati in licenza, sono stati a contatto con le famiglie, con gli amici, nelle case, nei circoli, nei treni, ovunque penetra il gas asfissiante della demoralizzazione dovuto forse ad emissari nemici che avvelenano la pubblica opinione, vivendo in mezzo al popolo. Come volete dunque che l'esercito sia differente dalla Nazione? È la Nazione che dovete organizzare, è alla Nazione che dovete dare l'anima della guerra se volete che l'esercito combatta. (*Vive approvazioni*).

Al Governo potete e dovete chiedere la forte organizzazione, ma l'anima dell'esercito non potete darla che voi. È da qui che deve partire la parola animatrice. (*Benissimo! Bravo!*)

Ho sentito parlare per quindici giorni dei fini di guerra dell'Italia, dei jugo-slavi, dell'Adriatico. Ma come, se abbiamo un fine di guerra che tutti dobbiamo sentire; se vi è il nemico in casa, se vi è Caporetto da cancellare? (*Vivi applausi*).

Qui non si tratta di prendere territori. Anche nel '66 l'Italia ne ha preso, ma per 50 anni visse sotto l'incubo di Custoza. Quello che importa è di finire la guerra con la vittoria. (*Vive approvazioni*).

Le rivendicazioni territoriali verranno dopo. Per ora quello che conta è che l'Italia rimanga in piedi, e rimanga grande quale merita di essere. (*Benissimo! Bravo!*)

Agitate avanti alla nazione lo spettro del pericolo che corre, di quello che sarebbe la sconfitta, ed allora vedrete che cesserà la discordia civile.

Forse che dopo Caporetto qualcuno osò dissentire dagli altri? (*Benissimo!*) Ma è alla vigilia che bisogna essere concordi: allora fu troppo tardi! (*Approvazioni*).

Una cosa non è stata detta, e ciò mi meraviglia quando qui vedo tanti uomini illustri nel diritto, i quali non hanno avvertito la profonda trasformazione che c'è stata nel diritto, dico meglio negli usi di guerra, perchè le parole diritto e guerra sono contraddittorie.

Fino alle ultime guerre dei secoli passati le ostilità erano fra gli eserciti. Oggi, la guerra è fra i popoli, oggi, la proprietà privata, il rispetto delle cose e delle persone non esistono più!

Oh, potessi io narrare come ora mi par di rivederle a guisa di una *film*, le cose che videro i miei occhi nei paesi invasi! Onorevole Girardini, dica lei quel che hanno fatto! È questo che bisogna dire alla nazione, è questo lo spettro che bisogna agitare davanti alla folla; portano via tutto, gli uomini e le cose!

Il giorno in cui voi farete sentire alla nazione qual sarebbe la rovina nostra con un' Austria vittoriosa e tracotante, quel giorno non si discuterà più, e vedrete allora balzare in piedi compatta, questa nostra grande nazione che vendicherà Caporetto! (*Applausi vivissimi — Grida di: Viva l'esercito! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio del quale do nuovamente lettura:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Coloro i quali lo approvano risponderanno *Sì*; coloro i quali non lo approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio.*)

Comincerà dall'onorevole Camera.

Si faccia la chiama.

BIANCHI VINCENZO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Benaglio — Berenini — Berlinieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli

— Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Canevari — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Caso — Cassin — Cassuto — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chimienti — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cotafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Della Pietra — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisòni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Ginori-Conti — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grassi — Guglielmi.

Indri — Innamorati.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Marzotto — Masciantonio — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Piroli — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizzone — Roberti — Rodinò — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Albertelli.

Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bertini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — Cavallera — Chiaraviglio.

De Giovanni — Dugoni.

Ferri Giacomo.

Gerini — Graziadei.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Masini — Merloni — Miglioli — Montemartini — Musatti.

Patrizi — Pescetti — Prampolini — Pucci.

Rondani.

Schiavon — Sciorati — Sichel — Soglia. Todeschini — Treves — Turati.

Vigna.

Zibordi.

Sono in congedo:

Di Stefano.
Giordano.
Nava Ottorino.
Restivo.

Sono ammalati:

Astengo.
Carcano — Casolini — Cavagnari.
Giovanelli Alberto — Grippo.
Lucchini.
Rizza — Ronchetti.
Santamaria.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Belotti — Bonomi Paolo.
Roi.
Santoliquido.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Hanno risposto Sì	342
Hanno risposto No	44

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda e le condizioni della Camera daremo per lette le interrogazioni e le interpellanze presentate oggi.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere, se creda giusto che la Cassa Nazionale infortuni non promuova i suoi impiegati richiamati sotto le armi e accordi invece le promozioni a quelli che sono rimasti in servizio, cagionando così ai primi un grave e certo immeritato danno negli averi e nella carriera.

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per i combustibili nazionali, per conoscere le ragioni della deroga

alla disposizione di non concedere a privati permesso di acquistare carboni sui luoghi di produzione - deroga che ha causato aumento nel prezzo dei combustibili.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi per sapere quali sieno le attribuzioni dei prefetti in rapporto ai divieti di esportazioni dei generi alimentari dalle provincie.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, dell'interno e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per conoscere le ragioni che inducono le autorità militari a non liberare le partite di formaggi acquistati dalla Azienda annonaria del comune di Napoli, mentre si è concesso qualche svincolo a grossisti che notoriamente esercitano l'usura sui generi alimentari.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non creda urgente provvedere il tribunale civile e penale e la pretura di Avezzano di sedi decorose e rispondenti alle esigenze dei vari servizi, e se non creda equo corrispondere ai magistrati addetti a quegli uffici una indennità che li compensi almeno delle spese cui vanno incontro per recarsi più volte la settimana, da Roma, dove sono obbligati e autorizzati a risiedere, ad Avezzano.

« Valignani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra, nonché il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per conoscere quali provvedimenti si sieno presi a seguito del recentissimo grave scontro ferroviario in Pizzo di Calabria, e quali salutari energici provvedimenti intendano di adottare per impedire che difettose organizzazioni di servizi ferroviari derivanti da personale insufficiente o deficiente, ingombro di binari con materiale di trasporto immobilizzato per difetto di carbone ed altre cause di minore importanza determinino così frequenti e lagrimevoli avvenimenti.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sulle cause del recente disastro ferroviario di Pizzo di Calabria.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, per conoscere se non creda opportuno aumentare il prezzo di requisizione del granoturco, accostandolo almeno al prezzo di requisizione già fissato per il venturo anno agrario, ciò che, oltre al corrispondere ad un criterio di giustizia distributiva, gioverebbe ad aumentare il contingente a disposizione.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda doveroso aumentare l'assegno dei marescialli e sottufficiali dell'Esercito, in corrispondenza al diminuito valore del denaro ed in armonia a quanto è stato già praticato per gli ufficiali.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se in considerazione dell'aumento dei prezzi del bestiame bovino sul mercato libero, specie del Lazio, Marche, Umbria, Toscana, non creda doveroso aumentare in corrispondenza i prezzi di requisizione, che nella misura attuale si risolvono in una ulteriore imposta, iniquamente distribuita, sulla proprietà rustica.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale dei combustibili nazionali, per sapere se si sia reso conto della gravissima situazione che verrà fatta ai privati e agli enti morali per la scarsezza dei combustibili e per l'altissimo ingiustificato prezzo che ha raggiunto la legna da ardere.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e per esso il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per sapere se gli sia noto e come intenda provvedere che, mentre i Consorzi o Enti provinciali, gli spacci municipali e le cooperative sono spesso senza generi di consumo (come castagne, oli, lardo, formaggio, candele, burro, ecc.), ne siano invece mante-

nuti provvisti, ricevendone spesso anche per mezzo ferroviario, i privati speculatori e gli esercenti.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia a sua conoscenza che, ad Arezzo, un tenente-colonnello di cavalleria del nostro Esercito abbia espresso, in un pubblico esercizio, frasi ingiuriose nei riguardi dei profughi friulani, e, nel caso affermativo, quali provvedimenti disciplinari siano stati presi a suo riguardo.

« Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a cognizione di quanto ebbe a fare l'autorità giudiziaria di Lodi, la quale procedette alla perquisizione d'una tipografia per rintracciare l'autore di un articolo pubblicato sopra un giornale di quella città, dietro semplice istanza di chi si riteneva leso dall'articolo stesso ma per ragioni che potevano al massimo dare origine ad una querela di parte.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quale ragione agli ufficiali farmacisti della Croce Rossa italiana e del Sovrano Ordine militare di Malta, che prestano servizio negli ospedali del Regio esercito, non sia permesso far passaggio, a somiglianza di quanto hanno potuto fare i medici delle due associazioni, alla sanità militare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il decreto che riguarda la requisizione degli appartamenti dei sudditi nemici venga effettivamente e severamente applicato ovunque da ogni autorità prefettizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« De Capitani, Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda doveroso assegnare, come hanno già fatto altre Amministrazioni statali, una speciale indennità ai suoi funzionari profughi dalle città invase o evacuate e a quelli residenti in città sottoposte a continui bombardamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della istruzione pubblica, per conoscere se il divieto di nuova iscrizione per coloro che abbiano già conseguito una laurea e che non possano, per ragioni di obblighi militari, frequentare regolarmente i corsi universitari, debba estendersi fino ad impedire che laureati già iscritti nell'anno accademico 1916-17, prima cioè del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1523, possano compiere i corsi stabiliti per il conseguimento di altra laurea. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Mancini, Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ed opportuno concedere ai laureandi in medicina, che sono in zona di guerra e che per i servizi prestati ne hanno maggiore diritto, la facoltà di frequentare le Università a cui sono iscritti, mentre tale concessione è stata però fatta ai provenienti dai riformati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se è vera la voce, riferita da autorevoli giornali, che siano da lui stati, molto lodevolmente, ordinati gli studi, per la preparazione di un decreto luogotenenziale recante aumenti alle pensioni in ragione all'aumentato costo della vita; e, nel caso affermativo, quando tale decreto potrà essere emanato; nel caso negativo, se non creda necessario ed urgente un miglioramento notevole delle attuali pensioni e specialmente delle più misere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e di agricoltura, per sapere se non credano opportuno e pratico di elevare la cifra di 120,000,000 aggiudicata all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a 500,000,000; onde ottenere il massimo sviluppo della forma speciale di previdenza, consentita dall'attuale prestito, prorogando il termine valido per le stipulazioni di detti contratti di assicurazioni, sino al 1° luglio 1918. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per sapere se nel reparto che verrà fatto que-

st'anno degli esoneri e licenze agricole tra provincia e provincia, vorranno tener conto, per la provincia di Pavia, oltre che della popolazione, anche delle condizioni di frazionamento della proprietà in qualche circondario e del conseguente grande numero di aziende a conduzione familiare che hanno bisogno dell'oro capo, come provano le migliaia di domande, tutte regolari, presentate l'anno scorso e rimaste tutte senza risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere, se non creda opportuno, anzi necessario, come l'esperienza ha dimostrato e l'urgente bisogno suggerisce, di requisire con sollecito provvedimento *solfato di rame* per farne assegnazione ai comuni, nei quali gli agricoltori, per il frazionamento della proprietà e per il difetto di importanti Istituti agrari, come specialmente si verifica nell'Abruzzo, non si sono trovati in grado di fare in primo tempo acquisti dall'industria privata, onde hanno assoluto bisogno di essere favoriti dal provvido ausilio del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non gli consti che le fabbriche di concimi chimici rifiutino di consegnare ai compratori o comunque vendere i loro prodotti, per il quale fatto sarebbero senz'altro compromesse le imminenti coltivazioni primaverili; e domanda quali provvedimenti intenda prendere, in tal caso, il Governo per evitare il grave danno che da ciò deriverebbe alla produzione agricola nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se non ritenga contrario ad ogni principio di giustizia e di equità che magistrati, con sede nel territorio occupato dal nemico, siano comandati in località comprese nell'attuale territorio delle operazioni, mentre magistrati più giovani di essi sono assegnati o mantenuti in residenze comode e lontane dalla zona di operazione, e se non ritenga doveroso rimuovere tale stato di sperequazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venceslao Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda estendere agli studenti in medicina del 5° e 6° anno, che col grado di aspiranti medici prestano servizio nell'esercito, i medesimi diritti che con recente disposizione del Comando Supremo sono stati concessi agli studenti del 3° e 4° anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se - allo scopo di provvedere alla produzione agraria,* ed anche per ragione di giustizia - non ravvisi necessario emanare disposizioni le quali rendano possibili anche per gli agricoltori delle zone montane gli esoneri agricoli, che ora (salvo gli esoneri che si concessero alle reclute provenienti dai già riformati e riconosciuti abili soltanto a servizio sedentario) sono possibili soltanto per gli agricoltori che seminano il grano, cosicché le aziende montane (in cui non si può seminare il grano) restano prive di braccia per la produzione di altri raccolti pure necessari alla alimentazione umana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, in considerazione dello stato in cui vengono a trovarsi i servizi zoiatrici e zootechnici in seguito alle ripetute chiamate di veterinari sotto le armi, stante il prolungarsi della guerra, ed allo scopo di ottenere che gli oneri di questa siano equamente divisi e sostenuti da ognuno, non ritenga necessario:

1° di mantenere sotto le armi il minimo indispensabile di ufficiali veterinari;

2° di compiere una rigorosa revisione delle dispense e degli esoneri accordati;

3° di provvedere al congedamento provvisorio degli ufficiali veterinari di classi anziane e di quelli che si trovano da molto tempo in zona di guerra;

4° di avvicinare gli ufficiali veterinari che si trovano al fronte con quelli delle retrovie e territoriali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pucci, Vicini, Finocchiaro-Aprile, Soleri, Brunelli, Buccelli, La Pigna, Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per conoscere se abbia emanato note esplicative inerenti alla circolare del *Giornale Militare* 14 dicembre 1917, n. 781, dispensa 81ª, articolo terzo, alle Commissioni per gli esoneri di Sicilia, sulla opportunità di concedere gli esoneri ai militari inabili ai servizi di guerra cheresultassero direttori di aziende agricole che non possano essere sostituiti, perchè nelle loro famiglie manca qualunque uomo valido alla bisogna, tenendo presente la circostanza che gli esoneri per i contadini rimarrebbero infruttuosi senza l'elemento capace a dirigerli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere se non creda giunto il momento di restituire a Messina la Commissione per gli esoneri ed evitare così l'affollamento delle pratiche di esonero che ritarda i lavori di quella di Catania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per conoscere se non credano opportuno comunicare ai sindaci i nomi dei militari segnalati all'ordine del giorno, decorati al valore o chiariti disertori, così come fanno pei caduti sul campo dell'onore o dispersi, e ciò perchè ogni comune possa fregiare il suo libro d'oro coi nomi dei suoi figli benemeriti della Patria e segnalare alla riprovazione dei cittadini gli indegni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, in seguito al decreto luogotenenziale che priva dell'esonero i ferrovieri delle classi successive a quella del 1892, non creda opportuno di richiamare in servizio il personale pensionato, che per i suoi precedenti e per le sue odierne condizioni fisiche, può assicurare un notevole rendimento ai servizi sedentari della Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno provvedere alle condizioni, in questo momento particolarmente disagiate, degli impiegati e salariati dello Stato, soprattutto delle categorie più modeste, consentendo che, almeno per coloro che percepiscono una retribuzione annua inferiore a lire tremila, la facoltà della cessione di un quinto dello stipendio sia portata a due quinti, ammortizzabili in dieci anni, e che, quanto meno, finchè dura lo stato di guerra, sia sospeso il pagamento delle quote di ammortamento, restringendo temporaneamente l'onere dei debitori al pagamento degli interessi maturati; e per sapere se, soprattutto, non ritenga venuto il momento di liberare coloro che la cessione del quinto dello stipendio hanno compiuto dalle gravanze dell'usura, provvedendo finalmente all'assunzione del servizio della detta cessione per parte della Cassa depositi e prestiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere se non creda opportuno che nel richiamare dal servizio militare gli ufficiali medici per destinarli al servizio civile, sieno interpellati gli ufficiali stessi affinché essi possano continuare, qualora lo desiderino e sempre che non ostino ragioni peculiari da parte dell'autorità militare, nel servizio militare. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Paparo, Vignolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se abbia fondamento la notizia data dalla stampa che sono in corso studi per migliorare le condizioni dei pensionati, ed in caso affermativo se non creda doveroso affrettare questi studi per poter dare pronta attuazione ad un provvedimento di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra, per sapere se sia vero, e se sia ammissibile, che in una grande città dove i profughi di guerra per deficienza di locali sono costretti ad alloggiare anche nei più infelici ambienti,

si voglia togliere ad essi un asilo capace di ospitarne millecinquecento, per istituirvi con improrogabile urgenza una scuola di carabinieri.

« Gortani, Chiaradia, Ciriani, Bellati, Alessio, Rota, Sandrini, Rossi Gaetano, Marcello, Gasparotto, Schiavon, Arrigoni degli Oddi, Stoppato, Romanin-Jacur ».

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui è diretta non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno e sui lavori parlamentari. Per le pensioni di guerra. Plauso al Presidente.

PRESIDENTE. Si dovrà stabilire ora l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

PIETRIBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRIBONI. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola per farvi una proposta, che altra volta significava caro ritorno al focolare domestico: la proposta delle vacanze. Ma vacanze e riposi noi non potremmo invocare oggi attraverso tanto tragico fervore di vita nazionale. La mia proposta non può riferirsi che ad una sospensione, ad una tregua per dar tempo agli stessi avvenimenti, che tutti ansiosamente attendiamo, di svolgersi, per consentire al Governo di dare tutta la sua attività all'assolvimento di compiti tanto ardui e di così alta e grave responsabilità.

Ond'è che io credo che quell'alto consenso, non dico di idee, ma di affetti che ha culminato in quest'aula dopo la commossa perorazione del discorso del presidente del Consiglio, in questo momento ci riunisca ne rivolgere il nostro augurio non tanto al presidente della Camera o al presidente del Consiglio o a voi onorevoli colleghi, come il rito e lo stesso affetto vuole, quanto al nostro esercito combattente presso il confine, quanto a quelle popolazioni di cui voi, onorevole Orlando, ci avete fatto vibrare nell'animo l'eco nostalgica, che mute e composte nel dolore attendono ansiosamente che l'esercito italiano abbia a riscattarle dall'onta dello straniero che ha occupato il nostro suolo, e da noi vogliono che

l'augurio significhi il compimento di tutti i nostri doveri, di tutti i nostri compiti, di tutte le nostre opere. (*Approvazioni*) Ond'è che per questi sentimenti noi, ritornando alle attività consuete e ripromettendoci di ritrovarci qui per la ripresa dei lavori parlamentari, inviamo alla Patria nostra il saluto e l'augurio che essa abbia a risorgere dalle tragiche vicende di questi giorni. (*Bene! Bravo!*)

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, io crederei che a breve scadenza dovessero riprendersi i nostri lavori, perchè l'attività del Parlamento deve essere esempio alla nazione in quest'ora, e quindi vi propongo che la Camera si proroghi al 10 aprile. (*Benissimo!*)

PEANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO. Sulla proposta dell'onorevole Pietriboni io non intendo sollevare una questione; ma credo però necessario di ricordare alla Camera che lunedì scorso fu stabilito che l'onorevole ministro per le pensioni avrebbe risposto lunedì prossimo alla mia interpellanza e a quelle di altri miei onorevoli colleghi, indicando i provvedimenti che, in séguito alle nostre interpellanze, si sarebbero adottati.

L'argomento è troppo importante perchè la Camera si possa chiudere prima che simile discussione avvenga; e qualora ragioni di Governo o ragioni di opportunità parlamentari richiedessero o suggerissero di prendere le vacanze stasera, pregherei il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni ed il ministro del tesoro di darmi affidamenti precisi che i provvedimenti richiesti saranno esaminati, studiati e, in quanto sarà possibile, adottati; ma che alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato il disegno di legge completo col quale, facendosi il testo unico delle molteplici disposizioni, si darà forma organica alla materia. In tal modo la Camera potrà discutere su questo problema che interessa grandemente il paese, i nostri soldati al fronte e che è nostro dovere studiare e risolvere.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Ho chiesto di parlare nell'intento stesso esposto dal collega Peano e in ciò non solo esprimo il mio desiderio, ma quello del gruppo politico al quale appartengo. (*Commenti*). Mi è parso che il problema delle pensioni sia di enorme gravità, e la parola del Governo deve costi-

tuire un elemento necessario di tranquillità per le famiglie dei soldati morti in guerra e che attendono i benefici di una buona e completa legislazione al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le pensioni.

BISSOLATI, *ministro per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra*. Io non intervengo e non posso intervenire nella disputa intorno alla opportunità di prendere le vacanze questa sera, o di rimandare la chiusura della Camera a lunedì o a martedì.

In questo io sono a disposizione completa della Camera e degli onorevoli interpellanti. Io personalmente avrei potuto desiderare che non si differisse di molto la risposta che io dovevo agli onorevoli interpellanti, i quali più che critici dell'opera mia, si erano offerti come miei collaboratori.

In ogni modo, se condizione per prendere questa sera le vacanze dovesse essere questa, che io dia agli onorevoli interpellanti l'assicurazione della presa in considerazione delle richieste loro, io sono qui a dichiarare anzitutto che come ho posto ogni cura in questi due mesi (non conto il terribile novembre), da quando ho la responsabilità del Ministero delle pensioni, porrò altresì ogni cura nell'ordinare gli organismi per i quali quello che nelle nostre leggi abbiamo promesso ai feriti, ai mutilati, alle famiglie che hanno perduto i loro cari, si possa realizzare rapidamente. Questo periodo fu in gran parte come dovevasi impiegato ad assolvere questa prima parte del compito affidatomi dall'onorevole presidente del Consiglio quando mi invitò ad assumere quest'ufficio in quei tristi giorni del novembre.

Assolta questa più urgente parte del mio compito, io rivolsi l'opera mia in quel campo in cui mi invitarono gli onorevoli interpellanti, cioè al coordinamento delle disposizioni delle pensioni, all'estensione dei benefici che si debbono così ai mutilati come alle famiglie che hanno perduto i loro cari.

E posso assicurarli che molti dei loro voti si incontrano coi miei intendimenti.

Dando questi affidamenti generici, intendono gli onorevoli interpellanti come io qui non possa vincolarmi ad alcuna soluzione particolare nei moltissimi casi che essi mi hanno prospettato, e sui quali si sono svolte le interpellanze. Ma li posso assicurare che tutto quello che si potrà

fare in materia di estensione di benefici - perchè per quello che riguarda l'acceleramento della procedura come mi proponevo di dimostrare tutto quello che si poteva fare io l'ho fatto - per quanto riguarda l'estensione dunque, farò tutto quanto è possibile, naturalmente nei limiti delle disponibilità che lo Stato potrà offrire per allargare i benefici della legge sulle pensioni.

Tutto, perchè tutto quello che è possibile, è doveroso di fare. E questo non è soltanto il sentimento mio, ma il sentimento del Governo, il sentimento comune a tutta la Camera, il sentimento comune a tutta la nazione. Poichè, per quanto si possa dare a coloro che hanno offerto l'integrità della loro persona, a coloro che hanno dato la vita dei loro cari sull'altare della patria, si è sempre dato poco, troppo poco. (*Vive approvazioni*). E nè il Governo, nè la Nazione intendono per quello che si dà e per quello che si potrebbe dare di più di quello che è stabilito dalla legge, per questo la nazione si sdebiti verso di loro. È impossibile sdebitarsi verso coloro che hanno dato la vita, verso coloro che hanno dato le loro facoltà lavoratrici, l'indipendenza personale che viene dalla integrità personale!

E se anche potessimo sdebitarci, non lo vorremmo: perchè questo sentimento dell'ineffabile gratitudine che passerà alle generazioni avvenire, costituisce una grande ricchezza morale della nazione. (*Approvazioni*).

A questo compito, che è sacro per me, darò tutte le mie povere forze, pur sapendo che se anche fossero infinitamente maggiori di quello che sono, avrei fatto troppo, infinitamente troppo poco. (*Vivissimi applausi*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Poichè le interpellanze erano rivolte al ministro della assistenza militare ed al ministro del tesoro, voglio fare solo una breve dichiarazione: sono lieto, anche nelle difficoltà dell'ora presente, di assumere tutta la mia parte di responsabilità, e studierò insieme al collega dell'Assistenza militare tutti quei provvedimenti che possano rispondere al sentimento della Camera, ma soprattutto al sentimento del nostro dovere.

Gli oneri che abbiamo assunto sono molti gravi. Il Paese sappia che gravissimi sono

i sacrifici che sopportiamo. Soltanto i sussidi alle famiglie dei richiamati, che al principio della guerra erano di 15 milioni al massimo, sono saliti (la cifra non è senza entità di preoccupazione) a 120 milioni al mese. Siamo, io credo, il solo paese di Europa che abbia usato tale larghezza. Riconosciamo, anche traverso tutti i nostri torti, la larghezza di cuore di un paese non ricco. (*Approvazioni*). Siamo il solo paese di Europa che ha dato sussidi alle famiglie non solo dei richiamati, ma anche di quei soldati che avevano obblighi di leva.

E devo aggiungere un'altra dichiarazione. Quando chiesi ai colleghi del Gabinetto di istituire la polizza per i combattenti (e sono lieto di aver constatato l'entusiasmo che ne derivò fra i soldati) sentii che nella nostra opera era un lato manchevole: noi non ci occupavamo degli ufficiali di complemento, che sono spesso coloro che soffrono di più e avranno dopo la guerra le maggiori difficoltà. Io amo i nostri contadini e so le loro sofferenze; ma so anche che vi sono nella borghesia molti giovani avvocati, ingegneri, impiegati privati, ragionieri, modesta gente, che ha sacrificato tutto quello che aveva: avviamento, studio, preparazione; so come le loro sofferenze siano atroci. So anche come di ufficiali ne siano morti in proporzione fors'anche superiore a quella della moltitudine dei contadini (*Approvazioni*) e se il dolore di questi mi è sacro, mi è sacro anche quello della piccola borghesia. (*Benissimo!*)

Ho chiesto pertanto al Comando Supremo di fare una sommaria inchiesta per sapere che cosa domandino e che cosa desiderino gli ufficiali di complemento, che rappresentano i nove decimi degli ufficiali combattenti e tutti hanno risposto una cosa sola: che si estenda loro, nella misura che il loro grado richiede, la polizza di assicurazione per i combattenti.

Sento che alla vigilia di grandi responsabilità, quando l'avanzata del nemico è forse imminente, che dobbiamo assolvere anche questo dovere, e intendo assumere l'impegno, che prima della ripresa dei lavori parlamentari noi provvederemo anche a questa degnissima classe di combattenti. Il contadino tornerà e troverà la sua terra o potrà vendere il suo lavoro; ma i figlioli della piccola borghesia non troveranno nulla e forse non potranno nei primi tempi vendere nemmeno il loro lavoro. Il nostro sentimento si volga dunque anche a questi giovani, che rap-

presentano il fiore della intelligenza italiana; ad essi deve andare il nostro aiuto ed anche il nostro vivo sentimento. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ed ora domanderò agli onorevoli deputati che svolsero le interpellanze sulle pensioni di guerra, se sono soddisfatti delle dichiarazioni testè fatte dagli onorevoli ministri.

L'onorevole Peano ha facoltà di parlare.

PEANO. Per mia parte, dopo gli affidamenti dati dal ministro per l'assistenza militare e per le pensioni e dal ministro del tesoro, mi dichiaro soddisfatto, e nessuna difficoltà oppongo a che le vacanze si prendano questa sera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava?

RAVA. Prendo atto delle nobili dichiarazioni degli onorevoli ministri ed aspetto che svolgano l'opera loro per lodarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini?

CABRINI. Non insisto nella mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi?

MAFFI. Non insisto e spero che sarà portato alla ripresa dei lavori parlamentari un materiale completo.

PRESIDENTE. Ed ora torniamo alla proposta dell'onorevole Pietriboni, sulla quale faccio osservare che la data del 10 aprile è forse a troppo breve distanza dalla Pasqua che quest'anno cade il 31 marzo.

Voci. È vero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E. *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nel pregare la Camera di accogliere la proposta dell'onorevole Pietriboni, desidero di illustrarne brevemente lo spirito, diretto com'è alla maggiore autorità del Parlamento ed alla migliore collaborazione di esso col Governo in quest'ora così difficile. Secondo le nostre consuetudini, anche in quanto si sono adattate allo stato di guerra, la Camera potrebbe ancora continuare per due o tre settimane i suoi lavori, ma dovrebbe necessariamente applicarsi ad argomenti di importanza minore, in relazione ai gravissimi che abbiamo discussi, sia perchè di questi abbiamo già discusso, sia perchè il Governo, per i suoi obblighi verso l'altro ramo del Parlamento, dovrebbe subito assentarsi e non potrebbe essere presente a discussioni relative alla politica generale; poi, la Camera prenderebbe le vacanze fissando una nuova riunione per il mese di maggio e giugno. Invece, accogliendo la

proposta dell'onorevole Pietriboni, noi attuamo quello che vorrei fosse il programma dei migliori rapporti fra Governo e Parlamento, cioè di riunioni possibilmente più frequenti e, nel tempo stesso, più brevi.

Per tal modo noi, adunandoci in aprile, possiamo avere un periodo di lavoro e di consultazioni reciproche tra Governo e Parlamento, e potrebbe, poi, la Camera prendere le sue vacanze e riprendere i suoi lavori prima delle ferie estive. Così noi avremmo due periodi, invece che uno, di riunioni parlamentari. Io tengo soprattutto a che l'autorità del Parlamento rimanga sempre alta e credo che questo sia il sistema preferibile.

In quanto alla data vorrei pregare l'onorevole Pietriboni di rimettersene al Governo, il quale prende l'impegno dinanzi alla Camera di convocarla al più presto in aprile. Se l'onorevole Pietriboni insiste, mi rimetterò alla sua proposta, ma credo che l'impegno preso dal Governo valga quanto una data fissata, che un decreto può differire. Noi dovremmo già far questo pochi giorni fa, e nessuno trovò che il provvedimento non fosse giustificato. Quindi, prego l'onorevole Pietriboni di modificare la sua proposta dicendo: entro il quindici aprile.

Voci. Entro aprile.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sia pure: entro aprile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietriboni.

PIETRIBONI. Consento nella modificazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio alla mia proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la Camera proroghi le sue sedute e sia riconvocata entro aprile. Il giorno definitivo della riconvocazione sarà stabilito di comune accordo tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera. Se non vi sono obiezioni, così sarà stabilito.

(Così è stabilito).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Il Governo si associa con tutto il fervore dell'animo al nobile saluto rivolto al venerando nostro Presidente, simbolo del più puro patriottismo, e al saluto al nostro esercito che combatte sorretto dalla nostra piena fede. *(Vivissimi applausi).*

PRESIDENTE. *(Sorge in piedi. Gli onorevoli ministri e i deputati si alzano).* Ringrazio di cuore l'onorevole Presidente del

Consiglio delle affettuose espressioni che mi ha rivolte e ricambio a lui e a tutti i colleghi il più cordiale saluto.

Alla mia età, dopo tante prove, dopo tanti affanni, non mi sento di aggiungere altro. Non ci vogliono ora parole, ma fatti. *(Vive approvazioni — Applausi).*

Un augurio esprimo, ed è che da noi si risponda al mirabile valore del nostro esercito con azioni degne. *(Vivissime approvazioni — Applausi).*

Non è tempo da chiacchiere. *(Si ride).* È l'ora delle opere forti. *(Vivissime approvazioni — Vivissimi, generali, prolungati applausi).*

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta è tolta alle 20.35.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AMICI VENCESLAO: Soccorso ai fanciulli dodicenni figli di militari	16106
BACCELLI: Concessione di terreni coltivabili alla popolazione di Montelibretti	16107
BELLATI: Sottufficiali con famiglie profughe	16109
BIANCHINI: Promozione degli ufficiali in zona di guerra	16109
CAPPA: Diritti della madre vedova ad avere uno dei figli iscritti alla terza categoria	16109
CAVINA: Granducato di Lussemburgo	16110
JOELE: Ospedale civile di Rossano e militari ivi ricoverati	16110
LOMBARDI ed altri: Promozione degli ufficiali ammalati	16110
MAFFI: Assistenza militare e pensioni di guerra	16111
MICHELI: Aumento degli stipendi ai sottufficiali	16111
MONDELLO: Visita di revisione degli ufficiali in congedo	16112
MONTEMARTINI: Pretore di Garlasco	16113
NUVOLONI: Durata delle licenze militari	16113
SCALORI: Ufficiali in servizio attivo non idonei alle fatiche di guerra	16113
SUARDI: Prezzi d'incetta dei bovini	16114

Amici Venceslao. — *Ai ministri della guerra, dell'industria, commercio e lavoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra.* — « Per conoscere se ritengano equo, che il sano principio che allontana i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto l'età di dodici anni, dagli opifici industriali e dai laboratori, si ritorca a loro danno non appena abbiano compiuto tale età presupponendosi in via assoluta che

trovino immediatamente un lavoro che loro procuri un mezzo di sussistenza, di guisachè una fanciulla di dodici anni, orfana di madre e col padre al fronte, debba vedersi rifiutato il soccorso concesso alle famiglie dei militari per andare perciò elemosinando il pane e suscitando in chi viene a conoscere il suo caso pietoso, commenti non favorevoli per la nostra legislazione che rende possibile tale anormalità ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, che determina le norme per la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari alle armi, fu concretato dal Ministero della guerra d'accordo con quello del tesoro in relazione ai bisogni delle famiglie commisurati alle disponibilità del bilancio.

« Per questi effetti, dovendosi stabilire per la concessione del soccorso a favore dei figli dei militari, un limite massimo d'età in relazione alla possibilità per gli stessi di procacciarsi, col proprio lavoro, il sostentamento, fu ritenuto opportuno di fissare questo limite ai dodici anni, tenuto presente che, per le vigenti disposizioni, raggiunta tale età i fanciulli possono essere ammessi al lavoro negli opifici, stabilimenti industriali e altrove.

« Se il limite in tal modo fissato ha dato luogo in qualche caso al rifiuto del soccorso a fanciulli ultra dodicenni disoccupati, ciò è dipeso dalla difficoltà di provvedere a tutti i singoli casi con norme che necessariamente dovevano essere precise e generali. E se anche il limite fosse stato elevato ad un'età superiore a quella dei dodici anni, si sarebbero pur sempre verificati casi di fanciulli disoccupati a cui avrebbe dovuto negarsi il soccorso.

« D'altra parte, è da considerare che oggi i fanciulli di dodici anni, capaci di proficuo lavoro, normalmente, non dovrebbero essere disoccupati, poichè i provvedimenti emanati dal Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, hanno grandemente favorito il collocamento dei figli dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Infatti il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 899, consente a questi fanciulli, durante la guerra, di ottenere il libretto di ammissione al lavoro, anche se non hanno il grado di istruzione prescritto dalla legge, pur facendo loro l'obbligo di adempire al compimento della istruzione.

« Per riparare poi ai casi non preveduti dal decreto 13 maggio 1915 il Ministero della

guerra dianzi, ed ora all'assistenza militare e pensioni di guerra, ha facoltà di concedere ai congiunti dei militari alle armi, che si trovino in ispeciali condizioni di bisogno, un sussidio straordinario per una volta tanto; e di tale facoltà fa l'uso più equo, previe indagini accurate. Onde se l'egregio interrogante avrà casi specifici veramente pietosi e degni di considerazione da segnalare a questo Ministero — quale quello cui allude nella sua interrogazione — avrà modo di constatare come il Ministero dell'assistenza militare non trascuri ogni sforzo per corrispondere a tutti i fini caritativi ed umanitari (che sono fini altresì di riconoscenza nazionale e di resistenza per la vittoria) per i quali fu istituito. Il Governo, infine, consapevole dell'opportunità di non lasciare gli interessi dei cittadini, che possono assurgere alla importanza giuridica di veri diritti, affidati alla sola facoltà discrezionale della Amministrazione, studia questi problemi dell'assistenza militare con la medesima cura e sensi di modernità che ha posti per gli altri concernenti le pensioni di guerra.

« Non si dissimula, però, che, per provvedere alla varietà dei casi che si presentano nelle città e nelle campagne non sarà facile assunto. Devesi soprattutto evitare il pericolo di promuovere l'ozio in fanciulli già atti al lavoro, in momenti eccezionali come quelli che attraversiamo, i quali, mentre richiedono l'utilizzazione nelle officine e nei campi di tutte le energie di tutta la popolazione civile, offrono l'opportunità di un facile collocamento sia per la continua e crescente richiesta di mano di opera e sia ancora per i recenti provvedimenti per la mobilitazione industriale e agraria.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Baccelli. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Circa il giusto risentimento della popolazione di Montelibretti perchè, contro ogni criterio di convenienza, lo Stabilimento militare di allevamento equino del Lazio non le concesse il necessario terreno da lavorare, assegnatole lo scorso anno, mentre lo concesse in esuberante misura a popolazione appartenente ad altro territorio comunale, anzi ad altra provincia. Se per le anormali condizioni di oggi una minima parte, sterilissima, del terreno concesso l'anno scorso non potette essere coltivata,

questa non era ragione per negare all'intera popolazione di Montelibretti tutta la terra da lavorare posta nel suo territorio ».

RISPOSTA. — « In seguito a richiesta dell'Università agraria del comune di Montelibretti, nel settembre 1914 ebbero inizio pratiche per la concessione agli agricoltori del luogo di terreni nella tenuta costituente il deposito allevamento cavalli del Lazio. Esse non sortirono esito favorevole perchè, come era esplicitamente detto nel verbale dell'Università agraria, si pretendeva vantare diritti civili sui terreni del deposito stesso.

« Riprese sotto altro aspetto le pratiche nel 1916, una rappresentanza degli agricoltori fu dalla Direzione del deposito convenuta alla sede della medesima per trattare la stipulazione di un contratto di concessione temporanea di una serrata a scopo di coltivazione. Appianate talune difficoltà sorte per la strada d'accesso, le trattative che sembravano giunte a buon porto, fallirono perchè in definitiva i rappresentanti dei coltivatori si rifiutarono di assumere, qualsiasi fossero le condizioni, alcun impegno contrattuale.

« Nel settembre 1917, su nuova domanda dei predetti agricoltori, la Direzione accordò, col loro pieno consenso e per la durata di due anni, tre serrate dell'estensione di 102 ettari « Valle Vetturante, Sant'Antimo e Civetta » che essi accettarono come perfettamente atte allo scopo e dal 28 ottobre i terreni furono messi a disposizione del comune, il quale indugiò a fare iniziare i lavori fino al 27 novembre, malgrado fosse stabilito nella convenzione che essi dovessero essere ultimati il 15 dicembre scorso.

« Tale ritardo portò alla conseguenza che la serrata « Valle Vetturante » rimase incolta.

« Il 28 dicembre 1917 il comune di Montelibretti faceva una nuova richiesta di 300 ettari di terreno, malgrado non fossero stati esauriti gli impegni precedentemente assunti.

« Stante la concessione già fatta e la già preventivata destinazione di alcune zone a coltivazione diretta per la produzione di generi specialmente necessari al mantenimento dei puledri in allevamento e di fronte al quantitativo di superficie da lasciare necessariamente a pascolo sia per il mantenimento di essi a regime verde, sia per la loro ginnastica funzionale, il Consiglio d'amministrazione riconobbe non po-

tersi far luogo all'accoglimento della nuova richiesta.

« Si mosse allora l'appunto di aver concesso 50 ettari di terreno per semina di granturco al comune limitrofo di Fara Sabina, ma a questo proposito deve tener conto che la richiesta fatta per 100 ettari e conseguente cessione di soli 50 venne in linea di massima stabilita nell'ottobre 1917, dopo cioè che quello di Montelibretti aveva ottenuto quanto aveva precedentemente richiesto e due mesi prima che avanzasse la sopracitata domanda di nuovi terreni.

« Il territorio del predetto comune di Fara Sabina peraltro confina con la tenuta del Deposito ed in esso sono situati anche stabilimenti dell'Azienda.

« Se, peraltro, come potrebbe avvenire, il comune di Fara Sabina rinunziasse alla richiesta concessione, di buon grado potrebbe la zona predestinata essere assegnata al comune di Montelibretti.

« Dai su riportati dati di fatto emerge che giammai la Direzione del Deposito allevamento ostacolò, nei limiti del possibile, le invocate concessioni, e cercò invece di accordarsi con i rappresentanti del comune di Montelibretti per soddisfare le loro richieste, e previa autorizzazione del Ministero, data la diminuzione dei quadrupedi in allevamento, poté portare la superficie coltivabile a 150 ettari in più di quanto era stato preventivato.

« A ciò non può invece contrapporsi una regolare corrispondenza nell'assoluzione degli impegni da parte del comune concessionario, perchè fu lasciata incolta una delle serrate accordate per ritardato inizio di lavori e non perchè inadatta allo scopo. La Direzione del Deposito peraltro ha già consentito che essa sia mantenuta a disposizione per le semine primaverili.

« È bene inoltre fare rilevare che non esclusivamente in favore degli agricoltori bisognosi si risolverebbero le pressioni del comune, poichè, mentre a ciò tendeva esplicitamente la convenzione, il terreno invece fu suddiviso anche fra possidenti, professionisti e qualche impiegato stesso del comune.

« Infine si fa notare che taluni stessi agricoltori cessarono di esimersi dall'obbligo della coltivazione della zona loro concessa, offrendola in sublocazione ad operai del Deposito stesso con reparto del raccolto.

« Allo stato delle cose è d'uopo riconoscere che all'azienda ippica è stato sot-

tratto tutto il quantitativo di terreno che si ritenne possibile distogliere sia per concessione ad altri, sia per coltivazioni dirette, e non può più oltre modificarsi il prestabilito andamento di quello stabilimento.

« La presente risposta è data a nome anche del Ministero dell'interno.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Bellati. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano opportuno, in questi momenti, estendere le benefiche disposizioni della circolare 724, articolo 3, del *Giornale Militare* 1915, ai sottufficiali che abbiano le famiglie profughe o rimaste nei paesi invasi, ritenendoli come fuori di residenza a norma della circolare stessa, tenendo precipuamente conto delle disastrose condizioni finanziarie in cui sono venuti a trovarsi ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato e non manca di esaminare con benevolenza la posizione dei sottufficiali aventi famiglie profughe o rimaste nei paesi invasi, e quando risulti sommariamente accertato con semplici atti notori o con certificati del Commissariato dei profughi che — in seguito agli eventi di guerra — detti sottufficiali vengono a costituire il principale sostegno delle loro famiglie, suole concedere loro l'indennità della circolare cui allude l'onorevole interrogante.

« La presente risposta è data a nome anche del Ministero del tesoro ».

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Bianchini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se non stimi conveniente disporre, d'accordo, ove occorra, con il Comando Supremo, affinché le promozioni od avanzamenti degli ufficiali in zona di guerra avvengano con la dovuta regolarità e senza ritardi, spesso inesplicabili, ed affinché nei casi nei quali un ritardo sia inevitabile ne vengano esposte agli interessati le ragioni ».

RISPOSTA. — « Le promozioni degli ufficiali che prestano servizio in zona di guerra, come quelle degli ufficiali in servizio nell'interno del territorio, hanno luogo, sempre, con la dovuta regolarità.

« Se talvolta le proposte, per casi isolati, subiscono ritardo, ciò dipende da vera e propria forza maggiore, alla quale non

può certo ovviarsi mediante preventivi accordi col Comando Supremo e le autorità dipendenti, le quali sono state sempre sollecitate ad inviare nella generalità dei casi, le proposte di avanzamento degli ufficiali nei limiti di tempo prescritti.

« Il Ministero poi non ha mancato di dettare categoriche norme perchè, per quanto fosse possibile, venissero rimosse le cause di ritardo nella compilazione e trasmissione dei documenti di avanzamento, al fine di procedere sollecitamente alla promozione di tutti quegli ufficiali per i quali fosse già giunto il turno d'avanzamento.

Che se, nonostante ciò, si è pur verificato qualche ritardo nel conferimento della promozione — ma sempre in casi sporadici, e non per gruppi numerosi d'individui, dovuto più che altro alla situazione di fatto di comandi nelle attuali contingenze della guerra — non è possibile dare ai singoli individui che si videro ritardata la promozione per fatto non proprio, una partecipazione dei motivi del ritardo.

« Tale partecipazione sarebbe contraria ad ogni principio di disciplina. Senza tener conto che nella totalità dei casi il ritardo nella promozione dovuto a cause di forza maggiore non produce in effetti alcun danno, poichè all'ufficiale competono anzianità ed assegni del nuovo grado come se la promozione fosse avvenuta regolarmente a turno normale.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se nel caso che una madre vedova abbia tutti i suoi figli sotto le armi per la prima categoria, non sia così costituito il diritto che almeno uno di essi passi alla terza categoria, e si fa il nome di Teresa Marabelli vedova Bianchi, da Albuzano (Pavia), a titolo di esempio. La Marabelli sessantaduenne ha sei figli. Cinque sono sotto le armi e uno di essi che apparteneva alla terza categoria è disperso da tempo. L'ultimo figlio, Ettore Bianchi, della classe del 1900 sarà chiamato per la prima o per la terza categoria? L'esemplificazione è qui posta per ragioni di umanità ».

RISPOSTA. — « Alla questione generica del diritto della madre vedova ad avere uno dei figli ascritto alla 3ª categoria, deve risponderci che la legge sul reclutamento accorda tale diritto al primogenito. Poichè peraltro la stessa legge dispone che in tempo

di guerra non si possa essere ascritti alla 3ª categoria per *trasferimento* dalla 1ª o dalla 2ª categoria in seguito ad eventi sopraggiunti in famiglia, deriva che la morte (o la dispersione) del primogenito — che era ascritto alla 3ª categoria — non può fare ora sorgere nel fratello che lo segue il diritto ad essere *trasferito* alla 3ª categoria.

Quanto alla questione specifica proposta nella interrogazione per la famiglia Bianchi e specialmente per il caso dell'ultimo figlio, Ettore, iscritto della classe 1900, non è possibile dare una risposta precisa, non potendosi escludere *a priori* se quest'ultimo possa eventualmente vantare titoli all'*assegnazione* alla 2ª o alla 3ª categoria — titoli che possono farsi valere anche durante lo stato di guerra — occorrendo a tal uopo conoscere la precisa posizione di leva di tutti gli altri fratelli.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Cavina. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere i propositi dell'Intesa circa la conservazione nel futuro assetto europeo del Granducato di Lussemburgo, la cui neutralità fu dichiarata e garantita dalle Potenze di Europa nella Conferenza di Londra del 1867 ».

RISPOSTA. — « Dichiaro che questo Ministero non ritiene oggi opportuno nell'interesse della cosa pubblica dare una risposta a questa interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Joel. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, a causa del sensibile e progressivo rincaro dei medicinali e dei generi alimentari, aumentare la retta che ora si corrisponde in lire 2.75 all'ospedale civile di Rossano, amministrato da quella Congregazione di carità per la cura dei militari ivi ricoverati ».

RISPOSTA. — « La richiesta fatta nel giugno 1917 dall'ospedale civile di Rossano, per l'aumento della retta che l'Amministrazione militare paga per il ricovero di militari infermi, non fu allora accolta perchè risultò che la diaria di lire 2.75 era la massima che l'amministrazione corrispondeva a tutti gli ospedali civili della medesima circoscrizione militare.

« In seguito però al sensibile e crescente aumento nei prezzi dei medicinali e dei

generi alimentari ed alle continue ed insistenti richieste di aumento pervenute da molti altri ospedali civili, questo Ministero invitò tutte le Direzioni degli ospedali militari principali a proporre nuove diarie da convenirsi con ospedali civili, aventi contratti scaduti o prossimi a scadere, per il ricovero, mantenimento e cura dei militari malati e feriti.

« Esaminate le varie proposte pervenute, questo Ministero, alla fine del dicembre scorso anno, ha dato facoltà alle Direzioni degli ospedali militari principali di consentire, caso per caso, alla scadenza dei relativi contratti, all'aumento, entro certi limiti, delle rette giornaliere appunto tenendo presenti: il rincaro dei medicinali e dei generi alimentari nonchè le condizioni dei mercati locali.

« L'ospedale civile di Rossano pertanto, per conseguire il chiesto aumento, dovrà rivolgersi all'ospedale militare principale di Catanzaro.

« Qualora per avventura non si raggiunga l'accordo tra l'ospedale civile di Rossano e quello militare di Catanzaro, questo dovrà riferirne al Ministero, che non mancherà di esaminare la questione con la maggiore equità.

Il ministro
« ALFIERI ».

Lombardi ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, giusta la promessa fatta in risposta ad analoga interrogazione, si sia già disposta, o quando finalmente per un alto senso di equità e di giustizia s'intenda disporre la promozione degli ufficiali ammalati già fino dal tempo in cui era giunto il loro turno di promozione per infermità contratta in zona di guerra o per causa di guerra e degli ufficiali idonei mentre era giunto il loro turno di promozione e ammalatisi dopo, quando la infermità sia pure da essi stata contratta in zona di guerra o per cause di guerra ».

RISPOSTA. — « A disciplinare la promozione degli ufficiali affetti da infermità contratte in servizio e per ragioni di servizio, sia in zona di guerra, sia nell'interno del territorio, provvedono rispettivamente gli articoli 7 e 8 del decreto luogotenenziale 62 del 17 gennaio ultimo scorso, entrato in vigore il 31 gennaio detto.

« L'articolo 7 comma b) consente due promozioni agli ufficiali di qualunque catego-

ria ed ai sottufficiali di carriera i quali non posseggano la incondizionata idoneità fisica normalmente richiesta per l'avanzamento — sempre, beninteso, che soddisfino agli altri requisiti di promovibilità — per malattie o lesioni organiche riportate in servizio ed a causa di servizio, in zona di guerra, purchè si tratti di appartenenti a Comandi, Corpie servizi dell'esercito operante.

« L'articolo 8 consente una sola promozione qualora la inidoneità fisica derivi da malattie o lesioni organiche riportate in servizio ed a cause di servizio, e che non diano, però, luogo al trattamento di cui all'articolo 7.

« Alla promozione, infine, degli ufficiali idonei fisicamente allorché loro sarebbe spettata la promozione — ma non promossi per cause indipendenti dalla loro volontà — i quali siasi poi ammalati, provvede l'articolo 12 del medesimo decreto luogotenenziale 62 il quale stabilisce che: « la mancanza di idoneità fisica non è di ostacolo alla promozione, quando il titolo all'avanzamento si sia maturato prima del sopravvenire della inidoneità.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Maffi. — *Al ministro dell'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se — date le precise disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali 12 novembre 1916, n. 1598, all'articolo 22; 20 maggio 1917, n. 876, allegato A, categoria 5ª, n. 19; 2 settembre 1917, n. 1386, circa il prodursi e l'aggravarsi di lesioni e di malattie in occasione della guerra, per causa od occasione di servizio o per evento di servizio — non creda contrario alle legge l'invalsa pratica per cui i medici militari giudicano non dipendenti da cause di servizio le affezioni tubercolosi riscontrate in servizio militare e se conseguentemente debba essere invece disposto che l'autorità militare constatando il tubercoloso in servizio, inizi la pratica per pensione invalidaria ed intanto faccia percepire gli assegni dovuti durante licenze di convalescenze ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda il punto dell'interrogazione che si attiene al servizio medico-legale e che è di competenza dell'Amministrazione militare, il Ministero della guerra risponde come segue:

« La legge sulle pensioni civili e militari ed il regolamento per l'esecuzione di essa (decreto 603-5 settembre 1895) stabiliscono

« il procedimento da seguirsi perchè le infermità in genere possano ritenersi dipendenti da cause di servizio, prescrivendo ai Consigli di amministrazione di chiedere il parere del direttore di sanità prima di procedere alla compilazione degli atti deliberativi, di cui all'articolo 34, titolo 2º, del suddetto regolamento.

« Il decreto luogotenenziale numero 1385 non ha modificato le suddette disposizioni di legge per quanto riguarda la procedura degli accertamenti relativi all'infermità in genere e pertanto i vari depositi, anche nei casi di tubercolosi, prima di compilare i processi verbali, seguitano a richiedere il parere dei direttori di sanità.

« Questo Ministero ha già rilevato gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante e, nell'attesa di modificare con ulteriori disposizioni, attualmente allo studio, la procedura prescritta per le pratiche relative al riconoscimento della dipendenza da causa od occasione di servizio dell'infermità, sta provvedendo già alla correzione di quelle pratiche, che non rispondono ai criteri cui s'ispira l'onorevole interrogante, avvalendosi della facoltà concessa dall'articolo 37 del ripetuto regolamento sulle pensioni.

« Frattanto emanerà disposizioni transitorie allo scopo di eliminare ogni inconveniente ».

« Per quel che riguarda il servizio delle pensioni di guerra, le osservazioni, fatte dall'onorevole interrogante, hanno già costituito oggetto di attento esame da parte di questo Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra che ha già stabilito di tenerle ben presenti quando assumerà la diretta liquidazione delle pensioni, sostituendosi pienamente alla Corte dei conti: ciò che avverrà a giorni.

« Occorrendo poi si chiariranno, o si riformeranno, anche per questo lato, le vigenti disposizioni, con l'urgenza che il caso richiede talchè non vi sia più alcuno che, chiamato all'alto onore ed al sacro dovere di servire la Patria in armi, possa affermare che i danni, cagionatigli nella salute dalle fatiche del servizio di guerra, non sieno stati equamente risarciti, e che lo Stato lo abbia abbandonato senza la più doverosa ed amorevole assistenza.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Micheli. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per conoscere se non credano

equo estendere l'aumento di stipendio anche ai sottufficiali dell'esercito, i quali ne costituiscono una delle classi più bisognose per quanto non meno benemerite ».

RISPOSTA. — « Allo stato attuale i sottufficiali più elevati in grado, cioè i marescialli, hanno assegni convenienti; anzi i marescialli maggiori anziani hanno un assegno che mensilmente supera lo stipendio dei sottotenenti, anche dopo gli aumenti di stipendio apportati dal recente decreto luogotenenziale 10 febbraio 1908, n. 107.

« È poi da considerare che l'Amministrazione militare concede ai sottufficiali, quando possibile, l'alloggio gratuito e a quelli ammogliati, ai quali non possa esser dato, una speciale indennità, mentre sono a carico dell'Amministrazione medesima le complete spese di calzatura e vestiario, per le quali viene ritenuta una quota di sole lire 0.20 al giorno ai marescialli e di lire 0.12 ai sergenti maggiori e sergenti.

« Inoltre, a tutti i sottufficiali è stata concessa — date le condizioni del momento — un'indennità speciale di caro-viveri e molti godono di speciali soprassoldi e l'indennità.

« Di più è in corso un decreto, in base al quale la detta indennità caro-viveri potrà essere cumulata con tutte le altre indennità eventuali spettanti ai sottufficiali.

« Se nei gradi meno elevati, specialmente per il sergente, l'assegno è minore, è da tener conto che si tratta dei primi gradi della gerarchia, nei quali la permanenza è, in genere, breve.

« La maggior parte di questi sottufficiali di grado meno elevato convive poi alla mensa per cui, pur avendo avuto un lieve aumento di spesa in confronto al passato, non risentono l'attuale rincaro della vita in tutta la sua estensione come lo risentono gli ufficiali.

« D'altra parte, se i sergenti, all'atto della nomina, assumono la ferma di tre anni, obbligandosi a compiere un anno da sergente, hanno diritto, al termine di tre anni di servizio, ad un premio di lire mille.

« Anche i sergenti maggiori con quattro anni di grado passati sotto le armi, ricevono, al termine dei quattro anni di grado, altro premio di lire mille.

« Quindi, pur tenendo molto a cuore la benemerita classe dei sottufficiali, non mi sembra sia il caso di stabilire per essi aumenti di competenze.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Mondello. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda utile che la visita di revisione ordinata con il decreto luogotenenziale n. 13, del 6 gennaio 1918, alla quale debbono essere sottoposti gli ufficiali in congedo nati dal 1874 in poi, riconosciuti inabili a qualunque servizio, nonché quelli riconosciuti idonei a servizio condizionato anteriormente al 1° gennaio 1917, sia compiuta:

tenendo conto dei risultati di quelle visite che gli ufficiali stessi subirono anteriormente, e delle motivazioni che ne derivarono l'inabilità permanente o temporanea, potendo accadere che qualche soggetto, in seguito a cure fatte, possa avere un aspetto fisico esteriore al quale non corrisponda il reale stato del suo organismo;

col criterio che gli ufficiali in congedo ora sottoposti a rivisita e che non superino il grado di tenente debbano, specialmente se trovati abili per cure fatte o per lunghi riposi, essere assegnati non alle loro armi di origine a cui talvolta furono arbitrariamente aggregati, ma alle armi meno faticose del nostro esercito (artiglieria, cavalleria e genio) perchè il ritorno a corpi di fanteria non possa porli in breve tempo in condizioni penose di inferiorità fisica e nella conseguente impossibilità di compiere il loro dovere ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha avuto cura, con la circolare 3 in data 8 gennaio 1918, di escludere dalla presente revisione degli ufficiali, quelli di essi il cui giudizio di inabilità assoluta o relativa risulti pronunciato in qualunque epoca per forme non suscettibili di modificazioni e quelli riformati negli ultimi cinque anni per forme tubercolari di qualsiasi genere: ciò in analogia agli stessi criteri seguiti per la revisione dei militari di truppa.

« Con le esclusioni di cui sopra la revisione resta limitata solamente a forme di facile accertamento, per le quali non è necessario che i periti prendano visione di tutti i verbali delle precedenti visite, bastando le notizie che gli stessi ufficiali potranno esporre sulla loro infermità. D'altra parte il raccogliere i precedenti sanitari di tutti gli ufficiali da visitare, nei riguardi dei quali vi sono di solito molteplici successivi accertamenti eseguiti da autorità sanitarie diverse, sarebbe stata cosa ben difficile e tale da esigere un lavoro preparatorio di parecchi mesi.

« Nulla vieta però alle Commissioni mediche che, in casi speciali, esse possano richiedere documenti sui precedenti dei visitandi a quelle autorità sanitarie che ebbero a giudicarli.

« Deve infine aggiungersi che questo Ministero ha avuto cura di comporre le Commissioni mediche con elementi i quali diano maggiore affidamento per capacità tecnica, praticità del servizio ed oculatezza nel disimpegnarlo, stabilendo che, quando lo credano necessario, i collegi possono sentire i pareri degli specialisti o dei consulenti dei corpi di armata.

« Relativamente alla proposta di assegnare ad altre armi (artiglieria, cavalleria e genio) gli ufficiali di fanteria, per i quali esiste dubbio che il ritorno in servizio possa dar luogo al ripristinarsi di forze morbose scomparse col riposo o con lunghe cure, si osserva che il servizio incondizionato in tutte le armi offre disagi non lievi, per cui occorrono condizioni di salute atte a superarli, mentre più giusto sembra il criterio adottato già da tempo e cioè che coloro, i quali non abbiano la completa idoneità fisica per servizio incondizionato debbano essere adibiti - secondo le loro condizioni di salute - a servizio territoriale in zona di guerra o fuori zona di guerra o a servizi sedentari, lasciando così che ogni ufficiale possa continuare a prestare un'opera proficua, sebbene ridotta, con quella competenza già acquisita nel servizio precedentemente prestato.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Montemartini. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se sia a sua cognizione che il pretore dei mandamenti di Garlasco, Sannazzaro dei Burgondi e Cava Manara, persista nel ritenere il decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° giugno 1917, n. 128, come andante in attività quindici giorni dopo la pubblicazione e cioè il 16 giugno 1917, e ciò in urto con la precisa dizione dell'articolo 25 del decreto medesimo il quale stabilisce l'andata in vigore dal giorno dopo la pubblicazione e cioè dal 2 giugno 1917 ».

RISPOSTA. — « In merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione, è risultato che il pretore di Garlasco ammette di essere effettivamente incorso in errore con l'aver affermato in qualche sentenza della

Commissione arbitrale per la decisione delle controversie relative ai contratti agrari che il decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 781, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 1° giugno successivo, fosse andato in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione e cioè il 16 giugno, mentre esso entrò in vigore il 2 stesso giugno, per il testuale disposto dell'articolo 25 del decreto medesimo. Sembra peraltro che tale errata affermazione non abbia in concreto arrecato danno ad alcuna delle parti.

« Ad ogni modo, si è incaricato il procuratore generale di Casale di rivolgerò un'avvertenza al pretore di Garlasco affinché errori del genere di quelli ora lamentati non abbiano a ripetersi ».

« Il sottosegretario di Stato
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Nuvoloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se riconosca giusto, doveroso ed anche utile, ai fini della maggiore resistenza e disciplina, adottare per i valorosi soldati nostri quel trattamento che da molto tempo è praticato con grande vantaggio in Francia ed in Inghilterra, e cioè disporre che i nostri militari, ogni quattro mesi di permanenza in zona di operazione, abbiano dieci giorni di licenza ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo a modificazione delle disposizioni precedentemente in vigore ha di recente disposto che le licenze ordinarie possano essere concesse dopo un periodo minimo di quattro mesi di permanenza alla fronte. Epperò i militari mobilitati, potranno godere di due licenze nell'anno 1918, considerandosi l'anno stesso diviso per le licenze in due periodi: 1° gennaio-30 giugno e 1° luglio-31 dicembre.

« La durata complessiva delle licenze (non compresi i viaggi) è di 25 giorni.

« Con tali disposizioni si sono conciliati, nei limiti del possibile, gli interessi privati e gli affetti famigliari con le imprescindibili esigenze della guerra, le quali impongono di mantenere costantemente in efficienza i singoli reparti e di non ingombrare eccessivamente la rete ferroviaria ».

« Il ministro
« ALFIERI ».

Scalori. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere -- dato che si sono avvantaggiati negli avanzamenti: 1° gli ufficiali esclusi definitivamente o temporaneamente

dall'avanzamento fino al 1915 compreso; 2° gli ufficiali feriti in guerra; 3° per un certo tempo anche gli ufficiali di milizia territoriale e mobile (classi anziane) pur non idonee fisicamente ed incondizionatamente alle fatiche di guerra; — se non sia equo concedere anche agli ufficiali in servizio attivo temporaneamente non idonei alle fatiche di guerra per malattie incontrate in servizio dopo l'anno 1915 (e specialmente ai più anziani nei vari gradi) le stesse facilitazioni concesse agli ufficiali esclusi dall'avanzamento fino al 1915 compreso (col decreto luogotenenziale 1646 del novembre 1915) ».

RISPOSTA. — « La questione proposta dall'onorevole interrogante deve ritenersi superata dalla disposizione del recente decreto luogotenenziale n. 62 del 17 gennaio 1918 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 25 (Circolare 46 del *Giornale Militare* del 1918) che stabilisce che tanto gli ufficiali del servizio attivo permanente quanto quelli delle categorie in congedo possono conseguire una promozione, pur essendo fisicamente non idonei, ma abbiano tutti gli altri requisiti voluti per l'avanzamento, se la inidoneità fisica derivi da malattie o lesioni organiche riportate in servizio ed a causa di servizio.

« Il ministro
« ALFIERI ».

Suardi. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per sapere se, date le condizioni del mercato e per eliminare il giustificato malcontento fra gli agricoltori, non riconoscano la necessità di aumentare i prezzi d'incetta dei bovini, anche in considerazione del fatto che gli agricoltori, per rispondere alle richieste delle autorità militari, devono, in molti casi, fare acquisto di bestiame, con gravi perdite, per la notevole differenza fra il prezzo di mercato e quello pagato dall'autorità militare ».

RISPOSTA. — « L'attuale notevole differenza fra i prezzi massimi dei bovini incettati e quelli del libero mercato trae origine dalle condizioni in cui versa la produzione zootecnica nazionale.

« La disponibilità dell'allevamento, che in un primo tempo fu in grado di fronteggiare le esigenze del consumo carneo dell'esercito e della popolazione civile, è andata gradatamente assottigliandosi per gli intensificati prelievi, resi indispensabili dagli au-

mentati bisogni dell'approvvigionamento militare.

« Oggi lo squilibrio fra produzione e consumo, fra domanda ed offerta, è assai sensibile ed influisce profondamente sull'andamento dei mercati, determinando il continuo rialzo del prezzo dei bovini da macello che sono oggetto di libere contrattazioni.

« Questo Ministero non avrebbe difficoltà ad aumentare convenientemente i prezzi massimi dei bovini incettati, ma è d'avviso che il provvedimento peggiorerebbe l'attuale situazione, qualora venisse preso isolatamente, lasciando cioè liberi da qualsiasi limite di ascesa i prezzi del libero mercato.

« Questi, infatti, subirebbero un ulteriore aumento a brevissima scadenza e la differenza oggi lamentata tornerebbe a verificarsi, forse in maggiore misura dell'attuale.

« Poichè non può essere rimossa la causa vera dell'inconveniente, non vi ha che un mezzo efficace per eliminarlo — sottrarre all'influenza aleatoria del libero mercato il bestiame da macello destinato all'approvvigionamento della popolazione civile e stabilire un unico giusto prezzo tanto per tale bestiame quanto per quello destinato al rifornimento dell'Esercito.

« La Commissione centrale mista di incette ha già esaminato accuratamente l'importante questione, proponendo l'adozione di un provvedimento che si ritiene atto a risolverla efficacemente. In proposito pendono ora trattative col Ministero di agricoltura, e, soprattutto, col commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi, nella competenza del quale rientra tutto ciò che ha tratto con l'approvvigionamento della popolazione civile.

« Questo Ministero, ispirandosi come sempre al concetto di conciliare le esigenze dell'Esercito con i legittimi interessi degli agricoltori, è disposto a facilitare nel miglior modo l'attuazione del provvedimento in parola.

« Il ministro
« ALFIERI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia